

Loach non va a Torino: «Sto con gli operai»
Trigo a pag. 22

**Svelato il «giallo»:
l'ebook di Camilleri**
Lorusso a pag. 21



Mio fratello Jimi Hendrix
Rosa a pag. 23

U:

Renzi: una nuova Terza Via

● **Intervista al sindaco:**

non ho nostalgie, ma non bastano il rigore né le ricette socialiste. Su lavoro e su Israele serve un'altra sinistra

● **Bersani:** Monti resti fuori dalla mischia. Nei gazebo al lavoro 100 mila volontari

COLLINI A PAG. 4-7

CLAUDIO SARDO

Matteo Renzi chiuderà la sua campagna in Emilia, in Umbria, in Toscana. Nelle Regioni rosse. Del resto la radicalità della sua sfida, il tratto «sovversivo», l'offensiva politica e simbolica che ha condotto fin dal giorno in cui ha pensato di candidarsi riguarda il corpo, la natura, le radici della sinistra italiana. Forse più della stessa istanza di rinnovamento generazionale, che è diventata la sua leva di consenso.

Renzi si mostra soddisfatto, molto soddisfatto dei risultati raggiunti in queste settimane: «È stata un'esperienza esaltante, qualunque sia il risultato finale».

SEGUE A PAG. 4



MEDIO ORIENTE

Una fragile tregua Israele-Hamas dopo bombe e raid

● **Annuncio** di Clinton e Morsi: gli Usa e l'Egitto garanti dell'accordo ● **Esplosione** su bus a Tel Aviv, ancora attacchi su Gaza

Alla fine, dopo più di cento morti, la tregua è stata firmata. Tra Israele e Hamas il cessate il fuoco è scattato ieri sera alle 20. L'annuncio è stato dato da Hillary Clinton e Morsi insieme: l'Egitto sarà garante del rispetto delle condizioni. Ma prima della fragile tregua la guerra è continuata. Una bomba è esplosa su un bus a Tel Aviv facendo una ventina di feriti, mentre sono proseguiti i raid a Gaza.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8-9

Camporini: debole il ruolo dell'Europa

A PAG. 9

Napolitano vede Hollande: uniti per la pace

CIARNELLI A PAG. 9

Cattolici, con chi ricostruire l'Italia?

ALFREDO REICHLIN

● **PENSO CHE I PROCESSI E GLI SPOSTAMENTI CHE SI STANNO verificando** nel mondo cattolico e tra le file dei cosiddetti «moderati» vanno presi molto sul serio. La posta delle prossime elezioni è davvero altissima. Si chiude una intensa fase politica e si decide il destino dell'Italia nel nuovo mondo europeo e mondiale che è in costruzione. Questo si decide. Non solo quale governo ma quale posto avrà in esso la nazione italiana. Un confronto molto serio è perciò necessario e io credo sia interesse del Pd che esso avvenga al più alto livello delle cose e delle scelte.

SEGUE A PAG. 19

Produttività, accordo senza la Cgil

● **Monti non cede.** Camusso non firma: strada sbagliata
● **I sindacati** protestano sulla Stabilità: pronti a dimettersi

Sulla produttività sarà accordo separato. La maratona di ieri sera a Palazzo Chigi non è servita a evitare la rottura. Monti non ha cambiato linea e la Cgil ha mantenuto il suo no. Intanto i sindacati hanno protestato a Milano contro la legge di Stabilità: se non cambia ci dimettiamo. Il governo ottiene la fiducia alla Camera, il Pdl si spacca. Vittoria dei malati di Sla: raddoppiato il fondo.

A PAG. 2-3

Troppi tagli da ragionieri

IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

I sindacati alzano la voce e minacciano di riconsegnare le fasce tricolori, in una protesta trasversale. L'incontro con il ministro Giarda li ha profondamente delusi.

SEGUE A PAG. 19

Staino

SIAMO UN POVERO GOVERNO TECNICO... CON QUALE AUTORITÀ POSSIAMO INTERVENIRE?

C'È UNA QUALCHE SEDE DELLA B.C.E. A GAZA?



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

CASO SPINELLI
Ora spunta una «talpa» che porta ad Arcore

● **I rapitori** collaborano I pm: storia con troppe stranezze

FUSANI A PAG. 11

Le mie scelte sulle regionali

LA LETTERA

ANNAMARIA CANCELLIERI

Gentile direttore, ho letto con molta attenzione il commento di Giovanni Pellegrino pubblicato ieri dal quotidiano *L'Unità* dal titolo «Voto nel Lazio, la forzatura di Cancellieri».

SEGUE A PAG. 19

TARANTO
L'Ilva sfida i magistrati: dissequestro o chiudiamo

● **L'azienda:** la via indicata è senza sbocco. In arrivo nuovi ricorsi

RIGHI A PAG. 17

L'ITALIA E LA CRISI



I sindaci in corteo, in piazza Santa Maria delle Grazie a Milano. FOTO DI MATTEO BAZZ/ANSA

Legge di Stabilità, sì alla fiducia Rischia la Tobin Tax

- Le banche vogliono indebolire la misura
- Sviluppo: trovata la soluzione per i farmaci generici

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Passano senza problemi le tre fiducie poste dal governo sulla legge di Stabilità alla Camera. La maggioranza è compatta in tutti e tre i voti: strada in discesa per il governo. Ma il risultato stavolta è soprattutto parlamentare. «I margini erano e sono stretti, i saldi sono da rispettare, il cammino virtuoso non s'interrompe né ora né col governo che verrà, ma noi abbiamo lavorato per cambiare la legge di Stabilità ascoltando, come ha detto subito Bersani, i disagi del Paese - ha dichiarato Michele Ventura (Pd) nell'intervento in aula - Abbiamo risolto tutto? No, ma il Partito democratico ha lavorato a stretto contatto con la società per dare una risposta, seppure non risolutiva, sulla scuola, dove è stato scongiurato l'aumento dell'orario, sugli esodati, sul fondo sociale ridotto a pochi spiccioli negli anni del governo Berlusconi, alle Regioni colpite dall'alluvione degli ultimi giorni. Il nostro compito non si esaurisce nel lavoro parlamentare, ma questa istituzione, spesso bistrattata, ha dimostrato ancora una volta di essere il luogo dove si esercita la volontà popolare». Insomma, fiducia al governo ma onore al Parlamento.

Nel Pdl non sono mancati malumori. Un drappello di deputati, primo tra tutti Guido Crosetto, ha votato no. «Da un anno sono contrario alla politica economica di questo governo - dichiara Crosetto - Oggi (ieri, ndr) si è votata la fiducia, ma domani (oggi, ndr) si voterà il provvedimento che è stato riscritto quasi integralmente dal Parlamento, e in meglio. Per questo il mio atteggiamento potrebbe anche cambiare». Anche in questo caso è il Parlamento che esce vincente.

Fino all'ultimo minuto è rimasta aperta la questione dei malati di Sla, che alla fine si è risolta con un impegno del governo a raddoppiare il fondo da 200 milioni al Senato. La cosa, tuttavia, lascia ancora alcune zone d'ombra. Il ministero dell'economia in un comunicato si impegna a reperire i fondi «privilegiando le finalità socio-assistenziali per le non autosufficienti». Insomma, risorse che dovrebbero rispondere alle esigenze di diversi casi di gravi patologie. L'impegno c'è, ma per ora non si sa

da dove verranno reperiti. E qui sta il primo nodo, la cui soluzione è da verificare in Senato. Il secondo riguarda il tipo di patologie coperte: molte associazioni infatti hanno alzato la voce chiedendo un trattamento paritario a quello riservato ai malati di Sla. Anche su questo punto si dovrà fare chiarezza a Palazzo Madama.

In attesa della seconda lettura, poi, monta la «questione» Tobin Tax. Il governo infatti si è impegnato a introdurre delle modifiche a Palazzo Madama. Ma il rischio è che la norma venga indebolita, in favore degli speculatori. Questo il timore di alcuni esponenti Pd. «Siamo molto preoccupati perché si addensano nubi sulla Tobin Tax, come, del resto, denunciavamo da tempo - dichiara Francesco Boccia - Troppe pressioni di gruppi di potere, addirittura si parla di esentare dalla tassa i derivati gestiti dalle banche, si insinuano nel lavoro parlamentare per ottenere la cancellazione di una misura sacrosanta». Anche Cesare Damiano lancia l'allarme. «Occorre respingere i tentativi di peggiorare la Tobin Tax - dichiara - Se ci saranno modifiche, non dovranno in nessun caso portare ad attenuare il principio contenuto in questa importante misura che anche l'Europa ha scelto di adottare». Oggi alle 9 nell'aula della Camera, ci saranno le votazioni sugli ordini del giorno (che saranno illustrati stasera), mentre il voto finale sul disegno di legge stabilità è previsto alle 12. Con l'ok di Montecitorio, il provvedimento potrà passare all'esame del Senato.

SVILUPPO

Intanto in Senato durante l'esame del decreto Sviluppo si è trovata la mediazione sui farmaci generici. «Abbiamo individuato una soluzione che, come volevamo, affida al cittadino la scelta tra il farmaco di marca e il generico», ha dichiarato il sottosegretario Claudio De Vincenti. La soluzione trovata prevede l'obbligo per il medico di affiancare al principio attivo anche il nome del medicinale griffato. In dettaglio il testo prevede che il medico, nel prescrivere una nuova terapia «indica nella ricetta la denominazione del principio attivo», «oppure la denominazione di uno specifico medicinale a base dello stesso principio attivo accompagnata dalla denominazione di quest'ultimo». L'indicazione di una specifica marca resta vincolante per il farmacista quando sia indicata la non sostituibilità e quando il farmaco abbia un prezzo pari a quello di rimborso «fatta salva diversa richiesta del cliente».

La rivolta dei sindaci No al patto di stupidità

- «Pronti a dimetterci» promettono i primi cittadini
- Corteo a Milano, incontro con Giarda

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Migliaia di sindaci in fascia tricolore in corteo a Milano: chiedono al governo una svolta radicale e mettono sul piatto le proprie dimissioni. In testa Giuliano Pisapia per Milano e Gianni Alemanno per Roma, dietro lo striscione «Libriamo i Comuni dal patto di stupidità, scriviamo un nuovo patto per la crescita». Da nord a sud, di centrosinistra come di centrodestra, hanno aderito tutti alla manifestazione organizzata dall'Anci per protestare contro le ultime mosse del governo, ovvero gli ennesimi tagli previsti dalla legge di Stabilità, il cui testo deve passare al vaglio del Senato: forti le critiche degli Enti locali, che da tempo chiedono anche una revisione di un Patto di stabilità definito «demenziale» perché frena gli investimenti, che le tasse locali rimangono sul territorio e la riformulazione del «pasticciaccio» dell'Imu.

Una delegazione di sindaci ha poi incontrato in Prefettura il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, confermando l'ipotesi delle dimissioni in massa. Anche per il presidente nazionale dell'Anci, Graziano Delrio (sindaco di Reggio Emilia), «se non verranno recepite le modifiche alla legge di Stabilità fatte dai Comuni, i sindaci dell'Anci presenteranno le dimissioni - chiarisce - Il Senato è l'ultima occasione, poi dovranno fare la loro campagna elettorale senza le nostre facce». Già da oggi, annuncia Alemanno, i sindaci rinunciano ad ogni attività di rappresentanza. Una delegazione incontrerà

anche i segretari di partito: ieri quello della Lega, Roberto Maroni, e oggi i segretari di Pdl e Pd, Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani. «Il ministro ha compreso la gravità della situazione - commenta Delrio dopo l'incontro con Giarda - ma adesso attendiamo che il messaggio sia trasferito a Monti. O arriveranno le risposte o si troveranno con un pezzo della Repubblica che non riesce a svolgere le sue funzioni e andranno a governare le comunità locali con i prefetti».

APPELLO A NAPOLITANO

La deadline è fissata per il 29 novembre. «Non possiamo attendere all'infinito, la situazione per i Comuni resta drammatica», dice sempre Delrio. Oltre ai segretari di partito, i sindaci chiedono di incontrare il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nonché Monti, con l'intento di «riannodare il filo del dialogo per verificare insieme quali soluzioni alle gravi difficoltà delle Autonomie locali possano trovare immediato recepimento nella legge di Stabilità». L'allarme di Delrio è chiaro: «Se le misure finanziarie previste per il 2013 a carico dei Comuni non saranno sensibilmente modificate, a rischio non sono solo le istituzioni locali, ma la tenuta sociale del Paese».

La proposta di dimissioni l'aveva lanciata dal palco in piazza Scala Attilio Fontana, sindaco di Varese (Lega) e presidente di Anci Lombardia. Ma sono tutti d'accordo: «La nostra voce deve dire che non ne possiamo più - dice Pisapia - Quando dall'altra parte il silenzio è assordante i gesti forti sono passi avanti». Quindi si potrà arrivare ad una fase in cui «non ci sarà solo dia-

- «Senza modifiche ai tagli che gravano sui Comuni è a rischio la tenuta sociale del Paese»

I malati di Sla piegano il governo



Assistenza, risorse insufficienti: protestano i malati di Sla. FOTO DI FABIO CAMPANA/ANSA

logo, ma la capacità di arrivare allo scontro istituzionale». Il collega Alemanno parla di una manifestazione che «è un grande argine per la difesa dei cittadini contro un Parlamento di nominati che sta andando a casa e che non sta dando risposte». E il sindaco di Torino, Piero Fassino, sottolinea che «il decreto sulla spending review ha come titolo una cosa che suona come beffa: "Provvedimenti per il contenimento della spesa a invarianza dell'offerta dei servizi". Questa è una beffa: l'invarianza dei servizi è diventata irrealistica». «La spending review rende impossibile governare i Comuni - riprende Fassino - ciascuno di noi in 12 mesi ha ricevuto sette diversi decreti che hanno introdotto nuovi parametri, il che ha significato rifare sette volte il bilancio. Noi siamo qui a batterci per i nostri cittadini». Perché «il governo deve sapere - aggiunge - che non siamo disponibili a tagliare sui servizi per gli anziani, su quelli per i disabili, sulle scuole. Quando un ministro taglia, per lui è scrivere una tabella, per noi, invece, è tagliare sulla carne viva delle persone. Non lo permetteremo».

Di fatto, spiegano ancora i sindaci, fatta 100 la spesa pubblica totale del paese, il 55 per cento è spesa dello Stato, il 45 è il complessivo delle uscite delle autonomie locali, e di quest'ultima cifra un quarto è dei Comuni. «Sono 11 anni che si cerca di far quadrare 100 incidendo su 45 - dice ancora il sindaco di Torino - non è possibile andare oltre». Gli fa eco il collega di Genova, Marco Doria: «Il governo restituisca ai Comuni gli strumenti finanziari necessari a rispondere ai bisogni dei cittadini, il mio è un appello accorato che deve essere raccolto da un governo capace di leggere i bisogni della società». Dal responsabile Enti locali del Pd, Davide Zoggia, «piena condivisione» delle ragioni della protesta dell'Anci, e l'impegno a lavorare in Parlamento «affinché non vengano penalizzati i cittadini».

- Manifestazione dei disabili nella capitale
- Alla fine l'impegno dell'esecutivo a raddoppiare il fondo

LUCIANA CIMINO
ROMA

Gabriele quando ha conosciuto quello che sarebbe diventato il suo compagno aveva immaginato una vita diversa. La vita che, invece, da 5 anni, data della diagnosi, si trova a condurre ogni giorno è fatta di sveglia all'alba e assistenza continua al suo grande amore 38enne, ammalato di Sla. «Passo la giornata tra cura della sua igiene, alimentazione, terapie. Ho lasciato il lavoro per assisterlo ma non ci è riconosciuto niente, viviamo con la sua pensione». «Non mi posso permettere neanche di avere la febbre - racconta Gabriele - altrimenti gli peggioro la vita».

Sono venuti da Monza per il presidio organizzato sotto al ministero dell'Economia dal Comitato 16 Novembre (rete di malati di Sla, familiari e amici creata da Salvatore Usala e Alberto Damilano) e da Mina Welby. La spending review si è abbattuta pure sulle persone non autosufficienti. «I fondi per i pazienti vanno cercati anche da altri settori come gli armamenti militari», ragiona Welby,



Il tavolo dell'incontro sulla produttività tra governo e parti sociali FOTO ANSA

Produttività, Monti tira dritto Intesa separata, Cgil non firma

● Il governo esclude la detassazione delle tredicesime ● Stanziati 2,1 miliardi di euro

LUIGINA VENTURELLI

La trattativa sulla produttività è finita, come previsto, con un accordo separato. La convocazione del governo per tentare in extremis di convincere la Cgil a firmare il documento non ha avuto successo. Semmai, ha aggiunto ulteriore valenza politica al dissenso già espresso dalla confederazione di Corso d'Italia nei giorni scorsi alle altre parti sociali, ed ufficializzato ieri nell'incontro con il governo. Nonostante la rassicurazione del presidente del Consiglio: «Nessuno pensi che ci sia stato intento di isolare alcuni rispetto ad altri».

INCONTRO CONCLUSIVO

L'intenzione di Palazzo Chigi di chiudere in serata la partita era stata esplicitata fin dalle prime battute dell'incontro: «Siamo all'incontro conclusivo su un tema cruciale che è quello di rilanciare la produttività e la competitività per le imprese e il sistema paese. La nostra speranza è che tutte le parti aderiscano a quanto avete elaborato e condiviso» ha esordito Mario Monti. Ma senza presentare alcuna novità in grado di far ripartire la trattativa per apportare le modifiche ritenute indispensabili da Corso d'Italia.

Il premier non ha fatto che confermare lo stanziamento di 2,1 miliardi di euro già previsti dalla legge di stabilità, e rigettare la richiesta avanzata da Susanna Camusso di usare i soldi delle maggiori entrate fiscali per detassare le tredicesime: «Non ce lo

possiamo permettere». E la Cgil non ha potuto che prenderne atto, dissiocandosi da un'accordo ritenuto «sbagliato» perché «il contratto nazionale non tutelera più il potere d'acquisto dei lavoratori».

Un accordo, però, che ha il pieno sostegno dell'esecutivo di Monti, rallegratosi per «l'eccellente e duro lavoro di due mesi» delle parti sociali, ed uscito dall'incontro augurandosi «che la Cgil si unisca alla sottoscrizione del documento sulla produttività quando lo riterrà opportuno nell'interesse dei lavoratori e del Paese». Pur in presenza di «un prodotto» ritenuto «condiviso, completo, autosufficiente». Che, dunque, secondo il governo può funzionare ed essere pienamente operativo anche senza l'adesione del sindacato più rappresentativo.

L'esecutivo, ha precisato il presidente del Consiglio in conferenza stampa, ritiene infatti che l'intesa sia un «passo importante» per innalzare la competitività e rendere il Paese più attraente per gli investimenti. E «ritiene che sussistano le condizioni per confermare l'impegno di risorse destinato alla riduzione del cuneo fiscale del salario di produttività». Il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, al proposito, ha annunciato che ci sarà un decreto per chiarire le modalità di erogazione, per la cui messa a punto «lavoreremo insieme con le parti sociali».

Convinta anche l'adesione delle imprese - rappresentate da Abi, Ania, Confindustria, Lega Cooperative e Rete imprese Italia: «L'intesa va nella direzione giusta» e può essere «un elemento nuovo nelle relazioni industriali, l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione» ha affermato il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi.

Così anche le altre confederazioni, a cominciare dalla Cisl: «Siamo riusciti a definire quello che serve per ridare slancio a un'idea in un momento diffici-

le del Paese, per dare forza ai salari» ha detto il segretario generale Raffaele Bonanni. «Abbiamo insistito per detassare gli accordi, anche lo Stato avrà più entrate se ci sarà nuova produzione. Insistiamo che si affronti anche il tema di territori meglio attrezzati per fortificare gli accordi e per fare maggiore produttività di sistema».

Sugli stessi toni la Uil: «È necessario che la detassazione sia strutturale, perché la mancanza di certezza rende difficile l'incentivazione e lo svolgimento del negoziato di secondo livello» ha sottolineato il leader Luigi Angeletti. «L'accordo appena firmato è utile per farci uscire dalla trappola nella quale siamo caduti dagli anni novanta di bassi salari e bassa produttività».

VENT'ANNI PERSI

Agli incentivi è infatti legata gran parte dell'efficacia concreta che, secondo gli auspici delle parti firmatarie, avrà l'accordo appena sottoscritto. Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, infatti, la produttività in Italia è ferma da vent'anni. Nel periodo compreso tra il 1992 e il 2011, quella totale dei fattori è aumentata ad un tasso annuo dello 0,5%, un incremento che risulta da una crescita media dello 0,9% della produttività del lavoro e da una flessione dello 0,7% di quella del capitale. A sconfessare il luogo comune che, spesso, addebita ai lavoratori e alla loro organizzazione in azienda carenze del sistema riconducibili agli insufficienti investimenti effettuati dalle imprese.

Nel 2011, in particolare, il dato ha mostrato una crescita dello 0,4%. In dettaglio, la produttività del lavoro è diminuita nel 2011 nei servizi di informazione e comunicazione (meno 2,4%) e ha registrato crescita significative nelle attività ricreative e culturali (più 5,1%) e in agricoltura (più 2,0%).

LA PRODUTTIVITÀ

■ Crescita media annua (1992-2011) ■ Crescita nel solo 2011



...
Il premier lascia aperto uno spiraglio: spero che la Cgil possa firmare più avanti se lo vorrà

...
Cisl, Uil, Confindustria e altre associazioni hanno sottoscritto il documento già condiviso

co-presidente dell'associazione Luca Coscioni. Dopo l'incontro con il sottosegretario Gianfranco Polillo, la delegazione di malati esce soddisfatta: il fondo originario di 200 milioni è stato raddoppiato.

VITE STRAVOLTE

Loro, i malati, gli assistenti, i familiari, non riescono neanche a fare un respiro di sollievo compiuto. Erano arrivati in via XX Settembre con l'intenzione di rendere più estremo lo sciopero della fame che stanno portando avanti da un mese e, alcuni, di lasciarsi morire lì davanti. «Si prenderanno la responsabilità del morto in diretta», aveva dichiarato per mezzo della lavagnetta Salvatore Usala, segretario del comitato. Usala si era fatto staccare la batteria del respiratore dotato di un'autonomia di 5 ore, dopo le quali avviene il decesso per soffocamento. «Sono nove mesi che attendiamo risposte - ha spiegato Mariangela Lamanna, sorella di una malata - chiediamo solo il rispetto della Costituzione». Più che l'atto eclatante di un giorno, la dimostrazione dei malati di Sla di ieri era piuttosto la lucida conseguenza di una battaglia estenuante, combattuta dalle famiglie con disabili gravissimi tutti i giorni.

Rosina Restauri ha 77 anni, suo marito 88. Da soli e con la loro pensione assistono la figlia Sabrina «che ha dato tanto allo Stato quando faceva la maestra». Tutto il peso della famiglia ricade su di loro. Su Rosina soprattutto, che qualche mese fa ha avuto anche un infarto e adesso dice, quasi sentendosi in colpa, che «non ho più le forze». Dice che ormai non accendono più le luci né i termosifoni per risparmiare, altrimenti

non hanno i soldi per «dottori, avvocati, badanti, farmaci. Ma io a mia figlia voglio dare pure il teatro, perché non può muoversi ma ha un cervello, per lei voglio il meglio non questa miseria».

Ora l'impegno del governo. La discussione dovrà passare in Senato e ci vorranno dei dati. Quanti siano i disabili gravissimi in Italia non è noto. Nemmeno ai ministeri competenti. Ma è in base a questo numero che il sottosegretario restituirà le risorse. Se ne occuperà il senatore del Pd (e presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario) Ignazio Marino: ha tempo 5 giorni per farsi mandare i dati dalle Asl. «È inconcepibile che persone con problemi di salute gravissimi siano costrette a forme di protesta estrema per vedere riconosciuto il diritto ad essere curati - ha commentato il senatore - Le assicurazioni del governo ci fanno ben sperare, dovrà dimostrare di passare dalla parole ai fatti».

«Questa malattia ti stravolge la vita. Sono un impiegato da 1200 euro la mese. Mi serve una badante. Mi dicono "mettila in un istituto" ma a fare cosa? A guardare il soffitto? Lei ha bisogno della sua famiglia, dei suoi figli. I soldi del governo servono perché siamo al limite della sopravvivenza». Raffaele Pennacchio è uno dei malati saliti in delegazione («facevo il dentista, sono passato da ricco a povero»), spiega cosa hanno detto al governo: «Abbiamo chiesto assistenza domiciliare degna. I macchinari sempre accesi ci costano 900 euro di bollette a bimestre. Costiamo sui 4 mila euro al mese alle famiglie. Allora i nostri familiari si indebitano, rinunciano al lavoro, diventano essi stessi badanti e alla fine carcerati senza aver fatto reati».

Camusso: una strada sbagliata

Una giornata frenetica di contatti e pressioni. Sfociata nella soluzione già prevista. L'accordo firmato da tutti, tranne la Cgil. Come sulla modifica sull'articolo 18 nella riforma del lavoro, Monti scandisce le stesse parole: «Tutti i sindacati tranne la Cgil». E anche l'invito a sottoscrivere l'accordo in un secondo momento viene rispettato dal mittente. Da parte della Cgil c'è grande serenità, una serenità data dal fatto di «aver sempre difeso e motivato le nostre opinioni».

Susanna Camusso, rientrata in anticipo dalla missione in Turchia, è voluta andare da sola al vertice a palazzo Chigi. Lì ha subito ribadito le critiche che la Cgil ha sempre portato a questa trattativa e riassunte nel No uscito dal direttivo del sindacato giovedì scorso. La principale è quella che spostando una quota di aumenti contrattuali sul secondo livello (aziendale o territoriale che sia) c'è il rischio di una contrazione reale dei salari. Proprio da questo è partita il segretario della Cgil nel suo intervento al tavolo. «La strada scelta è sbagliata, è una strada per cui il contratto nazionale non tutelera più il potere d'acquisto dei lavoratori». Camusso poi ha fatto due precise domande al governo: «Come saranno divisi i fondi previsti per la detassazione sugli aumenti per la produttività?

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Abbiamo sempre difeso e motivato le nostre opinioni», spiega la leader Cgil. Che incalza sui fondi per la detassazione: «Come verranno suddivisi?»

tà? Se i fondi stanziati (2,1 miliardi in due anni, ndr) non basteranno per tutti gli accordi, come verranno suddivisi?».

IL CARTELLINO MANCANTE

Alle due domande l'esecutivo non ha risposto. Il vertice è stato sospeso, il governo si è riunito. Ma nessuna risposta è arrivata. Anzi. Dopo una mezz'ora è giunta la convocazione di una conferenza stampa unitaria di governo e parti sociali. La disposizione dei cartoncini sul tavolo al primo piano di palazzo Chigi era inequivocabile: a sinistra le imprese, al centro il governo, a destra i sindacati. Tutti tranne la Cgil. Ma passano pochi minuti e arriva il contrordine. La conferenza è del solo governo. Con le parti sociali che arriveranno in

un secondo tempo. Con lo stesso Monti che specifica: «Avevamo chiesto anche alla dottoressa Camusso di poter parlare, ma non ha accettato».

Se per settimane i piccoli, guidati da Rete Imprese, non avevano accettato il testo messo a punto dai tecnici di Confindustria e sindacati, spingendo perché la contrattazione di secondo livello avesse più spazio, così come la flessibilità su orari e mansioni, quella sera è arrivato il compromesso. Modifiche al testo che prevedevano come fosse la contrattazione fra le parti a poter intervenire sul demansionamento e sulla flessibilità dell'orario, modificando le leggi vigenti. Che oggi prevedono come nessun lavoratore possa essere cambiato di mansione, di livello e retribuzione senza essere d'accordo o venendo prima licenziato e poi riassunto nella nuova mansione.

L'altro grande tema è stato quello della rappresentanza. La Cgil ha sempre chiesto l'attuazione dell'accordo del 28 giugno 2011 che prevede la certificazione della rappresentanza sindacale e il fatto che tutte le organizzazioni sopra il 5 per cento siano presenti al tavolo. Il nodo della questione è il rinnovo del contratto metalmeccanico da cui è esclusa la Fiom Cgil, nonostante sia il sindacato più rappresentativo. Qui le divisioni con Cisl e Uil hanno reso difficile andare oltre ad un accordo che prevede di fissare le norme per la certificazione autonoma della rappresentanza entro la fine dell'anno.

VERSO LE PRIMARIE



Matteo Renzi, sindaco di Firenze, durante la campagna elettorale per le primarie del centrosinistra

LE INTERVISTE AI CANDIDATI

«NON HO NOSTALGIA PER GLI ANNI 90. MA TRA IL RIGORE E LE RICETTE SOCIALISTE DOBBIAMO APRIRE UNA TERZA VIA»

Matteo Renzi

«Costruiamo un'altra sinistra»

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

«Si è costituito un comitato Renzi in ogni provincia italiana - prosegue - sono impegnate decine di migliaia di volontari, gli attivisti web sono 114 mila. Abbiamo impresso una scossa alla politica nazionale. E abbiamo dato al Pd un grande patrimonio da spendere per il governo del Paese. Qualcuno sosteneva che le primarie non sarebbero servite a nulla, anzi che ci avrebbero fatto male, che avrebbero provocato solo divisioni: vorrei sentirli adesso. Le primarie sono l'ossigeno del Pd, sono connaturate alla nostra idea di partito e di democrazia».

Il sindaco di Firenze ha 37 anni. Il primo impegno nei comitati per Prodi, la prima tessera quella del Popolari. Alla nascita della Margherita è diventato segretario provinciale di Firenze. Tre anni dopo presidente della Provincia. L'affondo vincente nel popolo della sinistra avvenne alle primarie per il sindaco, nel 2009. Furono poste allora le basi per la sfida di oggi. E la parola «rottamazione» cominciò a circolare. Nonostante la violenza del contenuto. «No, non ci sto - replica immediatamente Renzi. - Non è vero che rottamazione è una parola violenta. E mi ribello con tutte le forze a ciò che ha scritto Michele Proserpio su *L'Unità*: che la rottamazione abbia addirittura assonanze fascistoidi. Non scherziamo: il fascismo è il male assoluto, è la privazione della libertà. Io invece ho posto un

tema reale e largamente sentito, cioè il rinnovamento delle classi dirigenti. Se non avessi usato la metafora della rottamazione neppure mi avrebbero ascoltato. Quella parola non è nulla più che un tributo pagato alle regole della comunicazione moderna».

Le parole però pesano. Producono linguaggio, cultura. Non le pare che la formula della rottamazione abbia prodotto disprezzo e delegittimazione personale, oltre che una certa subalternità alla logica del «tutti sono uguali»? Nello scontro peraltro pure lei ha tenuto i toni alti: a suo tempo disse che senza primarie il Pd sarebbe diventato un partito «totalitario»...

«Il confronto autentico comporta qualche durezza. Ma rivendico di essere stato sempre rispettoso delle persone. Ho fatto la mia battaglia, ho sostenuto ciò in cui credo a viso aperto e alla luce del sole, mai ho offeso qualcuno. Questa è la mia cultura. E ad essa fa fede la mia trasparenza: sto nel Pd, mi batto dentro il Pd, qualunque sia l'esito delle primarie sosterrò il vincitore e mi impegnerò per il governo di centrosinistra. C'era chi diceva che il mio obiettivo era andare nel centrodestra, o formare un mio partito. Tutte balle che sono state smentite dai fatti. Quei discorsi sulla delegittimazione e sulla subalternità avrebbero potuto avere un senso se avessi partecipato alle primarie con intenti strumentali, con secondi fini. Invece sono un democratico e resto in questa comunità».

Parliamo allora del governo futuro. Del cambiamento politico che il centrosinistra si propone di realizzare. È possibile uscire dalla spirale austerità-recessione? È stato giusto approvare la norma costituzionale sul pareggio di bilancio?

«Il mondo ce lo chiedeva. Ed è stato giusto farlo. Il solo dire che quella norma, forse, potrebbe essere rimessa in discussione provocherebbe all'Italia un danno incalcolabile. Per questo spero che non se discuta più. Si discuta invece in Europa e nel nostro Paese su come rimettere in moto la crescita. Abbiamo bisogno di rifor-



Sostenitori del Sindaco di Firenze alla stazione ferroviaria Leopolda FOTO LAPRESSE

me serie. Che non deroghino al rigore, ma che siano finalmente capaci di produrre innovazione, sviluppo, lavoro. Riforme, rigore, crescita: dobbiamo mettere insieme queste cose. Lo stesso Hollande è stato costretto a una manovra finanziaria pesante, compiendo dei passi indietro rispetto alle promesse elettorali. Il nostro orizzonte è una Terza Via tra la spirale austerità-recessione e la vecchia ricetta keynesiana».

Ha nostalgia della Terza Via anni Novanta?

«La parola nostalgia non appartiene al mio vocabolario. Penso però che Blair, Clinton e con loro Schroeder, Prodi, Jospin, D'Alema diedero allora un nuovo indirizzo alla sinistra mondiale. La storia non si ripete, anche perché in quel tentativo ci furono cose buone ed errori. Ma penso che dovremmo provare una nuo-

...

Sostengo le proposte di Ichino Bersani risponda a Camusso che ha invitato il senatore ad andare in un altro partito

va Terza Via».

Un governo a guida Pd avrà nei socialisti francesi e nei socialdemocratici tedeschi i suoi principali alleati in Europa?

«Il campo di forze è quello. Ma non credo che la socialdemocrazia sia il modello di sinistra che guarda al futuro. Noi siamo democratici e penso che sia un punto a nostro favore».

In questi giorni ha detto che, se fosse premier, non farebbe la Tav tra Torino e Lione. Ha cambiato idea?

«No. Ho sempre detto che, se dovessimo prendere oggi la decisione ex novo, sarei contrario a destinare somme così importanti ad una simile opera. La Tav non sarebbe una priorità. Ma la decisione è stata presa e ratificata in sede europea, quindi non mi pare economico tornare indietro. E, visto che è stato scritto che strizzerei l'occhio ai No Tav, ribadisco che quando ci sono le contestazioni violente in piazza io, pasolinianamente, sto dalla parte dei poliziotti e dei carabinieri che vengono aggrediti».

Si torna a parlare della violenza in piazza e degli errori della polizia di fronte alle nuove mobilitazioni degli studenti. Non coglie in questo protagonismo dei giovani una domanda importante a cui il centrosinistra deve rispondere?

«Dai giovani e dalla scuola vengono domande importanti. E anche segni di speranza. Il centrosinistra sta con chi vuole innovazione e con chi cerca di rompere le barriere che negano il futuro dei giovani. Ma bisogna anche dire con nettezza che ai cortei si va senza caschi e senza passamontagna. Nulla giustifica la violenza. Come nulla giustifica che il capo della polizia prenda uno stipendio sei volte superiore al capo della Fbi».

Mentre il centrosinistra è impegnato nelle primarie, in tanti lavorano per il Monti-bis. Non teme che tra i suoi sostenitori molti coltivino più l'obiettivo di ostacolare la corsa di Bersani che non quello di favorire l'ascesa di Renzi a Palazzo Chigi?

...
Tra i miei c'è chi vuole il Monti-bis ma anche tra i sostenitori del segretario, a cominciare da De Benedetti

«Il sostegno al Monti-bis è trasversale. Ci sono sostenitori di Monti tra chi voterà per me alle primarie, ma ce ne sono anche tra gli elettori di Bersani, non ultimo Carlo De Benedetti che legittimamente vota per Pier Luigi ma auspica un Monti-bis. È chiaro che l'establishment italiano vuole andare avanti con il governo tecnico. Sta a noi mostrare solidità e coerenza. Anche in questo caso le primarie ci sono di aiuto: cosa sarebbe la nostra candidatura a guidare il Paese senza questa partecipazione popolare?». **Se lei vincerà le primarie, che rapporto avrà con il Pd? Lei non sarà il segretario del partito, le candidature saranno scelte dagli organismi direttivi oppure da nuove primarie. L'impressione è che Bersani sia più in grado di garantire un ricambio parlamentare che non lei.**

«Se vincerò io, avranno vinto le mie idee, le mie proposte. Cambierà tutto. Il rinnovamento sarà profondo perché, a quel punto, sarà sancito da un voto popolare. La distinzione tra ruoli di governo e ruoli di partito non basterà a fermare l'onda di una nuova stagione politica. Non ho dubbi su questo. Naturalmente se vincerà Bersani, sarò leale con lui».

Le piacerebbe che i cinque candidati, dopo le primarie, convergessero in un solo partito?

«Sì. Mi piacerebbe. Un Pd più grande. Perché Partito democratico resta il nome più bello».

Per tutta la campagna delle primarie lei si è rifiutato di parlare delle alleanze. E questo rafforza i dubbi sulla sua reale capacità di guidare un governo. Cosa intende fare se il Pd, Sel e Psi non dovessero raggiungere da soli la maggioranza assoluta dei seggi?

«Noi dobbiamo puntare alla maggioranza. E non pensare fin da oggi a bizantine alleanze parlamentari. Il centrosinistra è stato capace di far cadere Prodi due volte. Abbiamo delle colpe da farci perdonare. Il nostro obiettivo, la nostra responsabilità è convincere gli elettori affinché ci diano la forza necessaria per portare avanti il programma. Se qualcuno vuole stare dalla nostra parte, lo dica in anticipo e con chiarezza. Noi certo non delegheremo ad altri la rappresentanza dei moderati, né la ricerca dei voti tra i delusi del centrodestra».

Sta parlando del Centro. Come giudica l'iniziativa di Montezemolo e di Riccardi? Riusciranno a dar vita ad una lista unitaria con Casini?

«Non lo so. Vedo in campo persone stimabili. Ma al momento mi paiono ancora dentro schemi del passato. Devono dire in modo chiaro, prima delle elezioni, con chi vogliono andare e per fare che cosa».

Lei è credente. Vede la possibilità di ricostruire al Centro un partito di ispirazione cattolica?

«Non ci sarà una nuova Dc, né in formato maxi, né in formato mini. I credenti sono chiamati a misurarsi in un confronto aperto. Io sono cattolico e lo dico pubblicamente. Se qualcuno non mi vuole votare per questo motivo, lo faccia pure perché non rinunci alla mia identità. Ma nelle scelte concrete rispondo alla mia coscienza: non si fa politica per seguire indicazioni puntuali della Cei».

Israele e Hamas hanno sottoscritto una tregua. Ma in questi giorni abbiamo visto una guerra, con spargimento di sangue innocente. Cosa dovrebbero fare, secondo lei, i governi europei?

«Parlare con una sola voce. E dire le stesse cose di Obama. Due popoli, due Stati. Ma per arrivare alla pace necessaria, bisogna anche dire con forza che Israele ha diritto di esistere. È l'unica democrazia in quella parte del mondo. Talvolta Israele eccede nella difesa, e dobbiamo dire anche questo: ma è tempo che la sinistra pronunci parole inequivocabili sul diritto di Israele di vivere senza minacce».

Lei chiede alla sinistra di cambiare rotta. Forse il punto di maggiore differenza riguarda la legislazione sul lavoro.

«Mi pare che ci sia convergenza tra i candidati alle primarie nel giudicare debole la riforma del mercato del lavoro promossa dalla sinistra Fornero. Siamo un Paese primatista di disoccupazione e quasi nulla si fa per le imprese che innovano...»

Lei comunque propone soluzioni diverse. La sua ricetta è quella liberal di Pietro Ichino.

«Le proposte di Ichino sono molto serie. Invito tutti a leggerle bene. L'Italia ha bisogno di una sterzata per generare nuovo lavoro. Se resta tutto così com'è, siamo finiti. Non vorrei che il pregiudizio su Ichino si fondasse sul fatto che è cresciuto nella Cgil e poi ha preso una strada diversa dalla Cgil. Attendo ancora che Bersani faccia sentire la sua voce e smentisca Susanna Camusso. Il segretario della Cgil, l'altra sera, ha detto che Ichino dovrebbe stare in un altro partito. Ichino invece è senatore del Pd e penso che Bersani farebbe bene a difenderlo».

...

Due popoli, due Stati. Ma il centrosinistra dica con nettezza che Israele ha diritto di vivere senza essere minacciato

Bersani: Monti si tenga fuori



● **Al leader Pd la sponda di Hollande: anche in Italia il centrosinistra punta su stabilità, crescita e lavoro**

SIMONE COLLINI
ROMA

Il benevolo sprone per domenica da parte di Pier Ferdinando Casini, al termine di un colloquio a Montecitorio: «Mi raccomando, vedi di farcela al primo turno». La sponda per il 2013 offerta Oltralpe da François Hollande, durante la conferenza stampa a Parigi insieme a Giorgio Napolitano: «Quello che facciamo qui in Francia, con la nostra maggioranza, è fare in modo che l'Europa esca dalla crisi con una politica di stabilità e di crescita, con l'obiettivo di combattere la disoccupazione. Immagino che in Italia ci sia la stessa volontà, ed è la stessa volontà che anima il centrosinistra».

Pier Luigi Bersani si prepara allo sprint finale per le primarie di domenica, ma già guarda alla sfida vera, quella per la conquista di Palazzo Chigi. E mentre consiglia all'attuale premier di non candidarsi alle prossime elezioni, perché «se Monti vuole dare una grossa mano per il futuro, è meglio che non si metta nella mischia», i segnali che arrivano al leader Pd tanto da casa nostra (il tifo dei centristi per la sfida di domenica) quanto da fuori i confini italiani (la benedizione del presidente della Francia, cheché da noi si dica circa il desiderio all'estero di un Monti-bis) lo spingono all'ottimismo.

Bersani resta convinto di due cose. La prima: che nella prossima legislatura sia necessario avere un governo sostenuto da una maggioranza politicamente omogenea. La seconda: soltanto un patto tra progressisti e moderati può garantire l'ampio consenso in Parlamento e nel Paese necessario ad approvare le riforme necessarie.

CASINI TIFA BERSANI

Per questo accoglie con favore il diverso atteggiamento mostrato nella discussione sulla legge elettorale da Casini (l'Udc in commissione al Senato ha smesso di votare insieme a Pdl e Lega norme che

vedono la contrarietà dal Pd) che in un colloquio a Montecitorio insieme al leader dei Moderati Giacomo Portas si rivela un supporter d'eccezione per Bersani: «Mi raccomando, vedi di vincere la prima volta», dice al segretario Pd. Un sorriso, e poi, con gioco di parole: «I moderati ci sono».

Ma soprattutto per questo, perché cioè rimane convinto che nella prossima legislatura serva una maggioranza politicamente omogenea, ritiene impossibile un Monti-bis per il 2013. «Non lo dico in contestazione a Monti - spiega ai giornalisti che lo avvicinano alla Camera - ma non credo si possa ricreare una maggioranza simile a quella di transizione ed emergenza. Con una maggioranza solida e univoca i tecnici e Monti potranno dare un contributo di rilievo alle prospettive del Paese, ma è un altro discorso. E se vogliamo preservare il ruolo di Monti non è il caso di tirarlo per la giacca».

IL CONSIGLIO A MONTI

Per la prima volta, però, Bersani si rivolge non soltanto a chi «tira per la giacca» l'attuale premier, a cui pure il leader del Pd non le manda a dire (che si chiami o meno Montezemolo): «C'è gente più garbata che dice: "voi andate bene, portate le truppe che i generali li abbiamo noi"».

IL CASO

Il «book» del sindaco con le foto del camper e della campagna

In copertina il camper della campagna «Adesso!» e in ultima pagina una foto di Matteo Renzi. Il volumetto sulla campagna per le primarie di Renzi arriva in edicola a 3 euro e 90 centesimi. Riassume per immagini il tour per l'Italia, inframmezzandolo con punti del programma e frasi celebri. Il sindaco di Firenze affida il suo messaggio a una breve introduzione iniziale. «Rottamare per noi - scrive - non vuol dire fare a meno degli anziani. Tutt'altro: l'esperienza e la saggezza degli anziani è importante. Si può essere giovani dentro a 80 anni. E vecchi dentro a 20».

A questa gente, che si muove su posizioni ciniche ma moderate ed europeiste, dico che non stiamo mica a fare le primarie per pettinare le bambole. A loro, amichevolmente, dico che siamo pronti a discutere con tutte le forze positive, ma dobbiamo avere le idee chiare, anche su chi guida la macchina, perché non si può mica guidare la macchina stando ai box». Per la prima volta Bersani rivolge un consiglio a diretto uso e consumo dell'attuale capo del governo: «Se Monti vuole dare una grossa mano per il futuro, secondo me è meglio che non si metta nella mischia - dice parlando sempre con i giornalisti che incontra a Montecitorio - certo, ha tutti i diritti, ma ho sempre pensato che se si tenesse fuori dalla mischia sarebbe meglio».

LA SPONDA OFFERTA DA HOLLANDE

Qui si entra nel campo dei retroscena, con annessa spiegazione del fatto che per Bersani Monti può ricoprire il ruolo di Capo dello Stato, a partire dal 2013, e che un suo schierarsi con questa o quella coalizione renderebbe più complicata la sua elezione nel prossimo Parlamento. Ma rimanendo a ciò che è sulla scena e in chiaro, il leader Pd va avanti mosso dalla convinzione che debba essere il centrosinistra a governare, perché «l'alternativa a noi è Berlusconi, è Grillo». *Tertium non datur.*

E ora il segretario Pd, convinto che già ora «mostriamo al mondo che a dare credibilità non è solo Monti ma che c'è un processo di partecipazione in Italia che non ha nulla da invidiare agli altri», incassa la benedizione anche di Hollande, che alla domanda se «il suo amico Bersani in Italia» possa governare il Paese nel quadro delle compatibilità europee sulla finanza pubblica, risponde nel corso della conferenza stampa a Parigi insieme a Napolitano che il «centrosinistra» può fare quello che sta facendo la «maggioranza» che sostiene il governo guidato dal socialista Jean-Marc Ayrault. Napolitano fa una battuta: «Grazie alla giornalista per avermi risparmiato». E non è la sola. In francese, sulla domanda che i giornalisti italiani rivolgono a Hollande sul fatto che gli interlocutori internazionali chiedano garanzie sulla politica italiana in vista delle prossime elezioni, il nostro Presidente dice che sul dopo Monti «veramente Hollande non mi ha chiesto garanzie».

...
«Se il premier vuole dare una grossa mano per il futuro del Paese, secondo me è meglio che non entri nella mischia»

500 donne col leader Pd: è lui l'innovatore



L'economista Addis: ho raccolto firme per Laura Puppato, ma mi convince il programma di Pier Luigi

Vogliono il cambiamento. Una democrazia paritaria. Una ricostruzione civile. «Alle primarie voteremo Pier Luigi Bersani perché con lui il paese può cambiare. Vogliamo che l'Italia cambi perché è insostenibile che sia l'ultimo paese in Europa per tasso di occupazione femminile, che al Sud due donne su tre non abbiano lavoro, che vengano licenziate o debbano rinunciare al lavoro quando aspettano un figlio, che il welfare sia considerato un costo e non una risorsa per la crescita delle persone, delle famiglie e del Paese».

Centinaia di donne, più di 500 finora, hanno firmato l'appello «Con Bersani per cambiare». Un titolo che indica una scelta netta di campo, dalle primarie a seguire. Di stima e fiducia parlano le donne; di capacità e competenze; di esperienza politica. «Ho conosciuto Bersani quando era ministro, fece un lavoro eccezionale. Lo considero un politico capace di portare avanti un Paese. Dico la verità: Laura Puppato mi piace molto, credo sia una donna in gamba, ma penso che ancora non abbia esperienza politica sufficiente per la guida del Paese. E qua siamo chiamati a votare il candidato premier». Gabriella Moscatelli è presidente del Telefono Rosa, ha firmato l'appello, considera Matteo Renzi «un maschilista», apprezza e sostiene Bersani, ma vorrebbe dargli qualche consiglio: «Deve lavorare meglio sull'aspetto della comunicazione, dedicare maggiore attenzione ai problemi

L'APPELLO

TULLIA FABIANI
ROMA

Centinaia di firme a sostegno del segretario, anche da «Se non ora quando»: dà fiducia, ha esperienza, attenzione al welfare e al femminile

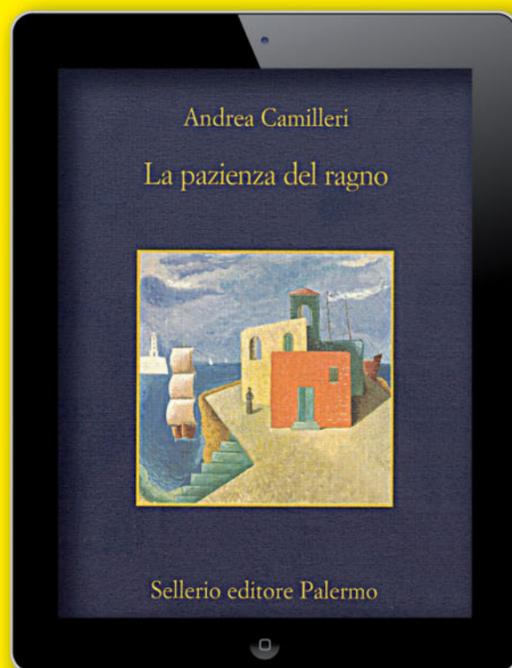
sociali. E poi intervenire subito sulla riforma del lavoro, con modifiche incisive». Anche Valeria Fedeli, sindacalista ed esponente di «Se non ora quando», conosce Bersani dai tempi del ministero dell'Industria: «Allora ho capito che era un dirigente politico che aveva grande attenzione ai processi di cambiamento del Paese. Lo considero un vero innovatore, uno dei pochi che ha raccolto subito la sfida della democrazia paritaria e che è capace di politiche che costruiscono il futuro, non solo declamarlo. È il più credibile, dimostra grande coerenza tra ciò che propone e ciò che fa».

C'è chi, come Daniela Colombo, presidente Aidos, si fida di lui e, benché non interessata alle quote rosa, si dice convinta che le donne «hanno tanti buoni motivi per votarlo»; ma tra le firmatarie c'è pure chi come Emanuela Moroli, giornalista, specializzata nelle politiche

di genere, dichiara che il «voto di stima e fiducia è anche di calcolo. Non mi piace lo sgomitare di Renzi. Tra tutti i candidati, in altre circostanze e condizioni avrei scelto Vendola, ma non adesso».

Francesca Orlandini, dipendente presso la Selex Elsag a Genova, racconta che di Bersani apprezza le idee sulle politiche del lavoro e industriali. «Da lui mi aspetto una posizione ferma nei confronti dei gruppi dirigenti di certe aziende. Penso a Fincantieri e Finmeccanica che finora non hanno presentato alcun piano industriale. Ecco, mi aspetto che Bersani lavori affinché presentino il loro piano chiaro e condiviso. Diversamente da quanto è successo con Fiat».

Sul piano delle politiche economiche pieno appoggio poi da Elisabetta Addis, economista, tra le firmatarie dell'appello: «Pensi, ho sostenuto la raccolta di firme per la candidatura di Laura Puppato, ma Bersani ha un curriculum politico che per me rappresenta la strada su cui bisogna muoversi. Ha dato garanzie circa il suo programma su aspetti che, come donna di «Se non ora quando» ritengo fondamentali. La democrazia paritaria. L'ammodernamento dello Stato sociale, come il trasferimento dell'indennità di maternità dalle imprese alla fiscalità generale. E una volontà piena di dialogo con le donne. Poi il pensiero ritorna a Laura Puppato e dice: «La ringrazio davvero per il coraggio avuto. Spero che possa avere un posto di prestigio nel prossimo governo. Magari».



thewashingmachine.it

Solo oggi a 1,99€: “La pazienza del ragno” di Andrea Camilleri

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo oggi a 1,99€ su ebook.unita.it

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

l'Unità
ebookstore
ebook.unita.it


Giallodigitale

 **narcissus.me**
www.narcissus.me

VERSO LE PRIMARIE

Centomila volontari per la festa dei gazebo

- Doppio sforzo organizzativo per garantire fino all'ultimo la possibilità di registrarsi e votare
- Nei piccoli comuni respinti alcuni rappresentanti di partiti politici avversari

SIMONE COLLINI
ROMA

Oltre 100 mila volontari renderanno possibile, domenica, lo svolgimento delle primarie del centrosinistra. La stragrande maggioranza è composta da militanti e simpatizzanti del Pd, ma molte disponibilità sono venute anche da iscritti di Sel e anche del Psi. Tra gazebo allestiti nelle principali piazze, sedi di partito, impianti sportivi, librerie e quant'altro, andranno gestiti circa 9 mila seggi elettorali, dalle 8 di mattina alle 8 di sera. È stato calcolato che servirà una media di sette persone in ognuno di essi. Ma siccome domenica sarà ancora possibile registrarsi (per poi poter votare), verranno allestiti accanto ai seggi anche gli uffici elettorali dove poter gestire la pratica. In ognuno dei quali serviranno, se come si prevede quel giorno si formeranno lunghe code, non meno di quattro persone.

RISPOSTE INCORAGGIANTI

Lo sforzo organizzativo sarà insomma doppio, rispetto alle primarie degli anni passati, ma al coordinamento nazionale si ostenta ottimismo. Già in questi giorni si stanno raccogliendo le disponibilità per un impegno da dedicare alla sfida ai gazebo anche per soltanto una parte della giornata. E le risposte che arrivano da iscritti ai partiti ed esponenti di associazioni e movimenti vicini al centrosinistra sono incoraggianti e fanno ben sperare sulla necessità di coprire domenica per dodici ore

(più le ore che saranno necessarie allo spoglio delle schede) sia i seggi elettorali che quelli in cui si dovrà registrare chi ancora non lo avesse fatto.

Del resto, che fosse necessario introdurre delle regole che impedissero un inquinamento del voto, a cominciare dall'obbligo di iscriversi all'albo degli elettori del centrosinistra, si sta rendendo evidente in questi giorni. Non c'è solo la segnalazione di diversi casi in cui qualcuno ha chiesto di registrarsi per poter votare ma si è rifiutato di sottoscrivere la carta d'intenti dei progressisti. Soprattutto nei piccoli Comuni sono state respinte persone riconosciute come avversari politici. Come a Montemurlo, in provincia di Prato, dove si era presentato per iscriversi quello che alle ultime comunali era l'avversario elettorale (e oggi guida l'opposizione in Consiglio comunale) del sindaco di centrosinistra. O come a Volterra, in provincia di Pisa, dove ha tentato di iscriversi l'esponente di una lista civica e assessore del Comune dove il Pd siede all'opposizione.

Il fenomeno pare sia diffuso soprattutto in Toscana, dove l'Udc regionale è stata addirittura costretta, dopo una serie di segnalazioni finite sulla stampa locale, a diramare una nota per sottolineare che chi è iscritto al partito non può votare alle primarie del centrosinistra. «Riteniamo inopportuno e profondamente scorretto interferire nelle selezioni di un altro partito», si legge nel documento diffuso da segretario e presidente dei centristi della Toscana,



Primarie del Centrosinistra, Circolo di via dei Giubbonari FOTO DI ANDREA SABBADINI

...

Il segretario: è un vero esercito, vanno ringraziati anche se domenica ci vorrà pazienza

...

L'Udc diffida ogni suo esponente dal partecipare «anche se affetto da smania di protagonismo»

«chi è iscritto all'Udc o ricopre incarichi istituzionali riconducibili al partito, anche se spinto dalla smania di protagonismo, non può votare alle primarie, perché sottoscrive un progetto e una linea politica che non è la nostra».

Come il coordinamento nazionale per le primarie, anche Pier Luigi Bersani è ottimista sull'andamento della sfida ai gazebo. Domenica «sarà la festa dei progressisti», dice. «Ci sono e ci saranno delle code, sì, perché la gente viene a registrarsi».

Il leader del Pd sa che quota un milione di registrazioni è vicina, e almeno

altrettante ce ne saranno il giorno del voto. E se Lino Paganelli, che sostiene Renzi, dice che Bersani sbaglia a prevedere per domenica due milioni di persone («Solo due milioni di elettori domenica alle primarie vanno bene per Bersani ma fanno male al Pd, l'obiettivo è 4 milioni»), il segretario dei democratici evita di discutere di cifre future e si concentra su quelle presenti. «Ci hanno dato la disponibilità 100 mila volontari, un esercito». Certo, «non sono il Viminale», ma vanno ringraziati comunque, anche se «domenica ci vorrà un po' di pazienza».

Ambrosoli: «Archiviamo il cesarismo di Formigoni»

- Il centrosinistra lombardo verso le primarie del 15 dicembre
- L'avvocato punta sulla discontinuità

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Umberto Ambrosoli archivia il «modello del governatorismo» finora imperante in Lombardia, conferma di volersi rivolgere al centrosinistra «scritto tutto attaccato senza trattino», e presenta le prime linee guida di un programma di cui intende definire i dettagli attraverso il confronto con l'associazionismo e quella società civile di cui si sente innanzitutto rappresentante. Alla sua prima conferenza stampa di presentazione, il candidato più accreditato per il centrosinistra alla presidenza della Lombardia continua ad insistere sulla necessità di «assoluta discontinuità» col passato al governo regionale, a partire proprio dalla figura del presidente: «Il governatore non deve essere un soggetto plenipotenziario slegato da ogni forma di controllo - dice Ambrosoli - è necessario che il potere legislativo eserciti un controllo sull'esecutivo» perché «consentire la presenza di un uomo solo al comando è diverso rispetto a quello che prevede la Costituzione». Da qui al concetto di Regione, che «va ripensato», perché «l'idea di una Regione che sia forte facendo affidamento unicamente sui propri mezzi, ovvero il federalismo, è stato un bluff». Ambrosoli, insomma, rifiuta l'ipotesi di autosufficienza di un Ente locale, preferendo pensarlo in rete con gli altri livelli dello Stato: «Con il federalismo - dice - il potere che il concetto di Regione ha perso nei confronti dello Stato è stato enorme. Bisogna ripensarla in un ruolo stret-

tamente connesso ai comuni e alle entità territoriali, da un lato, e a livello europeo dall'altro. Io immagino una Regione d'Europa». E la immagina governata dal centrosinistra unito, scritto con un'unica parola, evocativa - dice lui - di una serie di valori condivisi, «senza perdere niente, né su un confine, né sull'altro», in altri termini «da una forza che va ben al di là dei singoli partiti, con cui vogliamo raggiungere il 51% e prenderci la bellissima responsabilità di governare questa regione». Definendo il Patto civico che lo sostiene - formato dall'unione tra partiti e società civile - come «un laboratorio politico per sollecitare condizioni migliorative dei partiti e di pressione per la loro autoriforma».

LA PARTITA SANITÀ

L'altra sera, intanto, il primo confronto pubblico tra gli sfidanti alle primarie civiche del centrosinistra del 15 dicembre - l'avvocato penalista 41enne, il socialista Roberto Biscardini, la ginecologa Alessandra Kustermann e il giornalista Andrea Di Stefano («alcuni dei suoi contenuti sono i miei», dice Ambrosoli). Tra i temi più gettonati, la partita sanità: «Sostenendo che non bisogna demonizzare la sanità privata, sembra che io sia diventato un paladino della sanità privata», dice Ambrosoli. «Ma io - spiega - sono solo convinto che ogni ragionamento sul futuro della sanità privata non può essere fatto a slogan». Incalzato, Ambrosoli parla anche di convinzioni religiose («le rispetto tutte, senza predominio di una sull'altra, e rispetto anche chi non ne ha alcuna»), e da lì alle domande sull'interruzione di gravidanza il passo non è lun-

...

«PdL e Lega assieme perché difendono il sistema di interessi costruito in 17 anni»



Auditorium San Carlo: Ambrosoli, Biscardini, Kustermann e Di Stefano FOTO TAM TAM

L'APPELLO

«Impegni per Rai e conflitto d'interessi»

«Cari/a Bersani, Puppato, Renzi, Tabacci e Vendola chiediamo anche a voi di ascoltare e prendere impegni sul tema della libertà d'informazione». Inizia così la lettera appello che alcune associazioni (da MoveOn Italia a «La Rai ai cittadini», da Articoli 21 alla Fnsi, e poi Libera, la «Tavola della Pace» etc. ai cinque candidati alle primarie del centrosinistra. Le riforme che vengono sollecitate al centrosinistra riguardano innanzitutto il conflitto d'interessi e l'antitrust. «L'Italia - si ricorda - è al 63° posto nel mondo per la libertà di informazione ed è il paese degli

spaventosi conflitti di interessi in politica, nei governi e nell'economia». Per quanto riguarda la Rai si sollecita il superamento dell'anomalia per la quale l'azionista del servizio pubblico è il Ministero dell'Economia; la costituzione di un Consiglio per le Comunicazioni audiovisive, al posto della commissione di vigilanza che dovrebbe nominare il Cda Rai, i componenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, assicurando, anche in questo caso, i criteri della selezione trasparente, dell'indipendenza e del massimo di qualificazione».

go: «C'è una legge dello Stato, io sono per la sua piena applicazione».

Fil-rouge del progetto di Regione che va delinendo, dunque, sono discontinuità e trasparenza sull'uso delle risorse pubbliche, chiudendo «la stagione del cesarismo» di Formigoni. Tra le proposte, quella di «accelerare il raccordo tra tutti i soggetti per il miglior esito di Expo 2015», limitare il consumo di suolo, esplorare «soluzioni di salario di sussistenza per i giovani», sostenere le famiglie numerose attraverso la revisione dell'Irpef regionale e rimodulare l'Irap a favore delle piccole e medie imprese. Sostiene quindi «la linea di un'economia che non rifiuta, ma anzi incentiva, gli equilibri tra pubblico e privato promuovendo stimoli all'impresa» e la necessità di «offrire piena responsabilità» alla generazione dei quarantenni. Un progetto che ha raccolto finora il sostegno di circa 800 personalità del mondo della cultura, della politica e dell'associazionismo, tra cui il regista Ermanno Olmi e il fondatore di Comunità nuova, don Gino Rigoldi.

Discontinuità significa anche la bocciatura di entrambi i possibili avversari: né il leghista Roberto Maroni, né l'ex sindaco di Milano che non ama la sponsorizzazione del PdL ma persevera nel tenersi la tessera in tasca, Gabriele Albertini, sarebbero adatti, perché «nessuno dei due è in grado di garantirla». Del resto, «se si sta registrando l'urgenza di un cambiamento, è proprio per quello che PdL e Lega hanno realizzato in questi 17 anni». Lega e PdL, peraltro, che secondo l'avvocato (e mica solo lui) alla fine «si metteranno insieme attraverso giochetti, perché il sistema di interessi costruito in 17 anni nella loro visione non può essere abbandonato». Per chiudere: «Ci diranno che perseguono il federalismo nell'interesse del popolo lombardo, ma il loro federalismo è stato solo di facciata ed è servito a solo a spogliare la Lombardia».

LA CRISI IN MEDIO ORIENTE

All'Onu un posto per la Palestina

IL COMMENTO

LAPO PISTELLI*

COME PUÒ RIPARTIRE IL DIALOGO IN MEDIORIENTE? È velleitario pensare alla pace mentre esplodono le bombe? Possiamo arrenderci? La guerra conferma le lezioni di sempre: la forza non rende più credibili le rivendicazioni dei palestinesi, Israele conferma una indiscussa supremazia militare ma non si assicura solo così il diritto di vivere in pace, i civili - e fra essi le donne e i bambini - pagano un prezzo insostenibile alla logica dello scontro. La tregua interrompe la spirale dei lutti e della paura. Ma una tregua non è una pace. Ed è quello invece il nostro obiettivo per la regione più martoriata del mondo a noi vicino. È necessario però prendere le mosse da più lontano.

Israele e le fazioni palestinesi non prevedevano la primavera araba. Israele non ripone fiducia in questo processo, rivendica di essere l'unica democrazia dell'area e rimprovera l'Occidente di non capire la vera natura degli islamici al potere. Hamas e Fatah hanno sperato che la «primavera» potesse al centro la loro questione, che le masse arabe premessero i nuovi governi. Hanno sofferto dunque la delusione di vedere i Paesi arabi concentrarsi sulle proprie transizioni. Così, si sono intrecciate più crisi. Il processo di pace è rimasto in uno stallo senza precedenti: nessuna trattativa, né palese, né riservata fra Israele e Anp. La riconciliazione tra Fatah e Hamas, mediata dall'Egitto e firmata a denti stretti, carica di promesse di finanziamento dai Paesi del Golfo, è rimasta lettera morta. È invece continuato lo scontro in Hamas, fra il governo Haniyeh a Gaza e l'ufficio politico di Meshal, espulso da Damasco per non aver appoggiato Assad e ora ospitato in Qatar. In questo quadro cupo è maturata l'escalation delle violenze di Gaza, le azioni anti-terrorismo, i razzi, l'omicidio mirato di Al Jabaari, la cronaca di questa settimana di sangue.

Israele non ha interesse strategico a invadere Gaza per tenerla. L'azione «punitiva» deve mostrare di ridimensionare la capacità di Hamas e trasmettere un messaggio di forza alla regione, in particolare all'Iran. Ma il quadro strategico è assai diverso dal 2008. Allora, Hamas aveva al suo

fianco Hezbollah in Libano, un forte regime siriano e un Iran senza sanzioni, mentre l'Egitto sosteneva Israele. Oggi, Siria e Libano hanno altro cui pensare, Meshal ha trovato nuovo protagonismo in Egitto; Israele non può contare sulla Turchia, ma intanto l'Egitto è divenuto protettore e garante di Gaza. Si sono recati lì, l'emiro del Qatar, il premier egiziano, i ministri degli esteri turco e tunisino. Hamas non piace, ma Gaza non è più isolata. La primavera araba ha cambiato il quadro. Tregua subito. Ma quale pace vogliamo dopo? Non vediamo alternative all'obiettivo «due popoli, due Stati», anche se oggi sul campo vige semmai la regola del «due popoli, tre Stati». Da una parte il diritto di Israele a vivere in pace e sicurezza entro confini riconosciuti. Dall'altra il diritto del popolo palestinese a un proprio Stato. Più volte l'accordo è stato solo sfiorato.

Con chi negoziare la pace? Israele ha mostrato sempre grande pragmatismo, arrivando a trattare perfino con Al Jabaari, capo dell'ala militare di Hamas poi eliminato, la liberazione del caporale Shalit. Crediamo che sarebbe più semplice e utile negoziare con l'Autorità Nazionale Palestinese, dando un segnale al fronte moderato. Come aiutare i moderati? L'Anp ha chiesto alle Nazioni Unite di votare fra poco sullo status di Paese osservatore. Nel 2010, il Quartetto promise che di lì a un anno la Palestina sarebbe divenuto Paese membro dell'Onu. Nel 2011, la richiesta fu affidata a un'istruttoria che ne ha certificato l'impossibilità politica ma fu chiesto a Abu Mazen di accontentarsi dello status di «osservatore». Oggi quella cambiale politica arriva a scadenza. Può il mondo chiedere ancora tempo? Cosa devono fare l'Europa e l'Italia? Nel prossimo decennio, gli Usa ridurranno il loro impegno nel Mediterraneo e in Medio Oriente. L'Europa dovrà assumere un ruolo più deciso. Iniziare rifugiandosi dietro una ventilata astensione mentre la maggioranza del mondo pare orientata verso il sì, sarebbe un esordio di inutili timidezze. Non siamo ingenui ottimisti e conosciamo la fatica della politica. Proprio per questo, una tregua a Gaza, un voto alle Nazioni Unite potrebbe muovere il rapporto fra Israele e Palestina dalle secche in cui è attualmente precipitato. È questa la prospettiva dei democratici.

* responsabile esteri del Pd



Raid israeliani su Gaza ISMAEL MOHAMAD - FOTO INFOPHOTO

Tregua Israele-Hamas Garanti Egitto e Usa

● Al Cairo vince la mediazione di Morsi e di Hilary Clinton ● Gli impegni sottoscritti dalle due parti ● L'accordo dopo otto giorni di ostilità ● A Gaza si festeggia nelle strade

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Annunciata e poi rinviata. Negoziata nei dettagli, strappata a contraenti recalcitranti. Alla fine è tregua tra Israele e Hamas. Dopo otto giorni di ostilità costate la vita a oltre 140 palestinesi e a cinque israeliani, arriva l'annuncio del segretario di Stato Usa, Hillary Clinton e del presidente egiziano Mohamed Morsi: «Israele e Hamas hanno raggiunto un accordo per un cessate il fuoco a partire dalle 20 di stasera». In base all'accordo, Israele interromperà per prima le ostilità. A seguire, anche Hamas, la Jihad islamica, i Comitati di resistenza popolare e gli altri gruppi palestinesi faranno altrettanto.

Questo il testo dell'accordo reso noto dal portavoce della presidenza egiziana Yasser Ali: «Israele deve cessare le ostilità, atti ostili, aggressioni contro Gaza per mare, aria e terra, inclusa l'invasione e colpire obiettivi umani. Tutte le fazioni palestinesi devono cessare tutte le ostilità, atti ostili o aggressioni, e il lancio di razzi contro Israele e gli attacchi dalle frontiere. Vanno aperti i passaggi e facilitati gli spostamenti di persone che non devono essere prese di mira nelle zone di confine. L'Egitto otterrà garanzie da entrambe le parti per il rispetto dell'accordo raggiunto. Le due parti devono impegnarsi a non violare le clausole dell'accordo e in caso di violazione l'Egitto, sotto i cui auspici questo accordo è stato raggiunto, interverrà».

I garanti della tregua saranno dunque due, l'Egitto che vigilerà su Hamas e gli Usa che si impegneranno a mantenere la sicurezza di Israele. Questo accordo è anche l'investitura del presidente egiziano Mohamed Morsi sulla scena internazionale e lo «sdoganamento» del suo governo «islamico». Lo ha riconosciuto la stessa Hillary Clinton quando ha affermato, nella conferenza stampa tenuta ieri sera al palazzo presidenziale, che il nuovo governo egiziano ha mostrato «responsabilità e leadership». Per Hillary, forse alla sua ultima missione, è un indubbio successo personale. Il suo messaggio agli israeliani è stato chiaro ed è stato ribadito molte volte in questi giorni dalla Casa Bianca e dal presidente Barack Obama. «L'impegno americano per la sicurezza d'Israele è solido come una roccia. Ed è per questo che è essenziale evitare una escalation della situazione a Gaza» è stato il suo messaggio appena arrivata a Gerusalemme, dove ha incontrato per due volte il premier Benjamin Netanyahu. Ed è soprattutto su Israele

Attentato a un autobus nel cuore di Tel Aviv

● Sono oltre 20 i feriti nell'attacco rivendicato dalle brigate Ezzedin al-Qassam ● Emergenza umanitaria a Gaza martoriata dai bombardamenti

U.D.G.
udegiovannangeli@unita.it

La speranza si materializza al termine di una giornata da incubo. La carcassa del bus avvolta nel fumo e con i vetri dei finestrini sfondati. Il suono lacerante delle ambulanze. La agente in fuga. Le lancette tornano indietro nel tempo, ai tempi, tragici in cui autobus, discoteche, bar, centri commerciali erano obiettivi da colpire per i kamikaze palestinesi.

Un botto terribile e la gente attorno inizia a correre cercando riparo dove può. Qualcuno riesce ad alzare la testa: di fronte a lui, su viale Shaul Hamelech all'incrocio con via Henrietta Szold, l'autobus 142 della linea Dan - che collega Ramat Gan con Bat Yam al sud - è

bloccato. Devastato da un'esplosione: il cuore di Tel Aviv dopo molti anni è scosso da un attentato. Dopo i razzi, gli incubi assumono una nuova forma, forse la più temuta. Sul bus giacciono, tra miriadi di schegge e sedili divelti, almeno otto feriti, di cui tre - si capirà dopo - gravi. Ma in tutto le persone rimaste in qualche modo coinvolte sono una ventina. Nel marasma che segue, l'attentatore o gli attentatori - raccontano i testimoni - si dileguano. Subito comincia una gigantesca caccia all'uomo: una persona sospetta viene fermata e poi rilasciata. Si sparge la voce che l'attentatore sia una donna. «Non dimenticherò mai quanto è successo oggi - dice Jake Bel, un commesso di una catena di supermercati che dista meno di 50 metri dall'esplosione - Quando il fumo si è diradato, ho scorto una donna tutta insan-

guinata scendere dall'autobus. È stato terribile». Appena due giorni fa un video delle Brigate Ezzedin al-Qassam, braccio armato di Hamas, aveva minacciato di tornare a colpire Israele con i kamikaze, «nei caffè, alle fermate dei bus».

PAURA A GAZA

Dalla paura di Tel Aviv alle sofferenze di Gaza. Nell'ottavo giorno di offensiva su Gaza l'esercito israeliano ha intensificato gli attacchi da terra, dal mare e dall'aria provocando nelle ore diurne la morte di almeno altri 22 palestinesi e il ferimento di oltre 50. Il numero complessivo delle vittime in questa tornata di violenze è salito provvisoriamente a 156: ma potrebbe aumentare ancora visto l'alto numero di feriti ricoverati in ospedali che operano ormai in condizioni di emergenza. Lo stato di emergenza è palpabile nelle strutture dell'Unrwa, l'Ente delle Nazioni Unite per i rifugiati. Ieri, dopo precisi avvertimenti giunti dalle forze armate israeliane, migliaia di persone hanno abbandonato le pro-

prie abitazioni in zone fittamente abitate nel centro di Gaza e nel Nord della Striscia. Gli sfollati si sono concentrati (con coperte, materassi e qualche bagaglio di fortuna) nel centro della città, chiedendo ospitalità all'Unrwa. Ma lo spazio si è presto esaurito. Ieri l'agenzia dell'Onu per i rifugiati ha reso noto che il numero degli sfollati accolti nelle sue strutture è di 10 mila. Molte altre persone, secondo stime ufficiali, sono state ospitate provvisoriamente da parenti o hanno preso in affitto appartamenti.

Ai bisognosi sono stati distribuiti prodotti elementari di base: riso, zucchero, olio. In serata l'Unrwa ha fatto appello, mediante interviste televisive, affinché le giungano donazioni da istituzioni e anche da singoli privati all'estero. L'altra notte, concordano gli abitanti della Striscia, è stata un vero incubo. Pochi a Gaza hanno preso sonno, mentre i bombardamenti si susseguivano. In particolare Israele ha raso al suolo palazzi di governo e ha colpito le tubature di combustibile fra il Sinai egiziano e la Striscia. Anche lo stadio di calcio al-Yar-

muk e il ponte di una strada che corre lungo la costa sono stati severamente danneggiati. In questa atmosfera da incubo è giunta a Gaza la notizia dell'attentato all'autobus a Tel Aviv. «Speriamo che ci siano molti morti, che torniamo a vedere i sacchetti neri di plastica per i cadaveri», ha esclamato un giornalista di una televisione vicina a Hamas. Ma la gente per strada ha invece reagito con costernazione: «Adesso - temevano in molti - patiremo la ritorsione di Israele».

Con o senza legame, l'aviazione è presto tornata a colpire e da più zone di Gaza si sono ricevuti aggiornamenti agghiaccianti: la morte di un bambino di due anni; la morte di un padre con due figli (un maschio e una femmina); la morte di un padre con quattro figli. Tante tragedie che, giungendo a un ritmo così forsennato, non hanno lasciato nemmeno il tempo alla popolazione di interiorizzarle. Col calare delle tenebre è iniziata a Gaza un'altra notte di paura. Fino alla schiarita arrivata con l'annuncio del cessate il fuoco.



Tel Aviv, un'immagine dell'attentato contro il bus israeliano MATTI MILSTEIN FOTO-INFOPHOTO

che si è giocato il pressing Usa perché accettasse la proposta di cessate il fuoco.

LE REAZIONI

Parlando alla Nazione per la prima volta dopo l'annuncio dal Cairo della tregua con i palestinesi, Netanyahu ha spiegato di aver accettato il cessate il fuoco su pressione americana ma ha anche aggiunto che «è bene per lo Stato israeliano un cessate-il-fuoco durevole»; ha aggiunto che l'operazione «Pilastro di Difesa» ha consentito di distruggere migliaia di basi di lancio dei miliziani palestinesi a Gaza e ha ripetuto di avere voluto dare «una chance» al cessate-il-fuoco, dopo aver ammesso che in Israele c'era anche chi propendeva per una «operazione molto più dura» nei confronti di Hamas. Il premier ha infine ringraziato l'intera comunità internazionale, Usa in testa, ma anche l'Egitto di Mohamed Morsi per il suo ruolo di mediatore per l'appoggio ricevuto durante l'offensiva nell'enclave palestinese. In cambio della tregua, Obama ha promesso ulteriori sforzi per combattere il traffico di armi ed esplosivi verso Gaza e più soldi per i programmi di difesa missilistica di Israele, come l'Iron Dome. «I nostri obiettivi sono stati rag-

...

Il premier israeliano Netanyahu: è un bene per noi un durevole cessate-il-fuoco

giunti in pieno»: a sostenerlo è il ministro israeliano della Difesa Ehud Barak. Fra questi, ha menzionato il rafforzamento del deterrente israeliano e la protezione delle retrovie israeliane da Hamas e dalle altre fazioni palestinesi di Gaza.

«Grande vittoria per le Brigate al-Qassam» è stato il primo commento a caldo di Hamas che celebra così la tregua conseguita a suo avviso grazie al «proprio braccio armato». In una trasmissione radio, Hamas ha chiesto alla popolazione di scendere in piazza per celebrare. Dopo un primo momento d'incertezza, per il timore di nuovi raid dei caccia con la stella di David, Gaza ha accolto con fuochi di artificio e con raffiche di spari in aria l'inizio del cessate il fuoco con Israele. «Allah Akbar, la resistenza ha trionfato» grida la gente. Hamas prepara un raduno di massa di fronte all'ospedale Shifa: «La nostra vittoria - afferma il movimento - è stata completa. Israele ha dovuto accettare le nostre condizioni per una "hudna", ossia per la sospensione delle ostilità. «L'avventura israeliana a Gaza è fallita», afferma in un'affollata conferenza stampa al Cairo, Khaled Meshaal, il leader di Hamas, sottolineando che le due condizioni poste da Hamas, stop agli omicidi mirati e all'invasione, sono state inserite nell'accordo di cessate il fuoco. Meshaal ha anche ringraziato l'Iran per le armi ricevute e per il sostegno finanziario garantito ai palestinesi. Proclami di vittoria. Ma quella che attende la gente di Gaza è una lunga notte di attesa. La tregua resta appesa a un filo.

«La pace è un dovere» Appello Napolitano-Hollande

- Dichiarazione congiunta a Parigi dei due capi di Stato
- Al centro del discorso del presidente italiano il ruolo dell'Europa
- Ha confermato l'impegno del nostro Paese per superare la crisi



Hollande ACCOGLIE NAPOLITANO FOTO EPA/

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Gli assilli che condizionano la vita e il futuro della comunità internazionale hanno accompagnato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano nel corso della prima giornata della sua visita di Stato in Francia su invito di Francois Hollande che ha accolto all'Eliseo l'ospite, «un grande europeista», con tutti gli onori ed anche uno spontaneo abbraccio a testimonianza della grande sintonia tra i due Paesi che ha avuto l'immediata verifica al termine del lungo incontro tra i due presidenti e le rispettive delegazioni.

Il Medio Oriente insanguinato da una ripresa del conflitto che appare senza fine pur davanti ad un cessate il fuoco arrivato dopo una lunga attesa, la crisi economica, i necessari aiuti alla Grecia che non riescono ad ottenere il consenso di alcuni Paesi, ma che resta «un punto fermo nella Ue» come hanno confermato anche alcuni esponenti di governo tedeschi, l'imminente vertice europeo dedicato al bilancio pluriennale mentre è in gioco la stabilità dell'Europa e quindi, su tutto, la necessità di ribadire, lo ha fatto il capo dello Stato italiano, che «l'euro è una conquista intangibile» aggiungendo che «noi siamo impegnati molto seria-

...

Il Capo dello Stato italiano ha difeso la scelta dell'euro «conquista intangibile»

mente per il massimo consolidamento delle finanze pubbliche anche al fine di salvaguardare l'euro, ma non in un lontano secondo tempo». Bisogna agire con consapevole celerità «per rispondere alle ansie dei nostri cittadini» che aspettano tutti, ma molto di più i giovani, di poter guardare ad un futuro migliore, almeno senza angoscia. C'è una «crisi di disincanto e di fiducia» che vede un «distacco dei cittadini» dalle istituzioni europee a cui bisogna dare «risposte efficaci in termini delegittimazione democratica e avvicinamento dei cittadini nelle scelte europee». Il presidente francese annuisce e condivide. Il suo Paese non ha più l'asse privilegiato di un tempo con i tedeschi, il declassamento arrivato lunedì è un segnale preoccupante, la sua popolarità è in calo. Quindi la sintonia con un politico del rango di Napolitano è una carta non di poco conto, anche se il presidente italiano ha voluto chiarire che il suo ruolo è molto diverso da quello «esecutivo» del collega francese, anche se ha assicurato di essere «sufficientemente vicino agli sviluppi dell'azione del governo italiano per evidenziare la sinergia tra i due paesi».

La questione mediorientale vede Napolitano e Hollande in straordinaria sintonia. In una dichiarazione congiunta, i due capi di Stato riferiscono di avere esaminato la «drammatica situazione creata dai recenti episodi di violenza in Israele e nella striscia di Gaza», convinti che «si debba porre in essere quanto necessario per arginare un'escalation della violenza che potrebbe minare ancor più la stabilità dell'intera regione, con conseguenze imprevedibili». Quindi «è assolutamente necessario «riaprire le prospettive del processo di pace in Medio Oriente. Noi

faremo la nostra parte per porre termine ad un sanguinoso scontro che ci turba molto». Napolitano ha ribadito la vicinanza «ad entrambe le parti, Gaza e Israele», esprimendo l'auspicio che torni il dialogo e cessi il tetro rumore delle armi e delle bombe. La tregua provvisoria, trovata in serata, non è che un primo passo sulla strada che i due presidenti all'unisono si sono augurati venga percorsa.

L'Assemblea nazionale, davanti alla quale il presidente Napolitano ha tenuto nel pomeriggio un lungo discorso, lo ha a lungo applaudito. I deputati in piedi, i banchi dell'opposizione con qualche defezione, hanno salutato con rispetto ed entusiasmo la lezione del «grande europeista» che ha voluto ricordare come «nessuno, anche fra i più popolosi, ricchi e forti stati dell'Unione europea, può da solo scongiurare il rischio del declino e dell'irrelevanza». Invece, tutti insieme, «dobbiamo senza indugio aprire e percorrere la strada di un rilancio della crescita e dell'occupazione in Europa. Non si possono giustificare tergiversazioni e resistenze passive». E bisogna anche «ritrovare, e confido si stia trovando - ha aggiunto -, la strada di una decisiva, nuova convergenza di intenti e di posizioni» tra Italia, Francia e Germania, i paesi «promotori del processo di integrazione europea». Tra i tre Paesi c'è «un retroterra di comune e solidale impegno» che se «ha rischiato di incrinarsi negli scorsi anni» con conseguenze che «sarebbero fatali», ora deve richiamare «ciascuno a fare la propria parte perché l'Europa esca dalla crisi».

L'Italia ha fatto quanto richiesto dalla comunità internazionale. E Napolitano lo ha rivendicato ricordando che «l'Italia si sta assumendo le sue responsabilità con la consapevolezza delle criticità della storia e della realtà del nostro Paese, ma anche con l'orgoglio dei progressi conseguiti e il rifiuto di facili cliché negativi». L'Italia, ha concluso, sta «con un vasto concorso di forze politiche in Parlamento, tracciando e seguendo un severo percorso di risanamento e cambiamento e stiamo, al tempo stesso, sollecitando e stimolando una svolta verso una nuova prospettiva di crescita e sviluppo in Europa».

...

Lungo applauso dell'Assemblea nazionale al discorso tenuto nel pomeriggio

«L'Europa divisa e senza ruolo in Medio Oriente»

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Fughe in avanti e affannose rincorse. Il risultato è sconcertante: sullo scenario mediorientale, e non solo, l'Europa non conta niente». A sostenerlo è il generale Vincenzo Camporini, già capo di Stato Maggiore della Difesa, attualmente vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (IAI). «In Medio Oriente - rimarca Camporini - c'è un'unica grande crisi: dalla Siria a Gaza, passando per l'irrisolta «questione iraniana». I soggetti in campo sono tanti, lo scacchiere si è allargato all'Iran di Morsi e alla Turchia di Erdogan».

Generale Camporini, il Medio Oriente è percorso da venti di guerra che dalla Siria si estendono alla Striscia di Gaza. In questo scenario perturbato, qual è immagine da di sé l'Europa?

«Un'immagine sfocata, eterea, sostanzialmente inesistente. Premesso che anche i Giganti mondiali - Usa, Russia, Cina - stentano a marcare una loro impronta politica, sta di fatto che l'Euro-

L'INTERVISTA

Vincenzo Camporini

Già capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e poi della Difesa, attualmente è vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali



pa si presenta divisa, incapace di manifestare una politica estera comune. Ciò è vero sul fronte israelo-palestinese, ma ancora più eclatante è ciò che è accaduto nella guerra siriana».

A cosa si riferisce in particolare?

«Per restare al fatto più recente: a Doha la variegata opposizione a Bashar al-Assad trova una faticosa, e tutta da verificare, unità. L'Unione Europea doveva ancora mettere a punto una sua linea in merito, quando la Francia annuncia di aver riconosciuto ufficialmente la «Coalizione nazionale», spiazzando le altre cancellerie europee e vanificando una presa di posizione comune. Siamo alle solite. Fughe in avanti e affannose rincorse, e poi ci si chiede perché l'Europa non conti niente in Medio Oriente e non solo».

Quanto a difficoltà di marcare una chiara impronta politica anche l'America di Barack Obama non è che brilli. I rapporti tra la Casa Bianca e l'attuale governo israeliano non sono dei migliori».

«Netanyahu non ha nascosto di preferire alla Casa Bianca Mitt Romney, d'al-

tro canto, dietro l'irrigidimento di Gerusalemme c'è anche un calcolo interno, elettorale. Netanyahu e i suoi alleati di destra vogliono dimostrare all'opinione pubblica interna che Israele non è un vassallo di Washington. Mi lasci aggiungere che, paradossalmente, questa incrinatura tra Obama e la dirigenza israeliana può far risalire le quotazioni del presidente Usa nel mondo arabo e musulmano che potrebbe vedere in Obama un mediatore un po' più super partes».

Cosa ha spinto Hamas ad alzare il livello dello scontro armato con Israele?

«Le ragioni sono molteplici. Hamas ha mostrato di essere in grado di colpire più duramente Israele attraverso le sue nuove dotazioni missilistiche. Una capacità militare da sfruttare per crescere il proprio peso politico interno al campo palestinese, nei confronti degli altri gruppi della galassia jihadista palestinese e, soprattutto, verso al Fatah e l'Autorità nazionale del presidente Abbas. Da questo punto di vista, non vi è dubbio che da questa vicenda, Ha-

mas ne esca politicamente rafforzato: certo, ha perso alcuni esponenti dell'ala militare, ma ha costretto Israele a trattare e ha incassato il sostegno della Lega araba e dei Paesi che contano nel mondo arabo: basti pensare al «pellegrinaggio» a Gaza di emiri, primi ministri, ministri degli esteri arabi. C'è poi una ragione geopolitica che va oltre la Striscia di Gaza: c'è chi, tra i sostenitori esterni di Hamas, ha interesse a estendere l'ambito regionale della crisi. E tra gli interessati non c'è solo l'Iran. In Medio Oriente c'è una unica, grande crisi: dalla Siria a Gaza si sta giocando una partita che ha come posta in gioco i nuovi equilibri di potenza nel «Grande Medio Oriente»: una partita che vede contrapposta l'anima sciita e quella sunnita, e in campo sono scesi anche nuovi protagonisti: penso, all'Egitto del presidente «fratello musulmano», Mohamed Morsi - che alla grande dalla «guerra di Gaza», e di quella Turchia dell'islamico moderato Erdogan che sta cercando di conquistare un ruolo egemone nell'area».



Passione, competenza, italianità:

il nostro tricolore.

La bandiera di Conad sventola, orgogliosa, da cinquant'anni, grazie alla passione dei suoi 3.000 soci imprenditori, alla competenza dei suoi 35.000 addetti e a più di 3.000 punti vendita presenti nel territorio nazionale. Tutto questo significa stare veramente vicino agli oltre 6,5 milioni di clienti che, ogni settimana, ci danno fiducia.

 **CONAD**
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

IL GIALLO

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Dicono di aver deciso di collaborare. La banda che ha sequestrato il ragioniere Spinelli, l'ufficiale pagatore delle serate ad Arcore, comincia a rispondere alle domande della pubblica accusa. È un momento delicatissimo per le indagini. I verbali sono stati subito secretati dall'aggiunto Boccassini e dal pm Storari. I riscontri sono scattati immediatamente: sui soldi, 8 milioni finiti forse in Svizzera, e sulla tipologia della merce al centro della compravendita. Evapora ora dopo ora l'ipotesi iniziale che parlava di un dossier favorevole a Berlusconi, tale da ribaltare a suo favore il risarcimento milionario sul Lodo Mondadori. Emergono invece sempre maggiori indizi che portano ad Arcore. O meglio, al giro delle serate di Arcore. E a una talpa, qualcuno del giro, forse il regista e il mandante di tutta l'operazione che molto probabilmente la sera stessa del 15 ottobre, nelle ore del sequestro, consegna a Leone e Maier la pen drive e il cd, per cui sono stati chiesti 35 milioni, che ancora oggi non sono stati trovati e di cui nessuno dice di conoscerne il contenuto.

«Nulla è ancora chiaro in questa vicenda» ammette il procuratore Edmondo Bruti Liberati. Significa che tutte le piste vengono setacciate in queste ore: il ricatto, la compravendita di materiale che scotta (ma relativo a che cosa?), la truffa finita male (per i malviventi). «Possiamo dire - butta là il procuratore - che forse nessuno si aspettava che noi saremmo riusciti ad identificare i componenti della banda così in fretta». Le immagini delle telecamere degli esercizi pubblici, soprattutto bar e stazioni, decisive per identificare Leone e compagni, «muoiono», vengono cancellate automaticamente dopo circa una settimana. Polizia giudiziaria e squadra mobile sono arrivate giusto in tempo, nonostante le 31 ore di ritardo nella denuncia, per recuperare quei fotogrammi e assegnare un nome e un cognome, incrociando schede telefoniche, immagini e targhe di auto, ai componenti della banda.

Decisive le dichiarazioni di Francesco Leone e Alessio Maier. Devono chiarire prima di tutto cosa ci facevano sotto l'ufficio di Spinelli a Segrate dalle 22 e 11 alle 23 e 18 minuti della sera del 15 ottobre. Ore in cui Spinelli e la signora Anna sono già nelle mani di Marius Anuta, 29 anni, e Ilirjan Tanko, entrambi albanesi. I due infatti fanno irruzione nell'appartamento di Bresso alle 21 e 45 di lunedì 15 ottobre.

Marius è il «buono» del gruppo, quello che si preoccupa di tranquillizzare la signora Anna («sia tranquilla signora, anch'io ho una mamma»), le fa stringere il rosario e quando li mandano a dormire li copre con una coperta. Ieri ha risposto alle domande del gip e ritaglia

...

Il procuratore Bruti Liberati: «Non c'è ancora nulla di chiaro in questa storia»



Giuseppe Spinelli mentre arriva al tribunale di Milano per un'udienza del processo sul caso Ruby FOTO ANSA

Spinelli, spunta una talpa legata al giro di Arcore

- Primi interrogatori dei componenti della banda. Il capo collabora
- Leone e Maier restano un'ora sotto l'ufficio di Spinelli a Segrate la sera del sequestro. L'ipotesi è che avvenga in quel momento la consegna dei file

per sé un ruolo di comprimario. Spinelli e signora raccontano a verbale che una volta immobilizzati in casa, i due con il volto coperto da un passamontagna hanno spiegato di non voler né rubare né fare del male, «dobbiamo aspettare l'arrivo di una persona che deve portare del materiale». Fino alle due del mattino, quando arriva Francesco Leone.

L'indagine sulle celle telefoniche traccia tempi e percorsi. Emerge così che le utenze telefoniche usate da Leone e Maier lasciano la cella di Segrate, e quindi la zona dove insiste l'ufficio di Spinelli, indirizzo tutt'oggi frequentato dalle ragazze di Arcore che Berlusconi stipendia ogni mese con 2.500 euro, alle 23 e 18 del 15 ottobre. Restano lì oltre un'ora. Perché? L'ipotesi è che sia avvenuta in quel momento la consegna a Leone del dossier informatico dal valore di 35 milioni. È un fatto, anche questo documentato dalle celle, che Leone e Maier arrivano a Bresso, dove abita Spinelli, a mezzanotte e 18 minuti del 16 ottobre. Entrano in casa almeno un'ora dopo. Perché?

Spinelli racconta a verbale che Leone ha con sé una pen drive e un cd con

un filmato di 7 ore e 41 minuti. In casa del ragioniere, però, non esiste un computer compatibile con la lettura dei supporti informatici. E alla fine nessuno vedrà il contenuto. Viene mostrato a Spinelli solo un foglio sgualcito formato A4 dove sopra sarebbero stati scritti i nomi dei giudici impegnati nel Lodo Mondadori. Tra questi anche il giudice Forno, «quel nome me lo ricordo bene», commenta Spinelli a verbale.

Forno è infatti l'aggiunto che per primo interroga Ruby nell'estate 2010. Chi ha infilato il nome di quel giudice in mezzo al Lodo Mondadori e a Fini (il presidente della Camera, ha riferito Spinelli, avrebbe pregato i giudici del Lodo di inguaiare l'ex premier) sicuramente conosce le ossessioni del Cavaliere. Ma le ha mescolate in modo sbagliato prima ancora che inverosimile.

La mattina del 16 ottobre, alle 10 e 11 minuti, la banda lascia casa Spinelli. Nei fatti scompare se si esclude una telefonata del 17 intorno alle 15 dove Spinelli comunica che non si può fare l'affare. Inizia, la mattina stessa del 16 quando il ragioniere va ad Arcore, quel buco di 31 ore di ritardo nel fare la de-

nuncia. Che sarà presentata solo alle 16 e 22 del 17 ottobre. Un fax firmato Ghedini-Longo direttamente all'ufficio del procuratore.

Il ritardo di 31 ore resta il mistero principale della storia. Con i soldi introvabili. Ghedini nega ogni dietrologia, «tutto in regola». Cosa succede ad Arcore e nella località segreta dove vengono portati i coniugi Spinelli il 16 e il 17 ottobre? Viene, forse, visionato un video poi ritenuto non pericoloso tanto che si procede alla denuncia? È un fatto che Berlusconi annulla i suoi impegni istituzionali, pranzo con Monti e congresso Ppe, per restare ad Arcore. E che Leone, sorvegliato speciale dopo una vecchia condanna, detto *u'ustat*, lo scioccato negli ambienti della mala barese, ha conoscenze nel giro delle signore amiche di Tarantini, l'ennesimo ruffiano per le cene del Cav.

...

Nel foglio A4, tra i nomi dei giudici del Lodo Mondadori, viene inserito Forno, pm del caso Ruby

Si indaga per truffa sui fondi Pdl nel Lazio

ANGELA CAMUSO
ROMA

C'è un'indagine per truffa, ancora contro ignoti, sulle spese fatte, vere o presunte (nel secondo caso si sospetta mascherate sulla carta da fatture gonfiate, o per operazioni inesistenti) dagli altri consiglieri del Pdl alla Pisana in questi ultimi due anni. Un fascicolo-stralcio, in pratica, dell'indagine «madre» su Franco Fiorito, ancora in carcere per peculato, il quale, evidentemente, pur se non è stato ritenuto credibile quando ha tentato di giustificare le rubeorie da lui commesse, nei suoi interrogatori fiume deve aver convinto almeno in parte i magistrati in merito al fatto di non essere stato il solo ad approfittare dei mancati controlli sull'effettivo impiego dei fondi regionali messi a disposizione dei singoli consiglieri. Non a caso, il fascicolo in questione è in mano allo stesso pubblico ministero, Alberto Pioletti, che ha chiesto l'arresto dell'ex capogruppo e che in un secondo momento ha deciso di iscrivere, in un altro fascicolo-costola, tutti i membri del consiglio regionale del Lazio compreso il presidente, Mario Abruzzese, per il reato di abuso d'ufficio: in ballo in quest'ultimo caso la nomina, a dire del pm illegittima, del segretario generale del consiglio regionale Nazzeno Cecinelli, definito da Fiorito il *deus ex machina* del sistema perché era colui che di fatto eseguiva gli ordini di pagamento distribuendo ai consiglieri (non solo del gruppo Pdl, secondo l'ex capogruppo) contanti e pingui assegni.

È probabile che presto la procura decida di iscrivere i primi nomi nel registro degli indagati. Sotto la lente d'ingrandimento degli uomini del nucleo di polizia valutaria della Finanza innumerevoli fatture, spesso senza alcuna causale, per consulenze e soprattutto una serie di spese effettuate sulla carta per cene, eventi e feste di rappresentanza ma anche presso negozi di abbigliamento, arredamento ed enoteche. Nel mirino degli investigatori ci sono anche i finanziamenti alle associazioni benefiche, sportive e culturali. Sul punto, Franco Fiorito, nel suo interrogatorio del 4 ottobre 2012, aveva affermato: «Si faceva tutto senza bando: dopo che si era stabilito all'interno del bilancio quali fossero le cifre e le varie quote, ognuno si regolava con il presidente del consiglio rispetto a quali fossero le necessità politiche o, diciamo, del singolo consigliere... Ognuno portava fatture, lavori, manifestazioni, consulenze. E veniva pagato».

Lea Garofalo fu bruciata. Trovati in Brianza i suoi resti

GIUSEPPE URSINI
REGGIO CALABRIA

Svolta clamorosa sull'omicidio di Lea Garofalo, la ex affiliata alle 'ndrine di Petilia Policastro (Crotona), figlia e sorella di boss morti di Faida, ammazzata dal padre di sua figlia Denise. Apparterrebbero a lei, infatti, i resti scoperti un mese fa nelle campagne della Brianza. Il papà assassino, al secolo Carlo Cosco pusher calabrese in servizio nei locali della movida milanese, avrebbe abbandonato il suo cadavere in un campo. Lea Garofalo era scomparsa a fine novembre del 2009 a viale Sempione, Milano, rapita dall'ex convivente con cui doveva decidere a che università iscriverne Denise. Fatta sparire dopo un decennio di collaborazione coi giudici inquirenti di almeno tre procure (Ca-

tanzaro Milano Firenze) che la avevano sentita per chiarire riscontri su clan crotonesi al nord e sulle faide dei clan di Petilia, piccolo borgo pedemontano di 7 mila anime abbarbicato sulla PreSila crotonese affogato di cemento e mattoni abusivi.

Due anni or sono si credeva che Lea Garofalo fosse stata sciolta nell'acido in un garage di San Maurizio al Lambro, vicino Monza, da alcuni complici e sottopancia del Cosco, che avrebbe partecipato al rapimento della ex convivente e alle torture per estorcerle eventuali particolari scabrosi sul loro conto spifferati ai giudici. La procura antimafia milanese aveva disposto 7 arresti per Cosco, il fratello e altri tre calabresi, più due picciotti campani, ora a giudizio in appello dopo la condanna all'ergastolo, per rapimento, omicidio e oc-



...

Si pensava fosse stata sciolta nell'acido. Un mese fa la scoperta, identificata grazie a una collana

cultamento di cadavere.

Un mese fa, invece, il ritrovamento di alcune ossa carbonizzate, che gli inquirenti avrebbero attribuito a Lea grazie al ritrovamento di una sua collana. Si attende l'esame genetico del DNA, per la conferma. La calabrese che aveva denunciato per 'ndrina l'ex marito sarebbe quindi stata uccisa con un colpo di pistola e poi bruciata, e non sciolta nell'acido come invece avevano ricostruito i pm della accusa in corte d'assise 10 mesi or sono. Cosco, secondo la ricostruzione, avrebbe torturato Lea senza riuscire a strapparle alcuna rivelazione. Poi l'avrebbe finita con un colpo di Smith & Wesson alla nuca, e lasciata ai suoi sgherri da bruciare in 50 litri di acido muriatico. Bruciata, come le streghe, che nel medioevo chierici e monaci temevano, attribuendo loro poteri

demoniaci, in realtà perché prevedevano la fine del loro dominio, se le donne avessero avuto il coraggio di ribellarsi al gioco della sottomissione di genere. Ugualmente, le cosche calabresi hanno una paura matta della possibile ribellione femminile: vi vedono la fine del loro dominio. «Per le mafie dal forte vincolo familiare - ha detto la pm Alessandra Cerretti della Dda reggina - perdere il dominio sulle donne del clan, vuol dire perdere l'anello di congiunzione che trasmette i valori mafiosi da padre in figlio, e che tiene unito il clan». Detto dalla magistrato che sta smantellando al tribunale di Palmi (RC) le cosche di Rosarno nel processo «All Inside», grazie alle confessioni di Giuseppina Pesce, prima mafiosa pentita nella storia delle 'ndrine, c'è da crederci.

IL CONFRONTO POLITICO

Miniprimarie Pdl ma dopo il panettone

- **A vuoto l'ennesimo faccia a faccia tra Berlusconi e Alfano: il segretario tiene il punto sui gazebo ma forse la seconda data sarà solo il 13 gennaio**
- **Gasparri e La Russa irritati con Giorgia Meloni**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Primarie one shot, al massimo in due round. Date ipotizzate: il 16 dicembre o il 13 gennaio, prima domenica dopo le feste. Nel Pdl tramonta il modello all'americana a causa dell'election day, Alfano è costretto a miniaturizzare la sua creatura ma non abbandona l'ultima trincea. Un lungo faccia a faccia con Berlusconi ultra-pessimista non lo convince, anche se l'ultima parola spetterà oggi al vertice con i coordinatori regionali e provinciali che hanno il polso del territorio. «Cambia modello, il calendario elettorale lo ha reso impraticabile», fa sapere il segretario, dopo aver riunito a sua volta i big del partito tra cui cominciano a emergere perplessità sull'esito dell'operazione. Intanto è ai nastri di partenza la componente parlamentare «Italia libera», guidata da Bertolini, Tortoli, Stracquadanio, una decina di transfughi Pdl che puntano a costituire un gruppo autonomo.

DOPO LA VACANZA

Rinvio l'ufficio di presidenza del Pdl, il Cavaliere nella rentrée romana dopo la vacanza in Kenya e il giallo del rapimento di Spinelli si concede solo un faccia a faccia con Alfano, alla presenza di Letta e Ghedini. Del resto, ormai la partita è tra loro due. Sempre più distanti. Il Cavaliere convinto che le primarie saranno un boom-rang di immagine e consegneranno ai media una forza allo sbando e un segretario infiacchito. Tanto più ora che il vessillo del rinnovamento e dell'anti-montismo l'ha issato Giorgia Meloni. Alfano, a sua volta, proiettato oltre il «fondatore» e lanciato nell'orbita di una possibile federazione con Casini e Montezemolo. Quel rassemblement dei moderati su cui punta e che pare aver attratto l'attenzione del Vaticano. Consapevole che dalle urne potrebbe uscire un Monti bis, disponibile - come ha anticipato Sacconi - a valutare le conseguenze di una nuova coalizione intorno al Professore sulla sua leadership. Che, «Angelino» si augura, sopravviverà alle primarie. Nonostante l'avvertimento del «Giornale» a firma Sallusti. «Alfano fermi la giostra o sarà dura riassemblare i cocci».

Del resto, le primarie del Pdl sono nate male e cresciute (si fa per dire) peggio. Invocate da Alfano come (comprensibile) legittimazione popolare per «deberlusconizzare» il trabalante Pdl, trasformandolo da «movimento carismatico» in «forza di popolo», si sono trovate in balia della debolezza organizzativa del partito, della lotta al coltello tra le correnti per la sopravvivenza, dell'ostilità di Berlusconi. Strette nella tenaglia delle gemelle Pd - dove Bersani ha fissato l'asticella del successo a due milioni in piazza, il doppio delle più rosee aspettative in via dell'Umiltà - e dell'election day il 10 marzo.

Tramontati «caucus» e voto online, resta l'ipotesi residuale, lillipuziana e molto rischiosa. Tante le incognite. Dai soldi, che il Cavaliere ha ripetuto di non voler sganciare mentre le casse del Pdl sono vuote, al rischio flop.

DIFFAMAZIONE

No del Senato al rinvio chiesto da Pd e Idv Fnsi minaccia sciopero

La maggioranza di centrodestra si è ricostituita al Senato che ha respinto ieri la proposta del Pd, sostenuta dall'Idv, di postporre il voto del ddl sulla diffamazione, rimandandolo a dopo l'approvazione della delega fiscale e degli altri decreti in coda. Si vota quindi oggi. La decisione ha suscitato durissime proteste. A cominciare dalla presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro: «Non comprendo questa frenetica e irragionevole necessità di approvare questo testo che è destinato a morte sicura alla Camera, mentre il Senato è chiamato a una serie di adempimenti come la delega fiscale, il ddl sviluppo, la legge di bilancio, la legge elettorale, il decreto provincie, il dl enti territoriali... questo accanimento terapeutico sulla diffamazione è improponibile». La Fnsi ha minacciato uno sciopero della categoria per lunedì prossimo se il provvedimento in discussione non sarà modificato

Neppure i sondaggi più recenti si sciolgono dalla soglia di 200-300mila partecipanti. Oggi Alfano incontrerà i 40 coordinatori e vice regionali e gli oltre 200 responsabili provinciali. Ma i primi boatos non sono incoraggianti.

CANDIDATURE COME FUNGHI

Il problema maggiore è il caos candidature. Dieci nomi che saranno ufficiali domenica a mezzogiorno. Quando si vedrà chi è riuscito a raccogliere le 10mila firme necessarie. Una pletera che Alfano dovrebbe gestire ma non riesce, se persino il lealista Frattini è sbottato: «Spuntano come funghi». Altro che sliding doors: si sfilano l'avvocato Marra e Alessandra Mussolini, caustica contro le «unghiette antimontiane» sfoderate da Giorgia Meloni; entra l'immobiliare Alessandro Proto. Crosetto, Galan, Santanchè, alle prese con numeri e moduli. Samorì dice di avere già tutte le sottoscrizioni. Tremonti è non pervenuto, non ha voglia di legare il suo movimento 3L alle sorti del Pdl.

Una situazione che allarma la nomenclatura. Matteoli, Ravetto, La Russa, Cicchitto, Napoli: si moltiplicano gli appelli a evitare personalismi e fiere delle vanità. «Ma l'hanno capito sì o no che sono primarie per la premiership? - si sfoga un deputato - Nessuno che abbia uno straccio di programma per governare?». Ancora Matteoli: «Folla ridicola, meglio non farle».

Buona parte del nervosismo deriva dalla candidatura di Giorgia Meloni. Che oltre a sfilare al segretario la bandiera del rinnovamento, lo appiattisce sull'esecutivo dei tecnici e lo infilza come candidato della vecchia guardia ex An. Ieri l'ex ministro e Crosetto non hanno votato la fiducia al governo sulla legge di stabilità. «Giorgina sta commettendo un grosso errore politico», sibila La Russa, confermando con Gasparri e Alemanno l'endorsement ad Alfano. Ma in quel campo qualche tensione c'è: non sarà facile spiegarlo alla base. Michaela Biancofiore fa notare l'entusiasmo sospeso di Bondi per Meloni. Lei replica con una nota congiunta con il sindaco «formattatore» Cattaneo, prove di possibile ticket: «Chi lavora contro vuole un partito referenziale e teme il confronto con i cittadini».

...

Niente caucus, cambia il modello. Per Angelino «il calendario elettorale lo ha reso impraticabile»



Riforma elettorale ancora lontana Melina di Pdl e Lega

A.C.
ROMA

Alla fine la destra ha scelto di pensarci su ancora un po' di giorni. Almeno fino a lunedì, quando tornerà a riunirsi la commissione Affari costituzionali del Senato. Non se la sono sentiti, Pdl e Lega, di andare avanti a colpi di (vecchia) maggioranza sulla legge elettorale. Di procedere con quel «colpo di mano» che, come nel 2005, aveva l'obiettivo di cambiare la legge elettorale per sabotare l'assai probabile vittoria del centrosinistra.

Naturalmente questo è il loro obiettivo ed è ancora assai probabile che ci riproveranno, e che dal 28 al 30 novembre l'aula di palazzo Madama partorirà un Porcellum con le preferenze e con un proporzionale puro se nessuna coali-

zione raggiunge il 40%: insomma, un ritorno alla palude della Prima repubblica.

Ma ieri hanno deciso di prendere tempo. Di aspettare l'esito delle primarie. E così, complici anche la nuova proposta di mediazione targata Calderoli e la controproposta dei democratici, si è deciso unanimemente per la tregua. L'ex ministro leghista ieri ha partorito il suo terzo «lodo», e cioè una rimodulazione del modello detto «dell'ascensore» che assegna come premio al primo partito (o coalizione) un numero di parlamentari crescente rispetto alla percentuale di voti ottenuta. In pratica, nessun premio fino al 30% ma uno del 22,5% dei seggi ottenuti per chi prende tra il 30 e il 35%, uno del 27,5% per chi prende tra il 35 e il 40% e uno del 35% per chi prende più del 40%. Via la so-

BERSANI,
ECCOCI!



www.allonsanfan.it

allonsanfan.it
diventa magazine
con tante firme
nuove rubriche
una nuova grafica

Di Pietro ne perde altri tre Alla Camera l'Idv non c'è più

Non c'è pace per l'Italia dei Valori. Dopo l'addio dell'ex capogruppo Massimo Donadi, che per anni è stato il numero due di Antonio Di Pietro, ieri altri tre parlamentari hanno lasciato il partito.

L'uscita di Donadi e Nello Formisano, ai primi di novembre, sembrava essere stata circoscritta dall'ex pm, che aveva evitato toni duri contro i transfughi e aveva insistito con la tardiva opera di rinnovamento del partito e di riavvicinamento al centrosinistra. E invece ora la falla sembra allargarsi. Ieri l'addio del deputato ligure Giovanni Paladini (che si è dimesso da coordinatore regionale), del piemontese Gaetano Porcino e del senatore Stefano Pedica. Risultato? I due deputati, insieme a Donadi e Formisano, potranno formare una sottocomponente autonoma del gruppo Misto della Camera, e lo stesso potrà fare Pedica al Senato. Mentre il gruppo Idv di Montecitorio si ritrova a 17, decisamente sotto la soglia minima di 20 deputati.

Stamattina Donadi presenterà nome e simbolo del nuovo partito che sarà alleato del centrosinistra alle prossime elezioni. Un simbolo dominato dall'arancione, ma Donadi esclude che questo indichi una sinergia con la lista movimentista promossa dal sindaco di Napoli De Magistris: «Non è che Luigi ha il copyright di quel colore...». L'obiettivo dichiarato è quello di «portare nella coalizione la storia migliore di Idv, i valori della legalità coniugati con il riformismo di governo», spiega Donadi. Che parla di «migliaia di adesioni», di «centinaia di amministratori locali che mi hanno contattato, io non ne ho cercato neppure uno». Tra questi ci sarebbero anche «oltre 20 consiglieri regionali» pronti a passare armi e bagagli nel nuovo partito. Piemonte, Campania e Puglia sono tra le regioni dove il nuovo movimento sta raccogliendo più truppe. Ieri sono arrivate anche le dimissioni dall'Idv del vicepresidente della Regione Liguria Niccolò Scialfa e della capogruppo Marilyn Fusco, moglie del deputato Paladini.

L'obiettivo è di presentare liste alle politiche. «Se resta questa legge elettorale le presenteremo di sicuro», assicura Donadi. «Se invece dovesse cambiare discuteremo con gli alleati la soluzione migliore». Il Porcellum infatti garantisce anche a partiti sotto il 2%, se coalizzati, di entrare in Parlamento. Viceversa con uno sbarramento al 5% l'unica

...

I ribelli parlano già di migliaia di adesioni al nuovo soggetto, tra cui 20 consiglieri regionali

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Anche i parlamentari Paladini, Porcino e Pedica abbandonano il gruppo Gli scissionisti di Donadi annunciano la nuova lista alleata con il centrosinistra



IL CASO

Fornero lascia la conferenza: disturbata dalle Iene

Il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha lasciato il ministero della Salute, dove avrebbe dovuto presentare la II Conferenza sull'Amianto, prima di pronunciare il suo intervento a seguito delle insistenti domande della «Iena» Filippo Roma circa la situazione dei lavoratori dell'Isfol. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che avrebbe dovuto presentare l'iniziativa con la Fornero ha espresso nei confronti della collega di Governo «totale solidarietà» per il fatto di essere stata fatta «oggetto di una vera e propria persecuzione». In un comunicato, il ministero del Lavoro ha poi spiegato che l'incontro con la stampa è stato «rovinato e impedito dall'insistenza e dalla aggressività della troupe di una trasmissione televisiva».

Replica la «Iena» Filippo Roma: «Ci accusano di aggressività, di persecuzione. Non è così. Semmai aggressivi sono stati loro nei nostri confronti».

soluzione sarebbe entrare nelle liste del Pd.

«Certo, è un momento difficile, ma è anche il momento della verità», ammette Di Pietro in una lettera ai dirigenti del partito per convocare l'assemblea del 15 dicembre a Roma, forse l'ultima spiaggia per tentare un restyling del partito, ormai sprofondato al 3% nei sondaggi. «È arrivata l'ora e l'occasione per capire chi nel nostro partito ci sta perché ci crede e chi ci sta perché gli conviene». Di Pietro lancia una vera e propria «supplica» ai militanti a partecipare in massa all'assemblea pre-natalizia. «Dobbiamo mostrare i muscoli, è necessario assicurare una forte partecipazione al fine di dimostrare che Idv c'è ed esiste ancora», insiste.

L'UFFICIO DI PRESIDENZA

Martedì c'è stato un ufficio di presidenza e a seguire una nuova riunione dei gruppi parlamentari, in cui Di Pietro ha preso atto che la maggior parte del partito intende sostenere Bersani alle primarie. «È verso di lui che si orientano in maggior parte le strutture territoriali di Idv», ha spiegato ieri Di Pietro. Lui e i massimi dirigenti «non voteranno domenica», ma «i militanti e gli elettori sì». Ed è già scattato l'invito per il vincitore all'assemblea del 15 dicembre. Nel frattempo, una troika composta da Leoluca Orlando, Fabio Evangelisti e Luigi Li Gotti dovrà cercare di riaprire il dialogo con Pd e Sel. Una sorta di piccolo passo indietro per Di Pietro, consapevole che, in questa fase, le sue chance di essere riammesso al tavolo con Bersani e Vendola sono bassissime. Del resto mesi di attacchi al Capo dello Stato e al premier Monti e di flirt (senza successo) con Grillo hanno di fatto chiuso i ponti con i democratici.

Ora Di Pietro cerca di correre ai ripari, mentre una parte del partito rischia di scappargli di mano. I toni tra le due fazioni restano di fair play, ma al dunque sarà guerra per i voti. Chi è rimasto fedele a Di Pietro accusa gli scissionisti di «cercare un riparo sicuro nelle liste Pd». E tuttavia anche chi resta in Idv, come Evangelisti (respinte le sue dimissioni da segretario della Toscana), non si nasconde che rientrare nel centrosinistra non sarà facile. Ieri Bersani ha ribadito che il discorso è chiuso: «Io non ho litigato con nessuno, è Idv che ha scelto una strada diversa dalla nostra». Con Di Pietro senza se e senza ma resta il deputato ribelle Barbato. Che ieri alla Camera ha tuonato: «Hanno ammazzato Di Pietro, Di Pietro è vivo...».

...

L'ex pm «supplica» i militanti di accorrere all'assemblea del 15 dicembre



Gran confusione all'interno del Pdl sulle primarie e sul numero di candidati

FOTO DI ANDREA SABBADINI

glia del 40% per accedere al premio, dunque, ma il problema restano le cifre. «Metterci oggi a ragionare di numeri alla vigilia delle primarie è sconsigliato. Facciamo tutto il resto e poi dedichiamo lunedì e martedì solo al nodo del premio», ha spiegato Calderoli. «L'ascensore può funzionare, tocca vedere a che piano si ferma». Il Pd non ha chiuso la porta in faccia all'ex ministro leghista ma ha deciso di presentare un subemendamento che corregge le dimensioni del premio: resta un bonus del 35% di seggi in più rispetto a quelli ottenuti per chi supera il 40%, ma viene ritoccato al rialzo (30%) il bonus per il partito che si colloca tra il 30 e il 40% dei consensi. Per la prima lista che si dovesse fermare tra il 20 e il 30% dei voti un bonus più piccolo, del 25% dei seggi in più.

La proposta dei democratici ricalca nei numeri il cosiddetto lodo D'Alimonte, che prevedeva il 10% dei seggi (circa 62) per il primo partito che non raggiungesse il 40%. Secondo le stime Pd, per una forza oscillante tra il 30 e il 35% dei voti il premio che scatterebbe se passasse la loro proposta sarebbe analogo a quello prospettato dal politologo. Secondo lo schema Calderoli, invece, il primo partito che dovesse fermarsi tra il 30 e il 35% avrebbe un premio inferiore, circa 40 seggi, che corrispondono a quel 6-7% di premio che vorrebbe il Pdl. Insomma,

il braccio di ferro tra Pd e Pdl resta sempre lo stesso: quanto premiare il primo partito?

Anche se la differenza tra le due proposte è solo di una ventina di seggi, il Pdl sembra assai freddo sulla proposta Pd: «Non mi piace», dice il relatore Malan. «Sul premio siamo molto perplessi», gli fa eco Gasparri. Mentre la Russa è ancora più esplicito: «Mi opporrò con tutti i metodi regolamentari al premio al primo partito». Insomma, l'aria che tira è sempre la stessa. Quella di una vecchia maggioranza sicura della sconfitta che cerca di avvelenare i pozzi. E di un Pd che non ha alcuna intenzione di accettare questa trappola, pur di cambiare ad ogni costo il Porcellum. Ieri tra i deputati di aria Bersani tirava aria di sfida: «Se vogliono approvare un mostro al Senato lo facciamo pure, qui dalla Camera non li faremo passare». Il rischio di tornare a votare con il Porcellum, e di vedere il Pd additato come responsabile, è tenuto in seria considerazione. Ma l'incubo peggiore è la palude. «Siamo disposti a tutto ma non ad approvare una legge che dichiari in premessa che l'Italia non è governabile», ha ribadito ieri Bersani. E ha aggiunto: «Siamo il partito più paziente di tutti, abbiamo rinunciato a malincuore alla nostra proposta principale, il doppio turno di collegio, ma la prossima legislatura vogliamo tornarci su».

Verso l'ora x al Tg1, Orfeo il nome più condiviso

● **Monica Maggioni** considerata di parte, in campo Sorgi, Franco e Contu ● **Il dg Gubitosi** ieri al congresso Usigrai: conti in rosso, niente tagli lineari ● **Con Mazza** a RaiCinema, dominio ex An

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Competenza, merito, indipendenza. Sono i principi enunciati ieri dal direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, al congresso dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, in corso a Salerno (lascia il segretario Carlo Verna dopo due mandati, probabile successore Vittorio Di Trapani, in una sfida con Giorgio Balzoni del Tg1; come minoranza (area destra) Luigi Monfredi). Dalla

platea è stato apprezzato il fatto che il dg Rai abbia applaudito Roberto Natale, presidente della Federazione della Stampa, quando ha ricordato il peso del conflitto d'interessi. E la prima prova di indipendenza, per Gubitosi, è la nomina alla direzione del Tg1, forse nel Cda del 29 o 30 novembre.

I nomi più accreditati sono sempre quelli dell'interna Monica Maggioni, e degli esterni Mario Orfeo e Marcello Sorgi. L'invitata del Tg1 e caporedattore degli Speciali rischia di spaccare

una redazione già divisa. Monica Maggioni è considerata come una prosecuzione delle direzioni legate alla destra. E fu tra i 90 giornalisti che firmarono la lettera pro-Minzolini dopo il caso del servizio sulla «assoluzione per prescrizione» di Mills.

Il nome su cui il Cda potrebbe raggiungere la convergenza sarebbe quello di Mario Orfeo, direttore del *Messaggero* che, quando fu nominato al Tg2 nel 2009, ottenne l'unanimità e poi buoni risultati per il Tg. Resta in campo anche Marcello Sorgi, editorialista de *La Stampa* che già diresse il Tg1. Torna in auge Massimo Franco, editorialista del *Corriere della Sera* e il direttore dell'*Ansa*, Luigi Contu. E l'interno Gerardo Greco. Già «impallinata» dal centrodestra la nomina di Antonio Di Bella. Anzi, il direttore di RaiTre starebbe

perdendo anche la rete, nonostante gli ascolti e la qualità: al suo posto Andrea Vianello, lanciato con *Agorà*, e che invece avrebbe potuto riempire il vuoto informativo lasciato da Santoro su RaiDue. Di Bella vuole restare a RaiTre, l'unica alternativa è il Tg1, oppure tornerà a fare il corrispondente. E ieri Gubitosi, criticando le azioni di Lorenza Lei, ha annunciato il ritorno di molte corrispondenze, tra cui Rio de Janeiro.

RaiUno invece è sempre in caldo per Giancarlo Leone. Ma per ricompensare Mauro Mazza la liberale Rai dei tecnici avrebbe trovato la quadra: la presidenza di RaiCinema, che sarebbe tutta a maggioranza ex Alleanza Nazionale: il direttore generale Giuseppe Sturiale e la consigliera Angiola Filippone Tarella, ex deputata di An. Per RaiDue si parla sempre di Angelo Teodoli. A

meno che Leone non sostituisca Marano, vicedg, sulla cui condanna a un anno e quattro mesi per falsa testimonianza riguardo alla censura della trasmissione di Massimo Fini, ieri Natale ha chiesto un intervento del dg.

Gubitosi a Salerno ha annunciato che non farà tagli lineari, bensì agli «sprechi». La previsione è un bilancio con più di 200 milioni di rosso, le entrate pubblicitarie Sipra scendono sotto i 750 milioni di euro a fine anno.

Insomma, sempre turbolenze attorno al Cavallo Rai di viale Mazzini, sotto al quale ieri è avvenuto il flash mob «Par condico lavoro», indetto per protesta sulla mancata informazione dal comitato promotore del referendum per l'abrogazione dell'articolo 8 della manovra 2011, che azzoppò l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori.

cpl concordia

L'energia di oggi e di domani

Con oltre 1.500 addetti distribuiti su 50 sedi
CPL CONCORDIA opera in tutta Italia e all'estero.
Dal 1899 una lunga esperienza per gestire oggi
l'energia di Imprese, Privati, Enti e Pubbliche
Amministrazioni.



Energia

- Cogenerazione
- Trigenerazione
- Fotovoltaico
- Solare termico
- Geotermia
- Biogas
- Servizio energia
- Global service
- Climatizzazione
- Illuminazione pubblica

Gas

- Distribuzione
- Vendita
- Cabine di decompressione
- Gruppi di riduzione
- Stoccaggio GPL
- Odorizzazione
- Protezione catodica
- Misura e correzione
- Laboratorio metrico
- Total data service
- Autotrazione CNG

Reti

- Reti gas metano
- Reti GPL
- Acquedotti
- Servizio ispezione reti
- Fognature
- Reti antincendio
- Reti elettriche
- Reti dati
- Teleriscaldamento

ICT & Building Automation

- Soluzioni ERP
- Web services
- Software billing / reti
- CMS
- Call / Contact center
- Domotica
- Videosorveglianza
- Controllo accessi
- Telecontrollo impianti
- Telemisura contatori

→ www.cpl.it

CPL CONCORDIA è un'azienda sostenitrice di UNICEF



CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S. (Mo) ITALY
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it



Energia che migliora la vita.

→ Buenos Aires → Algeri → Cluj-Napoca → Nuova Delhi → Roma → Milano → Bologna → Padova → Napoli → Torino → Modena → Bari → Tunisi → Arezzo → Pescara → Fano
→ Teramo → Caserta → Ischia → Cosenza → Reggio Calabria → Palermo → Nuoro → Latina → Pisa → Vicenza → Agrigento → Alessandria → Siena → Bari → Ferrara → Sassari

L'EUROPA E LA CRISI

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Unione europea costa a ogni cittadino 67 centesimi al giorno, meno di un caffè. Il sapore che resta in bocca però è molto più amaro. Dopo aver ripetuto per anni che «serve più Europa» e aver promesso a giugno più investimenti per uscire dalla crisi, i leader dei 27 Stati membri dell'Ue si riuniranno oggi e domani a Bruxelles in un summit straordinario sul bilancio europeo 2014-2020 e, dalle prese di posizione della vigilia, si annuncia una gara di egoismi nazionali fatta di tagli e austerità.

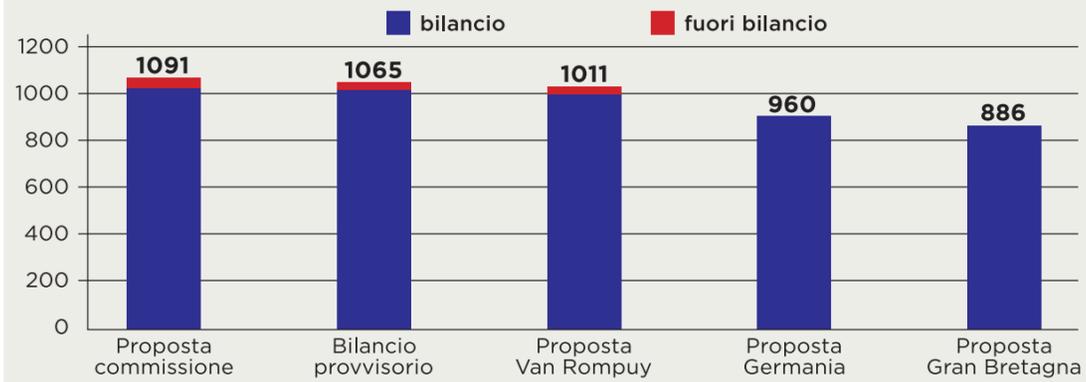
In pole position parte come al solito la Gran Bretagna, che nei giorni scorsi ha chiesto sforbiciate al bilancio proposto dalla Commissione da 200 miliardi di euro. Oggi il premier conservatore britannico David Cameron sarà il primo ad essere ricevuto dal presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, che per la giornata ha programmato 28 incontri bilaterali (i leader dei 27 più quello della Croazia che entrerà l'anno prossimo). Il presidente del Consiglio, Mario Monti sarà ricevuto alle 16 e alle 20 si siederanno tutti intorno al tavolo per cercare di trovare un compromesso, che poi dovrà essere approvato dall'Europarlamento.

Se non si troverà un accordo è possibile che la questione venga rimandata ad un nuovo summit all'inizio del 2013, ha ammonito la cancelliera tedesca Angela Merkel, che da parte sua chiede tagli per 100 miliardi di euro. Senza un accordo all'unanimità neanche l'anno prossimo si passerebbe ad un bilancio provvisorio approvato a maggioranza qualificata anno per anno in base a quello degli anni precedenti. Una prospettiva temuta dagli euroscettici che ieri ha convinto Cameron a lanciare segnali di apertura.

La cifra di partenza su cui i leader lavorano di forbici è quella proposta dalla Commissione europea di 1033 miliardi di euro, che con gli altri programmi finanziati fuori bilancio arriverebbe a 1091 miliardi, secondo i calcoli del think tank Open Europe. Ieri al Parlamento europeo a Strasburgo il leader degli eurodeputati conservatori britannici Martin Callanan si è scagliato contro gli sprechi dell'Ue. Tra questi i 200 milioni di euro spesi per tenere ogni mese le sessioni plenarie del Parlamento europeo a Strasburgo, nonostante sia disponibile la sede di Bruxelles. «L'intero dibattito è ridicolo» ha risposto il leader dei liberali Guy Verhofstadt. «La condivisione delle risorse a livello europeo è l'unico modo per risolvere i problemi a livello nazionale». Il presidente degli eurodeputati Socialisti e Democratici Hannes Swoboda ha denunciato la «vergognosa corsa al ribasso».

PROPOSTE PER IL BILANCIO UE 2014-2020

(in miliardi di euro)



CONTRIBUTI NETTI AL BILANCIO UE 2014-2020

	DAN	GER	FRA	ITA	OLA	AUS	FIN	SVE	GB
Proposta commissione	8.56	97.46	55.98	57.05	34.17	7.00	5.75	13.97	64.61
Bilancio provvisorio	8.36	95.12	54.63	55.68	33.35	6.84	5.62	13.64	63.06
Proposta Van Rompuy	7.94	90.31	51.87	52.87	31.66	6.49	5.33	12.95	59.87
Proposta Germania	7.53	85.76	49.26	50.20	30.06	6.16	5.06	12.29	56.85
Proposta Gran Bretagna	6.95	79.15	45.46	46.33	27.75	5.69	4.67	11.35	52.47

Fonte: Open Europe

Sotto tiro il bilancio Ue I 27 divisi al confronto

- **Inizia oggi il Consiglio europeo sul budget**
- **Euroscettici all'attacco. Molti gli ostacoli all'intesa. Da Strasburgo arriva l'allarme di Barroso**
- **Senza accordo si rinvierà tutto all'inizio 2013**

Di fatto il bilancio dell'Ue corrisponde a poco più dell'1% del Pil dei 27, un'elemosina rispetto ai bilanci nazionali che rappresentano il 44%. I soldi poi vanno agli Stati membri per il 94%. Per questo a chiedere i tagli sono quasi tutti Paesi contribuenti netti, cioè quelli che versano a Bruxelles più di quanto ricevono attraverso i fondi Ue: Gran Bretagna, Germania, Danimarca, Olanda, Austria, Finlandia e Svezia. Anche Francia e Italia sono contribuenti netti, ma vogliono mantenere i fondi alle Regioni e all'agricoltura.

Ieri il presidente della Commissione

europea, José Manuel Barroso è intervenuto nella plenaria dell'assemblea di Strasburgo per ricordare il valore aggiunto del bilancio Ue: senza i fondi strutturali «la maggior parte dei nuovi Stati membri non potrebbe garantire l'occupazione, né continuare risanamenti di bilancio e riforme strutturali». Inoltre i calcoli miopi sul dare e avere non corrispondono alla realtà perché più del 50% dei fondi strutturali stanziati per i Paesi beneficiari, ha spiegato Barroso, tornano nelle economie dei contribuenti, visto che sono le grandi imprese di questi Paesi a realizzare i gran-

di lavori di infrastrutture. Quanto all'agricoltura, la voce principale del bilancio europeo, il presidente della Commissione ha ricordato che «27 politiche nazionali distinte costerebbero più care della Politica agricola comune». Il programma per la mobilità studentesca Erasmus costa meno del 2% del bilancio «ma farà un'enorme differenza per milioni di giovani europei che potranno studiare, formarsi e lavorare in un altro Paese». Ogni miliardo tolto alla ricerca poi «vuol dire 4.000 Pmi private dei finanziamenti per le innovazioni che creano crescita e occupazione». Non per niente industrie e sindacati europei sono per una volta d'accordo nel chiedere di non ridurre il bilancio europeo. Infine negli aiuti umanitari e allo sviluppo, ha concluso Barroso, qualche millesimo di percentuale in meno «è una questione di vita o di morte» per i più vulnerabili del mondo.

La Grecia banco di prova su come uscire dalla crisi

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

QUALCUNO AVEVA PREVISTO CHE I MINISTRI DELL'EUROGRUPPO SI

SAREBBERO sbranati senza trovare uno straccio di accordo su come far arrivare alla Grecia 44 miliardi (oppure 31: pure le cifre sono ballerine) indispensabili per salvarla dal fallimento. Qualcuno lo prevede che il grande scontro sul bilancio comunitario, che dovrebbe cominciare oggi, verrà rinviato alle prossime settimane: gennaio, febbraio, forse marzo, perché non si riesce a mettere d'accordo quelli che vogliono tagliare selvaggiamente e quelli che vorrebbero salvare, con i soldi, il principio. Qualcuno, però, dovrebbe prevedere anche che se si continua così l'Unione europea muore per consunzione e l'euro va a farsi benedire. Il problema non è che gli accordi, alla fine, non arriveranno: pasticciatissimi, provvisori, precari, con mille arriere-pensées, ma alla fine si troveranno. Per averne un'idea basta considerare l'incredibile complicità della discussione che si è tenuta l'altra notte su come, e quanto, ridurre il volume dei debiti di Atene. O meglio: su chi e quanto ci deve rimettere dei propri soldi. La questione vera è un'altra. È che dietro il caos (per niente calmo) nel quale s'è infilato il confronto tra gli Stati si continuano a vedere la stessa logica e le stesse ostinazioni che hanno portato all'impasse attuale.

Possiamo descriverle con una costante e una subordinata. La costante è l'impostazione ferocemente monetarista che continua a dominare la strategia anticrisi, nonostante gli onesti sforzi di François Hollande e di alcuni altri leader. Se l'unico criterio di giudizio è la disciplina di bilancio à la Angela Merkel (ma anche à la Van Rompuy e à la Barroso) uno stato che viaggia verso un debito al 180% è perduto in partenza e tanto varrebbe, allora, dichiararlo onestamente. La Grecia non di disciplina e di tagli sanguinosi ha bisogno ora, ma di aiuti, che sarebbero nell'interesse di tutti noi esattamente come furono nell'interesse di tutto l'Occidente quelli del Piano Marshall. O almeno di una riduzione vera e forte degli interessi che deve pagare. E i mille miliardi del bilancio comunitario andrebbero salvati e anzi aumentati, perché sono, insieme con le dotazioni della Bei, l'unica risorsa pubblica spendibile oggi in Europa per contrastare la recessione. La subordinata è l'atteggiamento della classe dirigente dei paesi europei e soprattutto quella della Germania. Il governo di Frau Merkel ha fatto saltare l'altra notte l'accordo, perché ha i suoi problemi a ripresentarsi al Bundestag a chiedere di nuovo soldi per la Grecia. E poiché la campagna elettorale incombe le sue posizioni tenderanno a divenire sempre più dure. È un atteggiamento davvero poco lungimirante: se la logica del «salvataggio» di Atene resta quella attuale, prima o poi davanti al loro parlamento la cancelliera e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble dovranno presentarsi per forza. Il dibattito sul bilancio di ieri al Bundestag è stato istruttivo: la Merkel ha praticamente taciuto sul fallimento a Bruxelles e ha offerto al suo sfidante socialdemocratico Peer Steinbrück gli argomenti per sostenere quanto sia sbagliata la sua strategia attuale. L'unica speranza, per come si stanno mettendo le cose, è un radicale cambiamento di politica.

Economisti «atterrati» criticano Hollande

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Atterrati, sgomenti ma decisamente battaglieri, gli economisti «critici» in Francia considerano le misure messe in campo dal governo Ayrault per contrastare la crisi del debito e il declassamento deciso dall'agenzia di rating Moody's come inefficaci, persino controproducenti.

«Non siamo un partito, veniamo da diverse scuole di pensiero e non ne abbiamo ancora discusso collettivamente perciò posso dire solo la mia opinione», premette Frédéric Boccard. Per lui non c'è dubbio che Hollande e il suo governo siano contraddittori «al limite della schizofrenia». La perdita della tripla A del debito francese, cioè la valutazione su un peggioramento della solvibilità della Francia è la conseguenza delle politiche di austerità portate avanti da Sarkozy secondo il gruppo di pressione degli economisti critici ed eterodossi che in Francia vanno sotto il nome di *economistes atterrés*, cioè letteralmente sgomenti, che hanno sostenuto Hollande in campagna elettorale. E ora Hollande - a sentire loro - non sta sufficientemente invertendo la marcia. Anzi, con l'assunzione di gran parte delle misure

proposte da Louis Gallois detto *Loulou*, un *grand commis* di Stato, ex capo dell'azienda aerospaziale Eads e delle ferrovie Snf, incaricato dal governo di studiare un piano per rilanciare la competitività delle imprese d'Oltralpe, non si farà altro che deprimere ancora di più il potere d'acquisto dei lavoratori e quindi contribuire ad avviare il circolo vizioso della recessione.

IL MANAGER E LA LOBBY

Il rapporto Gallois propone una riduzione consistente degli oneri sociali a carico delle imprese, per un totale di 30 miliardi, più risparmi sulla spesa pubblica, aumento dell'Iva e delle imposte ambientali, incentivi a chi assume, flessibilità. Boccard fa notare che l'anno scorso i dividendi azionari delle imprese francesi quotate sono aumentati di 381 miliardi di euro mentre per pagare pensioni e sanità sono stati spesi 140 miliardi di euro. Ma non è solo una redistribuzione della ricchezza che chiede l'intellettuale della *gauche* parigina, quanto un segnale da mandare dritto dritto ai mercati finanziari. «Non dobbiamo piegarci ai loro voleri mentre sono ancora loro che hanno in mano la corda del debito, oggi paghiamo solo di interessi sul debito 43 miliardi di euro che sono nelle mani dei

banchieri e non della Bce. È l'equivalente del budget per l'educazione». La sua ricetta: riformare il ruolo della Bce, democratizzandola e dandogli il ruolo di prestatore delle banche centrali nazionali, e costituire un Fondo sociale europeo su cui convogliare le imposte e da usare come volano per la crescita.

Per togliersi la corda dal collo Hollande, insomma, dovrebbe seguire di più il *loro* libro delle proposte, quel «Manifesto degli economisti atterrati» nato nell'autunno di due anni fa dall'appello di nomi di calibro come Philippe Askenazy, André Orléan, Thomas Coutrot presidente di Attac e Henri Sterdyniak. Un documento composto da 10 idee false e dalla loro confutazione - ad esempio l'assunto «i mercati capiscono bene il rischio» - e 22 proposte per «uscire dall'impasse». Il manifesto fu firmato da 5mila persone tra cui 800 economisti, un successo enorme visto che l'intera popolazione degli esperti e professori di economia in Francia conta non più di 3mila unità. Da questa esperienza è nato un libro, venduto in 70mila copie, e una associazione (il loro sito è www.atterres.org) che adesso collabora con sindacati e associazioni analoghe in altri Paesi, dalla Spagna all'Italia, nella Rete Europea degli economisti progressisti

che si pone come lobby democratica per contrastare le correnti neoliberaliste.

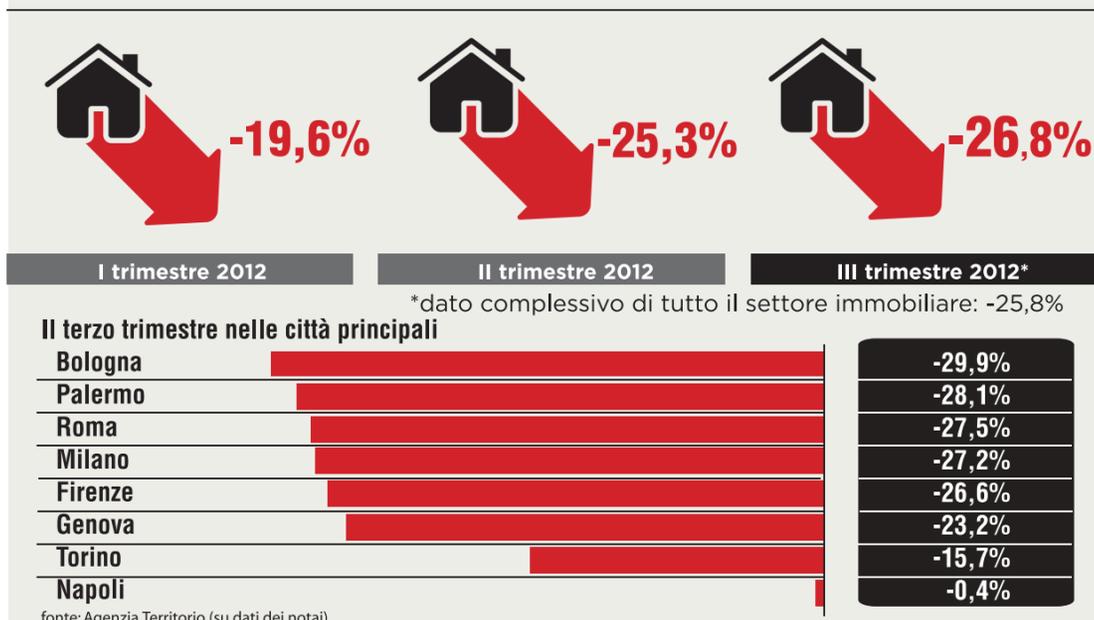
LA CRESCITA DESIDERABILE

La discussione in Francia ma anche negli Stati Uniti - è il problema che si pone ad esempio James K. Galbraith, economista dell'Università di Austin, Texas - è sulla crescita. È davvero desiderabile tornare a livelli pre-crisi? Non siamo alle tesi estreme di Serge Latouche sulla «decrecita felice». «Molti assumono l'obiettivo della crescita come un valore assoluto e bisogna accettare la sfida», dice Henri Sterdyniak, anche se non può più essere calcolata solo attraverso la misurazione del Prodotto interno lordo, il Pil, ma con altri indicatori in grado di classificare meglio i livelli di benessere in ogni Paese.

Mireille Bruyère ricercatrice a Tolosa, degli «atterrati», sostiene che avere come paradigma il pieno impiego o assumere le teorie keynesiane classiche «è un approccio vecchio come il marxismo con il suo produttivismo». La chiave di tutto sta invece nel ricercare soluzioni che partano dalla finitezza delle risorse e dal loro più corretto utilizzo. Per Mireille la componente «Terra» nel termine atterrati, è quella che serve per ripartire.

ECONOMIA

LE COMPRAVENDITE DI CASE



«Piano casa» torniamo a Fanfani

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un nuovo «piano Fanfani». Sembra che questa l'idea del governo per rispondere all'emergenza abitativa, un'emergenza che ieri è stata sottolineata una volta di più dai dati (pessimi) sulle compravendite immobiliari.

A ipotizzare la possibilità di un ritorno al passato in tema di politica abitativa è stato il viceministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Mario Ciaccia. Il viceministro si è riferito al progetto del 1949 che prevedeva la costruzione di oltre 300mila abitazioni popolari: «La situazione di emergenza abitativa che si va delineando sembra richiamare quella del dopoguerra: perché allora non recuperare lo schema che ebbe a suo tempo successo per assicurare la casa ai cittadini e cioè il piano Fanfani?».

PROGETTI

«Bisognerebbe ovviamente adattarlo» ha continuato Ciaccia «al mutato quadro delle competenze, ma anche all'epoca si trattò di assicurare adeguate finanziamenti pubblici al settore delle costruzioni, allora come oggi formidabile leva per lo sviluppo economico e incubatore veloce di posti di lavoro, an-

LA PROPOSTA

Ciaccia: «La situazione di emergenza abitativa sembra richiamare quella del dopoguerra. Bisogna recuperare lo schema che allora ebbe successo»

che non altamente specializzato».

«Il piano Fanfani» ha concluso il viceministro «prevedeva in origine il patto di futura vendita, trasformato successivamente in un piano di riscatto con ipoteca sull'immobile da estinguere all'avvenuto pagamento delle rate previste. Oggi esistono tutti gli strumenti operativi per adattare con successo il piano all'attuale quadro istituzionale: una grande alleanza tra cittadini, Cassa Depositi e Prestiti, sistema bancario, fondazioni, mondo delle costruzioni. In ipotesi, la Cassa Depositi e Prestiti e anche la Bei potrebbero acquistare i titoli emessi dalle banche per finanziare i mutui residenziali, con una forte riduzione del costo della raccolta.

In poche parole il piano potrebbe basarsi sulla cartolarizzazione di mutui già in corso concessi dalle banche». Stime del Governo indicano al momento in circa 600mila le famiglie in attesa di un alloggio di edilizia residenziale pubblica.

IMMOBILI

Intanto l'acquisto degli immobili cala a picco. Secondo i dati dell'Agenzia del Territorio infatti le compravendite di immobili residenziali sono scese nel terzo trimestre del 26,8%, mentre il totale delle compravendite immobiliari ha fatto registrare una flessione del 25,8%. Il calo registrato nel terzo trimestre è il peggiore dal 2004.

Dall'Agenzia del Territorio spiega che «se il trend prosegue anche nel terzo trimestre, è possibile che si arrivi a meno di 500 mila unità acquistate nel corso dell'anno, dato che ci riporta a metà degli anni 80, vale a dire un bel salto indietro di trent'anni. Il crollo delle compravendite è antecedente all'Imu, anche al solo parlare dell'imposta. Il problema non è connesso alla tassazione, ma è più profondo, insito nel sistema economico».

Tra le città, Bologna mostra il calo più sostenuto, con una perdita che sfiora il 30%. Elevata è stata la riduzione degli scambi anche a Palermo (-28,1%), mentre a Roma, Milano e Firenze, si aggira intorno al 27%. Genova mostra una flessione del -23,5% e Torino del -15,7%. Tra quelli che vanno meno peggio, si distingue Napoli, dove si è registrato un lieve calo (-0,4%). Va male anche il mercato nei Comuni della provincia delle principali città: nel III trimestre del 2012 complessivamente c'è stata una discesa del -24,8%. Come nello scorso trimestre, l'hinterland di Roma è il mercato con la flessione maggiore (-32,6%). Sono elevate anche le flessioni registrate nei Comuni minori delle province di Genova e Milano, -27% circa. I cali minori, intorno al -15%, si registrano a Firenze, Palermo e Napoli.

Oltre 5mila precari dello Stato rischiano il taglio

- Cgil: sono 80mila gli addetti pubblici a tempo determinato
- Chiesta una proroga dei contratti

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Al ministero della Funzione pubblica piace dare cifre a rate. È stato così con gli esuberanti (pardon, eccedenze) fra gli statali (4.515 poi aumentati di altri duemila) a causa della Spending review la scorsa settimana. È stato così ieri con il numero di precari che non saranno rinnovati per una norma approvata dal governo Berlusconi: ogni amministrazione dal 2013 dovrà tagliare del 50 per cento i costi per il personale non a tempo indeterminato: i precari della pubblica amministrazione sono 5.571 nei soli enti centrali (senza l'Inps) mentre la Cgil li stima in 80-90mila in totale.

Al tavolo con i sindacati di ieri mattina il ministro Patroni Griffi non ha partecipato. Così facendo non ha potuto ripetere l'exploit della scorsa settimana, quando il dato delle prime e parziali «eccedenze» fu comunicato via twitter. È stato dunque il suo consigliere Antonio Naddeo ad illustrare la «Rilevazione dei contratti di lavoro flessibile 2012». I dati si riferiscono al primo giugno scorso e riguardano ministeri, organi dello Stato, Agenzie fiscali, enti previdenziali, enti di ricerca, enti parco ed enti pubblici non economici. Ma anche all'interno di questo elenco alcune amministrazioni non hanno fornito i loro numeri. Prima fra tutti, ancora una volta, l'Inps. Il totale dei «contratti flessibili» è di 5.771 di cui 3.259 sono a tempo determinato. 1.593 sono co.co.co (ancora possibili nella Pubblica amministrazione, a differenza del settore privato dove sono diventati a progetto) e 919 in somministrazione del lavoro (tramite agenzie interinali). Pur nella parzialità dei dati, vengono fuori realtà eclatanti, enti in cui il numero dei precari è altissimo rispetto al totale dei dipendenti. La prima è quella del ministero dell'Interno, in particolare gli Uffici immigrazione dove ci sono ben 635 tempi determinati sui 681 totali di tutti i ministeri. Contratti che già a giugno sono stati rinnovati, ma solo per sei mesi. C'è poi il caso dell'Ispe, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, ora assorbito dall'Inail. Ebbene ben 462 dipendenti al primo giugno erano co.co.co, alla faccia dell'impor-

tanza della sicurezza sul lavoro. L'ultimo caso è quello della Croce Rossa che aveva 1.442 lavoratori a tempo determinato e 891 in somministrazione rispetto ai 1.300 a tempo indeterminato più mille militari, di cui 300 precari. Su di loro incombe poi il processo di privatizzazione.

GLI ALTRI NUMERI

Come detto, la Cgil al tavolo ha portato ben altri dati. «Le nostre elaborazioni - spiega il segretario confederale Nicola Nicolosi - sul Conto annuale del 2010 ci portano a stimare i lavoratori con contratto a tempo determinato nel Servizio sanitario nazionale a 32.931, nelle autonomie locali a 43.500, negli enti pubblici a 2.120, nei ministeri a 1.600, nella scuola circa 2mila. Per un totale di poco superiore agli 80mila. Più i 42mila co.co.co». Per questo la Cgil parla di «emergenza per cui abbiamo chiesto al governo una proroga di tutti i contratti. Ci siamo poi detti disponibili ad aprire un confronto per un accordo quadro che superi questa situazione di precariato e definire regole per reclutare i dipendenti pubblici nello spirito dell'articolo 97 della Costituzione (concorsi, ndr)». La risposta del ministero è stata interlocutoria. «Il ministero - spiega Nicolosi - è disposto ad aprire un tavolo presso l'Aran. Ma sull'emergenza rinnovo dei contratti la decisione spetta al ministro Patroni Griffi: mercoledì è convocato un nuovo tavolo: speriamo che il ministro venga e ci dia risposte. Positive».

COCA COLA

Oggi sciopero dei lavoratori contro 350 licenziamenti

Sciopero oggi di otto ore dei dipendenti della Coca Cola in Italia contro il piano di riorganizzazione del gruppo che prevede 350 esuberanti. A Milano è previsto un presidio dalle 8,30 alle 12 davanti alla sede di viale Monza 338. Dieci giorni fa presso Assolombarda il Gruppo Coca Cola ha annunciato al Coordinamento Fai-Flai-Uila un piano di riorganizzazione con una ricaduta occupazionale di 350 esuberanti, a cui sommano i circa 300 dipendenti del servizio di assistenza che verranno esternalizzati. Negli ultimi tre anni la sede milanese è già stata colpita da riduzioni di personale per effetto del processo di centralizzazione di funzioni amministrative presso la sede di Sofia, dove - dichiara la società - il costo del lavoro è molto più basso che in Italia.

«Insieme per la scuola» Conad investe 3 milioni

Per il progetto «Insieme per la scuola», è tempo di bilanci. È giunta a conclusione l'iniziativa promossa da Conad con lo scopo di dotare di attrezzature informatiche e supporti multimediali le scuole, soprattutto quelle primarie e secondarie di primo grado. Sono stati 11.512 gli istituti scolastici che hanno aderito all'iniziativa. Di questi, 3.906 hanno richiesto 15.176 attrezzature informatiche disponibili in un apposito catalogo: stampanti multifunzione, webcam, lavagne luminose, videoproiettori, personal computer e notebook, tastiere e mouse, cartucce per stampanti e altro. L'investimento fatto da Conad sino ad oggi supera i 3 milioni di euro. L'iniziativa è il risultato

della partecipazione attiva di studenti e famiglie che hanno raccolto i buoni scuola mettendoli a disposizione della scuola frequentata in modo che potesse richiedere il premio scelto.

«Conad è la prima azienda della grande distribuzione italiana ad avere organizzato un'iniziativa che coinvolge le scuole primarie e secondarie di primo grado di tutte le province italiane», commenta il direttore generale di Conad Francesco Pugliese. «Un'iniziativa che ancora una volta ha dato grande risalto allo spirito di solidarietà e di relazione con il territorio, sintesi del rapporto con le comunità in seno alle quali Conad opera e alle quali restituisce benefici anche con questo progetto».

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

COMUNE DI DECIMOMANNU (CA)

Avviso di gara - procedura aperta
Procedura aperta ex art. 54, 55 del D.Lgs. 163/06 ss.mm.ii. Criterio di aggiudicazione: al sena dell'art. 63 del D.Lgs. 163/06, con i criteri indicati nel Disciplinare di gara. Servizio da affidare: Servizi tecnici di progettazione definitiva, esecutiva, direzione lavori, misure e contabilità, assistenza al collaudo, coordinamento sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione, relativi ai lavori di "Riqualificazione della stazione e del piazzale ferroviario" (CUP J84F00000006 e CIG 483909549. L'importo stimato del servizio è pari a € 192.795,03, oltre IVA. Le offerte accompagnate dalla documentazione amministrativa e quant'altro previsto in conformità al bando integrale di gara devono essere presentate al Comune di Decimomannu, Piazza Municipio 1, CAP 09033 Decimomannu (CA) entro il termine perentorio delle ore 11 del 20/12/12. La gara avrà luogo alle ore 10 del 21/12/12 nella sede comunale in seduta pubblica. Il bando integrale è pubblicato sul sito del Comune di Decimomannu, sulla GUUE e sul GURI. Il bando di gara, il disciplinare e la documentazione complementare sono disponibili su www.comune.decimomannu.ca.it. Il Responsabile del Procedimento Ing. Giovanni Tocco (tel. 070/9667039 - fax 070/962078). Il Responsabile del Settore Tecnico Ing. Giovanni Tocco

AUTORITÀ PORTUALE MARINA DI CARRARA

ESTRATTO BANDO DI GARA
L'Autorità Portuale Marina di Carrara, V.le C. Colombo 6, 54033, Tel.0585/782501 fax 0585/782555 indice procedura aperta per la gestione del servizio di cassa periodo 01/01/2013 - 31/12/2017. Criteri di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Condizioni di partecipazione: Indicazioni riportate nel Disciplinare di gara disponibile su www.autoritaportualecarrara.it. Scadenza ricezione offerte: 14/01/2013 Ora: 11.00. R.U.P. Dott. Luca Perfetti (0585/782513, l.perfetti@autoritaportualecarrara.it). Il Presidente: Ing. Francesco Messineo

L'Ilva sfida la magistratura

● **La minaccia dell'azienda:** «Senza dissequestro chiudiamo lo stabilimento. La strada indicata dalla Procura è senza sbocco» ● **Le reazioni:** «È una provocazione alla città e alle istituzioni»

SALVATORE MARIA RIGHI
@SalvatoreMRighi

Per qualcuno, anzi per molti, era già tutto scritto. Avevano già detto e previsto che alla fine, messa alle strette dalla nuova Aia e da misure che non sono più rinviabili, Ilva avrebbe di nuovo alzato il tiro. Ma forse nessuno avrebbe immaginato che la posta in gioco, ormai, sia tutto o niente. Come si evince, invece, dall'istanza che ieri l'azienda ha presentato in Procura. La richiesta di Ilva è lapidaria come un ultimatum: dissequestro degli impianti o chiusura dello stabilimento. «L'ovvia insostenibilità economico-finanziaria delle condizioni di esercizio condurrebbe inevitabilmente alla definitiva cessazione dell'attività produttiva e alla chiusura del polo produttivo» affermano il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, e l'avvocato Marco De Luca di Milano nell'istanza di dissequestro. «L'uni-

co modo per far fronte a tale impegno - scrive l'Ilva - consiste nell'attuazione effettiva del decreto di revisione dell'Aia: vale a dire l'attuazione non solo di quella parte delle novellate disposizioni, recante limiti e disposizioni più stringenti di quelle approvate nell'agosto 2011, bensì dell'autorizzazione all'esercizio nel suo pieno significato giuridico, cui quelle disposizioni sono punto strumentali». Per l'azienda, è «inequivocabile e persino ovvio» che non ci sarebbe stato rinnovo e firma della nuova Aia se l'intero iter «non fosse saldamente fondato sulla consapevolezza dell'assenza di un pericolo per l'integrità dell'ambiente e della salute pubblica».

DUBBI E CRITICHE

In realtà, il nuovo provvedimento da poco licenziato dal ministero dell'Ambiente non è certo esente da critiche. La prima è che riguarda solo l'aria di Taranto,

e non vi è traccia di terra e mare, che invece secondo l'inchiesta dei magistrati condividono con l'atmosfera l'inquinamento «doloso e colposo» che genera «malattie e morte». Le motivazioni con cui il gup Patrizia Todisco, lo scorso 26 luglio, ha accolto la richiesta di sequestro giudiziario dei sei impianti dell'area a caldo dello stabilimento (parchi minerali, cokerie, acciaierie, altiforni, area agglomerato e area gestione minerali ferrosi), non lasciano molti dubbi: «Chi gestiva e gestisce l'Ilva ha continuato in tale attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza». Per questo motivo, secondo gli inquirenti e per il giudice monocratico che ha emesso i suoi provvedimenti (che è sopra le parti e non di parte, come ha detto il ministro Clini, con un'interpretazione avventurosa), dalla produzione e dall'attività della grande acciaieria derivava e deriva uno stato di pericolo permanente per la salute dei cittadini e per l'ambiente. Va anche ricordato che il sequestro disposto dal gup, che ha scritto tra l'altro di «rischio di inquinamento delle prove» e di «volontà inquinante», è stato confermato, praticamente in toto, dal tribunale del

Riesame che ha valutato il ricorso avanzato dall'azienda la scorsa estate. Con le due ordinanze emesse dal gup, 600 pagine scritte sulla base di due perizie che contenevano anche i dati della ricerca Sentieri dell'Istituto superiore di sanità (quelli apparsi a marzo, poi scomparsi, poi riapparsi poco tempo fa con un'appendice al 2009), il sequestro giudiziario degli impianti - disposto insieme a misure cautelari a carico degli indagati - sostanzialmente è diventato la conseguenza logica, dal punto giudiziario, dell'impianto accusatorio costruito dai magistrati della procura guidata da Franco Sebastio. Tanto è vero che ad Ilva non è mai stata concessa la facoltà d'uso degli stessi.

A termini di legge la procura avrebbe un giorno per pronunciarsi sull'istanza dell'Ilva, ma alla luce della situazione appare abbastanza improbabile che i magistrati accolgano la richiesta dell'azienda. Nel caso, più che probabile secondo alcune indiscrezioni, di un «no» al dissequestro, la procura trasmetterebbe gli atti al gip che avrà l'ultima parola. Ferrante, però, ha già annunciato un altro ricorso, in caso di pareri negativi. La guerra continua, e in mezzo c'è sempre Taranto.

ITALIA RAZZISMO

Cittadinanza ai diciottenni Comuni attivi Roma non c'è

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

È cominciata un anno fa la campagna «18 anni in Comune» promossa da *Anci, Save the Children e Rete G2*. Si tratta di un'iniziativa volta a sollecitare i sindaci affinché inviino una lettera alle persone straniere nate sul territorio comunale e iscritte al registro anagrafico di riferimento perché sappiano che al compimento dei 18 anni, e fino che non ne abbiano compiuti 19, possono richiedere la cittadinanza italiana. È l'unica possibilità di presentare questo tipo di domanda in virtù dello *ius soli*, anche se si tratta di un'applicazione di questo diritto sempre moderata.

Sono stati oltre 300 i Comuni aderenti e che si sono fatti portavoce di questa importante possibilità. Nell'elenco dei lodevoli non c'è, però, il Comune di Roma. Un assente ingiustificato dal momento che la presenza straniera in quella città è davvero cospicua. La campagna è comunque ancora in atto e questo fa ben sperare che si tratti solo di una dimenticanza.

La scadenza di questa iniziativa non è stata definita perché l'obiettivo è quello di arrivare alla modifica dell'attuale legge sulla cittadinanza, la numero 91 del 1992. Una normativa che non riesce a rispondere all'attuale composizione della società italiana e che avrebbe potuto essere più lungimirante dal momento che il fenomeno dell'immigrazione straniera nel nostro Paese era già visibile e poteva essere già allora meglio compreso e analizzato. Certo, si trattava di numeri molto diversi da quelli odierni (nei primi anni 90 la presenza di stranieri non raggiungeva il milione di persone), ma non per questo si doveva ignorare il futuro mutamento sociale e demografico. Il tema della cittadinanza è strettamente legato a quello del diritto di voto: possono votare alle elezioni governative solo le persone provviste di cittadinanza e, alle amministrative, i cittadini e i comunitari. Quest'ultimi però si devono prima iscrivere in un'apposita lista. L'anno scorso, nell'ambito della campagna *L'Italia sono anch'io*, erano state raccolte le firme a sostegno di una proposta di legge che avrebbe esteso il diritto di voto amministrativo a tutte le persone straniere in Italia dopo 5 anni di residenza. Un'idea questa in linea con la Francia, il Regno Unito e la Germania. E la condivisione della linea europea è quello che ci si augura anche sul fronte della cittadinanza. In Germania, per esempio, basta che uno dei due genitori viva legalmente sul territorio da 8 anni per concedere, dalla nascita, la cittadinanza al figlio; in Irlanda ne bastano tre; in Belgio è automatica al compimento dei 18 anni oppure, se i genitori sono residenti da almeno 10 anni, il figlio diventa cittadino entro un anno; chi nasce e cresce in Francia ha l'obbligo al compimento di 18 anni di prendere la cittadinanza. In Spagna, invece, si acquisisce la cittadinanza per nascita da madre o padre spagnolo, oppure per nascita sul territorio anche da cittadini stranieri se almeno uno di essi è nato in Spagna. L'Italia da questo punto di vista ha posizioni più rigide e sarebbe auspicabile che si avvicinasse al modello americano dove chi nasce sul territorio è cittadino. Senza se e senza ma.

Un'ondata di occupazioni, cortei e proteste sta attraversando la capitale in vista del corteo che il 24 novembre porterà nuovamente in piazza studenti e docenti. Sono oramai circa trenta gli istituti occupati, da quelli del centro, come il Tasso, a quelli di periferia, come l'Aristofane o il Croce, ma nel conteggio finale saranno molti di più. Se infatti non mancano mobilitazioni negli istituti più blasonati, quest'anno sono le scuole della periferia a trainare la protesta.

Le classiche organizzazioni sindacali studentesche faticano ad mettere in piedi la mobilitazione, così come i collettivi della sinistra radicale, che hanno perso il peso specifico che avevano fino a qualche anno fa. Ed è grazie all'alleanza tra studenti e docenti che sono state organizzate in tante scuole proteste creative e fantasiose. L'Albertelli occupato ha svolto ieri le proprie lezioni in piazza Santa Maria Maggiore, portando in mezzo alla strada banchi, sedie e lavagne. In tante scuole i professori, pur non potendo sostenere esplicitamente le occupazioni, sostengono la mobilitazione dei ragazzi al di fuori delle aule occupate.

Al liceo Aristofane, dove l'occupazione si è conclusa ieri, i docenti hanno spalleggiato gli studenti in uno strano sit-in all'interno del centro commerciale Porta di Roma. «Volevamo trasformare in luogo un non-luogo - ci racconta Davide, rappresentante d'istituto del liceo classico, dimostrando molta più cultura di quanto la sua giovane età richiederebbe e fare politica in un centro commerciale non è la cosa più usuale di questo mondo».

In effetti tra carrelli della spesa e buste natalizie, gli studenti hanno avuto un po' di difficoltà a far passare il loro messaggio ma, dopo un po' di tempo, l'obiettivo è stato raggiunto. Un centinaio di persone si è fermato ad ascoltare le letture che i ragazzi, alternandosi con i professori, hanno organizzato per cogliere l'attenzione dei passanti. C'è chi ha letto Gramsci e chi ha declamato a memoria un canto della Divina Commedia, ma tutti erano consapevoli di aver portato qualcosa di strano nel pomeriggio dello shopping romano.

Molta meno meraviglia ha causato l'attacco che ignoti nella notte hanno sferrato contro i ragazzi chiusi dentro le aule della scuola. Da una Matiz bianca infatti sono state lanciate delle bombe carta all'interno del cortile dell'istituto, mentre in contemporanea



Studenti occupano il liceo scientifico Nomentano a Roma FOTO OMNIROMA

Tra i licei in rivolta «Il futuro è nostro»

IL RACCONTO

MARIO CASTAGNA
ROMA

Nella capitale sempre più istituti vengono occupati All'Aristofane i docenti hanno spalleggiato gli studenti in un sit-in il 24 di nuovo in piazza

nea la stessa azione veniva organizzata contro le altre due scuole occupate del territorio, l'Orazio e l'Archimede.

Non è la prima volta che i ragazzi di estrema destra prendono di mira, anche fisicamente, i militanti di sinistra attivi nel quartiere. È per questo che gli studenti dell'Aristofane han-

no scelto di invitare Paolo Marchionne, capogruppo del Pd nel "IV municipio", vittima di una pesante aggressione, nei mesi scorsi, da parte dei militanti di Casa Pound. I ragazzi ora sono tranquilli, impegnati con scope e stracci a riconsegnare al preside la scuola pulita e sistemata. Ma la loro paura è stata grande.

Per una scuola che si libera tante altre iniziano la loro occupazione. Ieri è stato il turno del Giordano Bruno, sempre nel quartiere del Tufello, mentre lunedì sono stati occupati il Russell, il Federico Caffè e l'Augusto.

Al centro delle proteste l'opposizione al Ddl Aprea e alla politica di tagli all'istruzione che hanno caratterizzato gli ultimi governi. Nei giorni scorsi si era arrivati addirittura ad ipotizzare l'impossibilità di accendere i riscaldamenti nelle scuole a causa dei tagli della spending review.

Su questo argomento ieri una dele-

gazione di studenti ha incontrato Antonio Saitta, presidente dell'Unione Province d'Italia, per capire come affrontare, non solo climaticamente, questo inverno. «Siamo stati davvero contenti di accogliere la richiesta di incontro che ci è arrivata dalla Federazione degli studenti - ha dichiarato alla fine dell'incontro il presidente dell'Upi - La Federazione degli studenti ha chiesto a noi di farci promotrice di un confronto con tutti i protagonisti del mondo della scuola, aprendo un tavolo di lavoro nazionale per portare all'attenzione di questo governo e di quello che verrà non solo le emergenze che riguardano l'immediato».

Alla fine i termosifoni nelle scuole si riaccenderanno anche quest'anno, ma questi ragazzi pensano che muoversi un po' non scalderà il fisico, ma farà tanto bene all'entusiasmo con cui affrontare il futuro.

MONDO



Rifugiati in fuga DAGLI SCONTRI DI GOMA, NELL'EST DEL CONGO. FOTO ANSA

Congo, l'est ai ribelli: «Arriveremo a Kinsasha»

- Il movimento M23 minaccia la capitale della Repubblica democratica del Congo
- Chieste le dimissioni del presidente Joseph Kabila
- L'Onu vota sanzioni e denuncia violenze

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La notte a Goma è trascorsa tranquilla. Nella città, che si trova nell'est della Repubblica democratica del Congo, caduta lunedì notte sotto il controllo dei ribelli del Movimento del 23 marzo (M23), manca l'acqua potabile e l'elettricità. I cavi dell'alta tensione sono stati distrutti dall'esercito congolese in fuga. Il solo approvvigionamento d'acqua ormai possibile è il lago Kivu, che è però insalubre per le emissioni permanenti di gas metano in superficie. L'invito lanciato dai ribelli via radio di aprire i negozi e di tornare al lavoro è stato raccolto soltanto da una piccola parte della popolazione che ha preferito restare nelle proprie abitazioni in attesa che la situazione si faccia più chiara. «Controlliamo anche Sake. Non intendiamo fermarci, arriveremo fino a Kinshasa», ha gridato il portavoce militare dell'M23, colonnello Vianney Kazarama, ai centinaia di soldati e di agenti di polizia congolese convocati nello stadio per essere reclutati nella

nuova amministrazione. «Kabila deve lasciare il potere perché non ha vinto le elezioni dell'anno scorso», ha aggiunto, alludendo alle accuse di frode lanciate dall'opposizione contro Kabila alle presidenziali del novembre 2011. Il premier congolese Augustin Matata Ponyio ha dichiarato che Kinshasa ha «perso la battaglia, ma non la guerra», ribadendo che l'integrità del Paese «non è negoziabile», mentre Kabila ha avuto un incontro di due ore con il suo omologo rwandese Paul Kagame nella capitale ugandese Kampala per affrontare la crisi attraverso la Conferenza Internazionale della Regione dei Grandi Laghi. Il governo ugandese ha detto che i ministri degli Esteri della regione hanno chiesto all'Unione Africana di inviare truppe

...

La Francia propone una revisione del mandato dei 17mila caschi blu

LA MANIFESTAZIONE

Premio Cutuli a Catania 11 anni dopo l'uccisione della giornalista

L'attrice Piera degli Esposti e il cantautore Antonello Venditti partecipano all'ottava edizione del Premio giornalistico Maria Grazia Cutuli. Piera Degli Esposti leggerà brani tratti da articoli dell'invitato del Corriere della Sera uccisa con altri tre colleghi in un agguato in Afghanistan il 19 novembre 2001, il concerto di Venditti chiuderà la manifestazione sabato al teatro Sangiorgi di Catania. Interverranno il ministro degli Interni Cancellieri, il direttore del Corriere della Sera de Bortoli e la portavoce Unhcr Laura Boldrini. Joumana Haddad, libanese, attivista per i diritti delle donne, è la vincitrice del Premio per la sezione stampa estera; Salah Methnani, inviato di RaiNews 24 quello riservato alla stampa nazionale, Alessio Genovese, fotogiornalista, quello dedicato ai "giornalisti siciliani emergenti". Premio speciale al giornalista greco Nikos Megrelis, regista del docu-film "Shooting vs shooting, morendo per la verità".

per fermare i ribelli. L'M23 è formato da un gruppo di soldati congolese ammutinati e fedeli a Bosco Ntaganda, ricercato dal Tribunale Penale Internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità. I ribelli accusano il governo di non aver garantito loro il posto nell'esercito, né salari, come previsto dall'accordo di pace che aveva messo fine alla rivolta del 2009. Ma sullo sfondo ci sono vari conflitti etnici locali e le immense ricchezze della regione orientale del Congo: oro, diamanti e anche coltan, il prezioso minerale usato per i telefoni cellulari.

PRESSIONE INTERNAZIONALE

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità una risoluzione che prevede sanzioni contro due comandanti, Innocent Kaina e Baudouin Ngarye. Il leader dell'M23, Sultani Makenge, ex colonnello promosso generale è accusato di «atrocità» contro i civili. La risoluzione, proposta dalla Francia, chiede ai paesi stranieri che sostengono l'M23 di mettere fine al loro appoggio ai ribelli. I paesi imputati sono il Rwanda e l'Uganda anche se le autorità negano qualsiasi implicazione nel conflitto. La Francia ha chiesto ieri una revisione del mandato dei 17mila caschi blu affinché sia loro consentito di intervenire contro i ribelli.

Intanto, in tutta la regione le violenze non si fermano. I ribelli hanno preso il controllo anche di due postazioni alla frontiera con la città rwandese di Gisenyi. Il gruppo ribelle avrebbe imposto una propria amministrazione a tutto il territorio di Rutshuru, dove la popolazione è stata costretta a lasciare le proprie case, sotto il peso delle violenze. «Abbiamo aperto le porte a più di 7000 profughi arrivati due giorni fa dal campo di Kanyaruchinya e da altre zone», ha raccontato Padre Piero Gavioli, direttore del Centro Ngangi a Goma. «Tra di loro, 5mila sono bambini e 111 sono arrivati completamente soli. Sono donne, bambini, famiglie intere in fuga dal conflitto. I rifugiati sono nella grande sala, nelle classi, in qualche tenda e riparo di fortuna sul campo di basket e in tutti gli spazi disponibili», ha concluso. Dalla ripresa del conflitto sono circa 500mila i profughi. È al sicuro nel compound dell'Onu a Goma, il vulcanologo Dario Tedesco, docente presso l'Università Napoli 2. Con lui ci sono altri italiani, in primo luogo cooperanti e alcuni medici. «Gli interessi dei paesi vicini - ha spiegato padre Loris Cattani, missionario saveiriano della Rete pace per il Congo - sono concentrati nel commercio dei minerali. Il Rwanda ha costituito una banca per i minerali, che vengono estratti in Congo, trasferiti a Kigali e etichettati con marchio di provenienza rwandese». «Non si capisce come l'Onu possa denunciare il sostegno del Rwanda ai gruppi armati - ha continuato Cattani - e concedergli un seggio non permanente nel Consiglio di sicurezza».

...

Sullo sfondo le immense ricchezze della regione orientale del Paese: oro, diamanti e coltan

Siria, bombe in centro a Damasco Ankara chiede i Patriot

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La battaglia tra ribelli e forze governative in Siria si avvicina al cuore di Damasco. Per la prima volta dallo scoppio delle violenze 20 mesi fa, un proiettile di mortaio ha colpito il quartiere delle ambasciate, causando un morto e almeno tre feriti, secondo quanto riferito dai residenti del locale comitato di coordinamento. Oltre a numerose sedi diplomatiche, tra cui quella italiana evacuata da mesi, nel quartiere si trova anche una delle residenze del presidente Bashar al Assad.

Almeno 27 delle vittime si contano in combattimenti e bombardamenti a Damasco e nei suoi sobborghi, secondo i Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. Aerei da caccia Mig hanno bombardato Daraya, sobborgo controllato dai ribelli da dove ieri, secondo testimoni locali, erano partiti i colpi di mortaio che avevano colpito l'edificio del ministero dell'Informazione e la sede del partito Baath. L'agenzia governativa Sana ha affermato che «decine di terroristi» sono stati uccisi dalle forze del regime. Gli Lcc segnalano anche 18 vittime ad Aleppo, 6 ciascuna nelle province di Idlib e Latakia e 5 in quella di Homs.

Ma a parlare, sorprendentemente, non sono solo le armi. Quattro giovani donne in abito da sposa sono comparse nel mercato coperto di Damasco, nella celebre via Midhat Pasha, per chiedere la fine delle violenze. Prima di essere arrestate, le ragazze - Rima Dali, le sorelle Kinda e Lubna Zaur e Ruwa Jaafar - hanno fatto in tempo a mostrare striscioni su cui campeggiavano gli slogan: «Per l'essere umano siriano la società civile annuncia la fine di tutte le operazioni militari in Siria»; «La Siria è di tutti noi»; «Vi siete stancati e ci siamo stancati, vogliamo vivere una seconda soluzione». Rima Dali, alawita (branca dello sciismo a cui appartengono anche gli Assad e i clan al potere da più di 40 anni) era già stata arrestata nei mesi scorsi dopo aver bloccato il traffico in una protesta solitaria nei pressi del Parlamento.

La Turchia intanto, sul cui territorio sono piovuti negli ultimi mesi proiettili di artiglieria provenienti dalla Siria e che ha minacciato Damasco di ritorsioni militari, ha presentato richiesta formale alla Nato per avere missili Patriot ai confini, una richiesta che l'Alleanza sta valutando.

Il Movimento per il Partito del Lavoro per le Primarie dei Progressisti

DIRITTI, LAVORO, SVILUPPO

23 novembre, ore 17.30, via Goito 43, Roma

Partecipano: Cesare Salvi, Gian Paolo Patta, Cesare Caiazza,

Giorgio Mele, Vincenzo Vita, Marco Miccoli



COMUNITÀ

L'analisi

Cattolici, con chi ricostruire l'Italia?



SEGUE DALLA PRIMA

Ho ascoltato attentamente il discorso del ministro Riccardi al meeting di «Italia futura» e mi ha colpito la passione che lo animava. Il tema politico centrale che egli ha posto a giustificazione di un nuovo raggruppamento delle forze è la ricostruzione dell'Italia. Non questa o quella riforma, ma la ricostruzione. Chi mi legge sa che da molto tempo questo è anche il mio assillo e che il senso delle mie note sul Pd sta tutto nella consapevolezza che bisogna voltare pagina e che il solo modo di far rivivere il nucleo vitale della storia della sinistra è reinverarlo in un partito nuovo della nazione.

Dunque confrontiamoci, ma a questo livello. Tralascio il sospetto che si tratti della solita operazione di potere che consiste nel collocarsi al centro per fare l'ago della bilancia tra la destra e la sinistra (in questo caso mettendo insieme il più frivolo dei miliardari italiani con l'uomo della Comunità di S. Egidio che allestisce a Natale nella Chiesa di Trastevere il pranzo per i poveri). Non credo che si tratti di questo. Mi permetto però di porre al prof. Riccardi una domanda, che mi sembra fondamentale.

Sulle spalle di chi egli pensa di porre il peso di una cosa come la ricostruzione dell'Italia? Dei tecnici? Non credo. Di tutti gli italiani? Questo sì. Ma allora è del popolo italiano che dobbiamo parlare, uscendo finalmente dal mare di chiacchiere sui «politici». Il «popolo». Non la somma degli individui ma il modo di stare insieme e di fare comunità di una nazione fatta di ricchi e di poveri, di produttori e di parassiti, di siciliani e di milanesi. Vogliamo capire che il difficile compito che spetta ai governanti consiste nel fatto che non si va in Europa «europeizzando» solo il sistema finanziario ma l'Italia reale? Una Italia dimezzata per il fatto enorme che un terzo dei giovani non ha più identità e futuro in quanto espulso dal mercato del lavoro. Una Italia in cui è tornata anche la fame insieme allo spettro della disoccupazione (andate in Sardegna a parlare di difesa delle famiglie). Ma voi vi rendete conto di cosa significa avere distrutto la civiltà del lavoro, forse la conquista più grande del Novecento? E non dico nulla sulla emarginazione paurosa del Mezzogiorno come idea di sé, come deposito di culture secolari. Come legalità.

Ecco perché, è vero, c'è bisogno di una ricostruzione. Ma è esattamente per questa ragione che il Pd si candida a governare sulla base di una proposta larga di inclusione sociale oltre che di alleanze politiche ben oltre i confini della sinistra. Che cosa c'è che preoccupa i nostri interlocutori? Il rapporto del Pd con l'Europa e con le forze reali che muovono le cose del

mondo? Capisco. È bene allora dire che questo partito è ben consapevole della difficoltà dell'impegno e delle sfide che l'attendono. Sa benissimo che il governo Monti non è una parentesi che si chiude per tornare finalmente ai vecchi riti politici. È fastidioso questo stupido sospetto. È il PD che ha sostenuto tutto il peso del governo e lo ha fatto perché sa benissimo che il grande merito di Monti è di aver restituito all'Italia dignità e «status» rispetto al mondo ed è quello di aver alzato l'asticella della politica al livello europeo, con tutti gli impegni (e le occasioni) che ciò comporta. Però il Pd sa anche un'altra cosa. Sa con che cosa bisogna misurarsi per ricostruire l'Italia. Bisognerà affrontare le ragioni profonde della nostra decadenza. E qui vorrei dire con pacatezza qualche parola, scusandomi per il poco spazio che ho a disposizione.

Certo, Berlusconi ha aggravato le cose ma la nostra decadenza comincia prima, comincia con l'avvento della mondializzazione. Anche allora si alzò di colpo l'asticella della competitività. Noi non la saltammo come avremmo dovuto; cioè con grandi riforme. Non le facemmo e le colpe furono un po' di tutti. Si formò più o meno allora quel grande nodo politico-morale che ci sta soffocando e che ci spinge al declino e per cui da 20 anni non cresciamo. Le cose sono molto complicate ma, al fondo, a me sembra che si tratti di questo. Si sono rotti i vecchi compromessi politici e sociali su cui si era costruito lo sviluppo italiano. In molti abbiamo sbagliato. Da un lato i progressisti si illusero di difendere vecchie conquiste non più sostenibili. Dall'altro i ceti dominanti si difesero arretrando e rifugiandosi nel «particolare». I soldi si potevano fare anche con l'evasione fiscale, con le «consorterie» che distorcono il mercato e lo corrompono, con l'abbandono del Mezzogiorno in nome del fa-

moso «asse del Nord» (Berlusconi-Bossi) che considerava il Sud una zavorra. Ma fu il lavoro, cioè la maggiore risorsa italiana, la vittima principale. Guardate come è stato ridotto: un residuo senza diritti, assediato dalla disoccupazione e dai «salari cinesi». Un mondo umano minacciato dai licenziamenti e dallo spettro della fame che urla la sua disperazione nei cortei. L'agenda Monti, mi dispiace dirlo, è al di là di questo. Dà la colpa ai sindacati, invoca più mercato, e non dice che le imprese non innovano perché i soldi hanno preferito farli tagliando i salari e rinunciando all'innovazione.

Ecco l'obiezione di fondo che farei al professor Riccardi. Lo prego di tener presente che c'è anche un'altra agenda (l'agenda Bersani) che vuole ricostruire l'Italia ma pensa che per farlo bisogna ripartire dal mondo del lavoro e della creatività umana, non dalle logiche finanziarie. È tempo di dare un posto anche agli ultimi nella nuova Italia. Da questo dipende la difesa della democrazia e l'avvento di una nuova civiltà europea.

Ritorno così al ruolo dell'Europa, di quella parte del mondo in cui il movimento operaio e il socialismo sono nati. Una Europa a rischio di declino economico se i governi non riescono a individuare una nuova politica che ridisegni il suo ruolo e le sue funzioni nella divisione internazionale del lavoro che emergerà dalla crisi. Il nostro compito è tessere alleanze sociali e politiche fondate sull'idea che l'Europa ha bisogno di un nuovo compromesso tra capitale e lavoro, diverso nei contenuti ma della stessa portata di quello che portò alla costruzione dello Stato sociale. Questo dovrebbe avere al suo centro un nuovo modello economico fondato sulla redistribuzione del reddito, la compatibilità ambientale, e gli investimenti sulla scuola e l'innovazione.

Maramotti



La lettera

Le mie scelte sul voto regionale



SEGUE DALLA PRIMA

Mi consenta solo una precisazione, non per spirito polemico, ma per dovere di correttezza soprattutto nei confronti dei tanti lettori del suo giornale.

In base allo Statuto della Regione Lazio del 2004 e alla legge regionale di attuazione delle relative previsioni statutarie del 2005, l'indizione delle elezioni nella Regione Lazio è di esclusiva

competenza del presidente regionale uscente, mentre resta la competenza dello Stato in quelle regioni, come la Lombardia e il Molise, che non hanno disposto diversamente nella materia elettorale.

Il Tar del Lazio, con sentenza depositata il 12 novembre 2012, in accoglimento del ricorso presentato dall'Associazione difesa del cittadino, ha stabilito che il presidente uscente, o in caso di inadempimento il ministro dell'Interno, entro cinque giorni, indica le elezioni fissando la data dello svolgimento entro il più breve termine tecnicamente compatibile.

Desidero tuttavia precisare che il 13 novembre mi sono limitata, nell'ambito delle mie competenze, ad invitare i prefetti di Milano e Campobasso a convocare i comizi elettorali per il 10 e 11 febbraio nelle regioni Lombardia e Molise. Astenendomi, nel modo più assoluto, dall'interferire sulla Regione Lazio nella consapevolezza che, anche in base alla sentenza citata del Tar, la com-

petenza in quel momento era rimessa esclusivamente al presidente della regione uscente.

Informavo poi della decisione il presidente della Regione Lazio allo scopo di fornirle un riferimento temporale, come da lei richiesto anche pubblicamente per adeguarsi alla scelta della data. Ma tale semplice comunicazione non può essere interpretata come la volontà di «disattendere il mandato ricevuto dal giudice in quel momento peraltro del tutto efficace ed esecutivo».

Infatti, in quel momento, non essendo trascorsi ancora i cinque giorni, la competenza era del presidente della Regione Lazio che aveva peraltro impugnato la decisione del Tar, sospesa in sede cautelare il 16 novembre dal Consiglio di Stato.

Questi i fatti, caro direttore, che smentiscono da soli ogni illazione su presunti favoritismi o intese di strategie complessive che faccio fatica a seguire.

Cordiali saluti.

Il commento

Troppi tagli da ragionieri



SEGUE DALLA PRIMA

Hanno le loro buone ragioni, così come anche il governo sostiene di averne. Non c'è dubbio che se si mette insieme tutta la serie di tagli e di vincoli alla finanza locale, il peso delle manovre di Grilli sembrano pesare iniquamente su Comuni, nonché su Province e Regioni. D'altra parte, ribatte il governo, la spesa centrale è già stata oggetto di misure altrettanto dure. Se si toglie il grosso della spesa di sicurezza sociale (in sostanza le pensioni), nonché quella per interessi, che è ovviamente intoccabile, la parte comprimibile della spesa centrale si riduce ad una percentuale relativamente piccola.

Viceversa gli enti locali hanno una spesa che è principalmente di servizi e d'investimenti. Di conseguenza, questa è l'idea, è una spesa più elastica, dove si può tagliare di più. In sostanza quello cui stiamo assistendo è una compressione dei servizi e degli investimenti pubblici, in particolare di questi ultimi, che è la conseguenza degli impegni finanziari che Monti si è assunto fin dal momento della formazione del governo.

I sindaci si aggiungono quindi ai professori della scuola (in ogni ordine di grado), ai ricercatori degli enti di ricerca, ai medici della sanità, e via elencando. Si comprime là dove si può; se poi

ciò avvenga con tagli lineari a meno, è questione di spending review non sembra essercene molta.

La follia del fiscal compact, del pareggio del bilancio, si manifesta pienamente con queste misure, mentre l'intera Europa scivola verso la depressione. Il fatto che non si distingua tra spese correnti e spese d'investimento è particolarmente grave, e

ciò si traduce in misure che colpiscono in modo particolare i Comuni. Sembra essere stata dimenticata quella che un tempo era definita come la «regola aurea», cioè mantenere in pareggio entrate e spese correnti e permettere il finanziamento in disavanzo delle spese in conto capitale.

Vi è poi la specifica questione dell'Imu. Si possono fare una serie di osservazioni critiche su questa imposta, a cominciare dal fatto che i valori sono stati aumentati, ma senza tentare una modifica per renderli più vicini ai prezzi di mercato, sicché gli squilibri tra le case più vecchie (con minori rendite catastali) e quelle più recenti (con maggiori rendite catastali) persistono, anzi sono aumentati. Tuttavia l'imposizione immobiliare è la tipica imposta locale, che deve essere lasciata nella disponibilità degli enti locali, concedendo anche maggiori forme di autonomia. Il fatto che una rilevante parte del gettito sia stata dirottata al centro è in contraddizione con la logica stessa dell'imposta e del suo ruolo in un sistema che vorrebbe ispirarsi al federalismo.

È ovvio che se la quota erariale dell'Imu fosse girata ai Comuni si aprirebbe un buco di circa mezzo punto di Pil nel bilancio dello Stato. Si potrebbe condizionare la possibilità di attingere a questa parte del gettito al finanziamento di spese d'investimento, con una precedenza a quei progetti che i Comuni hanno già predisposto e che sono fermi per i vincoli posti da patto di stabilità.

In particolare quei progetti che presentano una prospettiva di ricavi finanziari che, nel tempo, possono ripagare, se non in toto almeno in parte, la spesa effettuata. Nel caso delle spese in conto capitale infatti non si può ragionare in termini di saldo finanziario annuale, ma considerare tutto l'arco di tempo durante il quale l'opera pubblica, si tratti di un asilo piuttosto che di una rete idrica, svolgerà la sua funzione.

Si tratterebbe di passare da un'ottica ragionieristica ad una economica, basata su solidi principi dell'analisi costi-benefici. Questo è un discorso che vale per i Comuni, ma ovviamente non si limita ad essi, perché interessa anche enti come le università e gli enti di ricerca. Su questo tipo di impostazione si dovrebbe avere il coraggio di andare allo scontro contro le vestali tedesche del fiscal compact; ma forse questo è un compito che dovrà assumersi il prossimo governo.

...
Bisogna passare ad un'ottica più economica basata su solidi principi dell'analisi costi-benefici

COMUNITÀ

Dialoghi

Votare alle primarie è importante

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Se gli italiani non andassero a votare a queste primarie così come farò io sarebbe la prima risposta che daremmo tutti alla politica. Basta con questa gente che non fa altro che parlare per i propri interessi. Disertiamo anche le primarie per dare le risposte che meritano questi politicanti.

VALENTINO CASTRIOTA

La contraddizione di questo discorso è evidente per chi si chiede cosa sono e a cosa servono le primarie. Passare da una situazione in cui il premier (o il deputato o il sindaco) viene scelto dai vertici del partito o della coalizione ad una situazione in cui a scegliere sono gli elettori e i simpatizzanti di quel partito e di quella coalizione è tremendamente importante proprio nel momento in cui quella che si deve combattere è prima di tutto una crisi di credibilità della politica. Costretti a spiegare le cose che faranno quando e se

verranno eletti gli uomini e le donne che corrono nelle primarie sono costretti a impegnarsi con chi li voterà sulla realizzazione del loro programma. Le loro scelte sono chiare e i risultati che otterranno dunque potranno essere misurati con una certa facilità. Disertare le primarie è, da questo punto di vista, un gesto sciocco soprattutto perché restituisce a quelli che il lettore chiama «politicanti» la possibilità di decidere senza tenere conto del suo punto di vista. Del punto di vista del lettore, cui io chiedo davvero, con affetto, di rinunciare a questa sua idea sbagliata, di lasciar perdere la rabbia e la delusione provocate da tanti anni di berlusconismo e di cattiva politica e di riflettere sulle proposte dei candidati alle primarie. Scegliendo quello che gli sembra il meglio o il meno peggio. Dando il suo contributo in questo modo alla costruzione del nuovo. Di cui c'è tanto bisogno.

L'analisi

Investiamo subito su ricerca e cultura

Ignazio Marino
Senatore Pd



«LA REPUBBLICA PROMUOVE LO SVILUPPO DELLA CULTURA E LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNICA»: IL PRIMO COMMA DELL'ARTICOLO 9 DELLA NOSTRA COSTITUZIONE, SAGGIO E LUNGIMIRANTE COME TUTTI GLI ALTRI, HA MOLTO DA INSEGNARCI. Lo ha ricordato anche il presidente Napolitano nel suo intervento agli Stati Generali della Cultura mettendo in luce la ancora scarsa consapevolezza di quanto sia straordinario il nostro patrimonio.

Straordinario non solo per la ricchezza delle opere d'arte che non ha eguali al mondo e che caratterizza la natura stessa dell'Italia ma anche per i cervelli che non ci mancano. Nonostante questi aspetti inequivocabili, assistiamo con crescente scoraggiamento all'assenza di una strategia per la promozione e la conservazione del patrimonio culturale, per non parlare della totale carenza di un progetto organico a favore della ricerca scientifica.

Se è vero che chi governa in questo momento deve cercare di fare quadrare il bilancio dello Stato facendo i conti con l'enorme debito pubblico che ci strangola, è altrettanto vero che non si può guidare un Paese fuori dalla crisi puntando esclusivamente sugli aspetti finanziari. Oltre a questo importantissimo e gravoso compito, ci si aspetta l'indicazione di scelte strategiche per il futuro delle persone che vivono e lavorano in questo Paese. A fronte di una politica che oggi è essenzialmente concentrata sui tagli, per lo più lineari e quindi che ricadono su tutti in egual misura, è auspicabile e urgente compiere delle scelte: decidere di investire nella cultura, nella ricerca scientifica, nell'innovazione è senza dubbio la strada giusta, da imboccare con convinzione. La cosa bizzarra è che tutti si dicono d'accordo con queste affermazioni e nessuno sostiene che si debba investire in nuovi caccia-bombardieri eppure, nonostante l'unanimità nel condividere questa visione, i finanziamenti per la cultura, per non parlare di quelli destinati alla ricerca, continuano ad essere scarsi.

...
Non si può portare un Paese fuori dalla crisi puntando solo sugli aspetti finanziari

Ogni anno è la stessa storia e anche la legge di stabilità per il 2013 non fa eccezione: il fondo per la ricerca in ambito sanitario è infatti stato ridotto di circa 30 milioni di euro per l'anno prossimo

con la previsione di ulteriori tagli nel 2014 e successivamente una riduzione di 26,5 milioni di euro in meno dal 2015 in poi.

Con una crisi economica che non accenna a migliorare, non c'era da aspettarsi misure eccezionali del tenore dello «stimulus plan» voluto da Barack Obama (che ha stanziato centinaia di miliardi di dollari da destinare a progetti innovativi in ambito energetico, infrastrutture, educazione), ma la decisione italiana di tagliare ancora una volta i già ridottissimi fondi a disposizione è la dimostrazione inequivocabile di un totale disinteresse verso la ricerca.

Se a tutto questo si aggiunge l'assenza di criteri meritocratici davvero cadono le braccia. Basterebbe infatti emanare il decreto attuativo dell'articolo 20 della riforma Gelmini, che scrisse e venne votato da tutta l'Aula del Senato due anni fa, per introdurre merito e trasparenza nel processo per l'assegnazione dei fondi del Miur. Ma in assenza di quella norma applicativa i bei principi che sono fissati nella legge, anche grazie al contributo del Pd, restano lettera morta. Il mondo della ricerca attende delle risposte. E va riconosciuto che Pier Luigi Bersani, con la decisione di aprire la sua campagna elettorale per le primarie al Cern di Ginevra ha voluto inviare un messaggio chiaro: la ricerca è il settore principale su cui investire. Abbiamo bisogno davvero di crederci e di abbandonare quella resistenza culturale nei confronti della scienza che ha caratterizzato le scelte politiche degli ultimi decenni per iniziare finalmente a premiare il merito, a incentivare i nostri cervelli migliori e a investire in progetti di innovazione che contribuiscano a fare crescere il Paese.

Il punto

Il Bilancio europeo non è solo contabilità

Patrizia Toia
Deputata Pd
al Parlamento
Europeo



IL BILANCIO, SOPRATTUTTO QUELLO EUROPEO, non è un problema di soldi. Si tratta di scegliere se l'Europa debba esistere. Insomma, una di lotta sul futuro dell'Ue. La vera colpa della Merkel non è di lesinare risorse, ma di non credere, al momento delle scelte concrete, al ruolo dell'Europa. Di questo dovrebbero prendere atto una volta per tutte i tanti vagheggiatori domestici di un fantomatico PPE-sezione italiana.

Ecco dunque cosa si giocherà a Bruxelles, quando il Consiglio Ue dovrà predisporre una proposta di bilancio pluriennale da presentare al Parlamento. Tira una bruttissima aria, ma riassumiamo i termini della questione.

Sul tappeto c'era una proposta della Commissione Ue che prevedeva un bilan-

cio pari al 1,09% del Pil europeo. Il Parlamento europeo aveva invece chiesto come base il 1,12% del Pil. Il Consiglio ha prima indicato un taglio di 50 miliardi, per arrivare poi alla proposta del presidente Van Rompuy di 75 miliardi di tagli.

Per il Parlamento tutto ciò è inaccettabile e non daremo la nostra approvazione, anche a costo di andare ai bilanci annuali. Sia chiaro che tutta la querelle riguarda qualche decimale e il grande obiettivo dei rigoristi sarebbe passare da 1,09% del Pil a 1,01%! La differenza sarebbe, per la Germania, di un miliardo in più. Le responsabilità non sono limitate al solo Van Rompuy, che sta mediando oltre ogni limite tra preclusioni, veti, interessi nazionali contrapposti. I Paesi che più spingono sul taglio sono noti: l'Inghilterra e l'inaffidabile Merkel, che fa più di un gioco nella partita e che con Finlandia e Olanda vorrebbe un taglio di 100 milioni.

Francia e Spagna e pochi altri hanno invece assunto posizioni più aperte ad un bilancio di sfide. L'Italia, a nostro avviso, è stata troppo in sordina e attendista. È vero che non ha aderito al club dei rigoristi tagliatori, ma è altrettanto vero che non ha da subito, come avrebbe potuto, scelto di schierarsi con i Paesi che volevano di più, rafforzando quel fronte. Ha invece atteso di capire quanto avrebbe potuto strappare su coesione e politica agricola e adesso, con una mossa che pare a molti tardiva, minaccia il veto.

Il bilancio europeo ha valore se diventa un volano della crescita e muove risorse complementari: questo è il suo insostituibile ruolo. Non è un problema contabile, ma la possibilità che l'Europa faccia quello che gli stati non riescono a fare, perché mobilita gli investimenti per ricerca e innovazione, perché consente di rilanciare l'apparato produttivo, di sviluppare le reti transnazionali nei trasporti e nell'energia, nelle telecomunicazioni e nelle reti digitali.

Questo dunque è l'ennesimo momento di «schizofrenia istituzionale»: un Consiglio che parla di nuove tappe di integrazione, di altisonanti parole come «fiducia e speranza» nell'Ue e poi ne congela il futuro, presentando un bilancio di tagli e senza ambizioni. Il Parlamento non ci sta più, a costo di non approvare il bilancio. È il momento della coerenza e della credibilità. Diciamo basta a Van Rompuy, alla Merkel e agli altri che parlano di Europa e ne praticano invece la riduzione ai minimi termini.

Purtroppo mancano, non ci stanchiamo di dirlo, leadership europee autorevoli che abbiano la giusta visione politica dell'Unione.

Anche per questo dobbiamo a marzo vincere le elezioni, aspettando poi la Germania, perché il Consiglio europeo futuro abbia un'altra identità politica e costruisca, finalmente, un'altra Europa, o più semplicemente, la vera Europa!

L'intervento

Produttività, ora tagli alle tasse sul lavoro

Paolo Pirani
Segretario
confederale Uil



L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ È GIUNTO AL SUO EPILOGO. LO AVEVA SOLLECITATO IL GOVERNO per restituire un vantaggio fiscale da egli stesso cancellato. Lo deve suggellare il governo concedendo un provvedimento che sancisca la strutturalità della detassazione del salario di produttività. Se ciò accadrà davvero, tutta la vicenda avrà avuto un suo senso.

Ma non è questa la sola cosa a cui è chiamato l'esecutivo guidato da Mario Monti negli ultimi mesi della legislatura. La produttività, infatti, e più in generale, la crescita della nostra economia hanno una prospettiva positiva realistica se si sciolgono alcuni nodi che non sono nella disponibilità delle parti sociali. In questo senso, al di là delle cronache carenze infrastrutturali, di una burocrazia pervasiva e di una legislazione che non favorisce lo sviluppo delle im-

prese, il tema che deve essere affrontato è quello dell'eccessivo carico fiscale sul lavoro. Se non si risolve questo problema in modo davvero strutturale, la funzione dello stesso accordo sulla produttività rischia di essere derubricata a quella del «pannicello caldo».

Bisogna, perciò proseguire nel confronto per ottenere un cambiamento della politica economica che rischia di essere recessiva se non sarà in grado di mettere in campo, accanto al rigore, scelte per lo sviluppo, a partire dalla riduzione delle tasse.

Tutto ciò vale sul piano del rapporto con il governo. C'è un'altra questione, invece, che attiene al confronto tra le parti sociali. Noi abbiamo sempre lavorato, e continueremo in questa direzione, per costruire un sistema di relazioni sindacali condiviso da tutti. Ed è esattamente ciò che abbiamo fatto in questo negoziato che pure aveva registrato, su una soluzione analoga a quella conclusiva, la condivisione delle sigle sindacali.

Sul merito dell'intesa, ci paiono fuori luogo le critiche relative alla presunta riduzione, nell'ambito del contratto nazionale, della tutela del potere di acquisto dei lavoratori. È vero esattamente il contrario: è stato messo fuori gioco il tentativo di ridimensionare funzioni e garanzie di quel livello, preservando minimi contrattuali e potere d'acquisto. C'è un'opportunità in più, a ben vedere, poiché si dà valore a una parte di quella retribuzione proprio attraverso la detas-

sazione del salario di secondo livello. Qualcosa in più, dunque, e non qualcosa di meno, come si evince dal testo conosciuto da tutti coloro che lo hanno negoziato.

Questa intesa, forte dello strumento della detassazione, dovrebbe consentire la positiva conclusione di un ciclo negoziale iniziato con l'accordo del 2009. Nonostante una crisi economica ormai pluriennale, infatti, siamo ormai in dirittura d'arrivo per completare due intere fasi contrattuali. Se mai fosse stata necessaria una dimostrazione della validità di quell'impostazione, questo traguardo ne rappresenta la più efficace testimonianza.

È del tutto evidente che lo sviluppo della contrattazione deve risolvere i problemi legati alla certezza della rappresentanza sindacale sulla base degli impegni assunti con l'accordo del 28 giugno 2011. È piuttosto singolare, peraltro, che chi si oppone a quegli impegni - in particolare, la Fiom - oggi, ne rivendichi l'applicazione. È una posizione inconsistente e contraddittoria poiché si chiede di partecipare alla discussione del rinnovo di un contratto di cui, però, contemporaneamente, si contesta la legittimità nei tribunali. Più che di applicazione di regole è un problema di onestà intellettuale.

Ad ogni buon conto, l'accordo sulla produttività prevede la definizione, entro l'anno, di tutti gli aspetti applicativi relativi al capitolo sulla rappresentanza. Una ragione in più perché tutte le organizzazioni sindacali si riconoscano nell'intesa.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 novembre 2012
è stata di 86.483 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** - "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

U:

L'INIZIATIVA

L'irresistibile ascesa del giallo Con Camilleri l'Unità inizia la promozione ebook

«La pazienza del ragno» a un euro e 99 è il primo dei dodici titoli della collana in vendita sul nostro sito. Un libro che ha contribuito a fare uscire dalla nicchia questo genere

ANNA MARIA LORUSSO

CISONODATICHE, NELLA LORO RILEVANZA STATISTICA, SONO PIÙ ELOQUENTI DI QUALUNQUE DISCORSO; I DATI DI UNA CLASSIFICA DI VENDITA, ad esempio.

Siamo andati a guardare per questa occasione la classifica dei romanzi più venduti della scorsa settimana e, fra i primi 50 (classifica GFK), abbiamo trovato dieci titoli classificati

sotto il genere «thriller e gialli». Ovviamente uno storico o un critico della letteratura avvertito ci direbbe che thriller e gialli non sono esattamente la stessa cosa - che uno rimanda più alla tradizione americana della suspense e l'altro alla tradizione europea della detection. Di certo, però, fatte salve queste distinzioni, dobbiamo prendere atto che se un libro su cinque, di quelli più vendu-

ti, è un giallo (chiamiamolo così, un po' più all'italiana), e pubblicato da uno spettro di editori che va da Sellerio a Rizzoli a Longanesi a Newton Compton ed Einaudi o Bompiani, allora questo genere non può essere liquidato come un puro fenomeno para-letterario o sub-letterario, ma come un'espressione molto significativa del mondo di cui siamo parte.

Quando si sono introdotti nel mercato europeo, questi libri sembravano aver bisogno di un segnale di riconoscimento (ad uso dei lettori), o forse di uno stigma (ad uso dei palati più puristi): il giallo delle copertine Mondadori, che ha dato il nome al genere tout court; il nero della Série Noire di Gallimard. Oggi, questi volumi non hanno quasi più un aspetto editoriale diverso: hanno le copertine di tutti gli altri, il formato di un libro letterario qualsiasi, la carta non meno dignitosa. Hanno conquistato, insomma, la dignità del romanzo a pieno titolo, senza essere relegati nella nicchia del «genere» commerciale.

La storia letteraria del '900 italiano ha ampiamente contribuito a tutto questo; autori come Gadda, Sciascia, Eco hanno mostrato una volta per tutte come il giallo possa essere una forma che non esclude né la ricerca linguistica, né l'impegno civile, né l'approfondimento psicologico, né la sostanza filosofica. Anzi, autori come Eco o Tabucchi hanno più volte sostenuto che il giallo esprime quel meccanismo della congettura, quel ragionamento per ipotesi che è alla base di tutta la nostra conoscenza, o almeno di quella creativa - e per questo ci appassiona e ci fa sentire a nostro agio: un giallo è logico, consequenziale, in questo (dico io) rassicurante. I gialli, per quanto spazio lascino alla violenza e all'imprevisto, si muovono entro i confini della ragione, e danno un posto, una collocazione, all'irrazionale che talvolta esplose nelle nostre società.

Perché un giallo è innanzi tutto, a parere di chi scrive, un piccolo esercizio sociologico, un'interrogazione sulla devianza, sull'ingiustizia, sui modi possibili in cui il delitto può esprimersi e il mondo può fargli spazio, o dargli copertura, o rendergli onore, ahimè. Un giallo, in modo indiretto e finzionale, è per sua natura una denuncia. Lo sapeva bene il regime fascista, che aveva in odio chi scriveva gialli ambientati in Italia e costringeva gli autori (si pensi a Scerbanenco) a collocare le loro storie all'estero: perché un giallo, per quanto commerciale lo si ritenga, esprime una visione sociale che non idealizza l'esistente ma ne mette in luce le ombre, i corti circuiti. Un giallo a suo modo scredita il mondo che rappresenta - ma non tanto l'assassino o il colpevole, quanto il mondo intorno all'assassino o al colpevole, quel mondo che non ha saputo impedirne la crescita, l'azione, l'espressione.

I romanzi di Camilleri - con cui «L'Unità» ha deciso di iniziare la sua promozione - esprimono molto chiaramente

te questo tratto. Con tutta la bonomia di cui il commissario Montalbano è capace, il malaffare mafioso è sempre in primo piano, ed è un malaffare spesso fatto di connivenze, non solo di isolati anti-eroi cattivi di cui fare giustizia. O i romanzi di Fois, dove appalti e rituali fanno spesso tutt'uno nella tessitura di un universo sociale misterioso e delittuoso. O - per oltrepassare i confini, pur restando dentro i margini del cosiddetto noir mediterraneo - pensiamo alla polizia corrotta della Marsiglia di Jean-Claude Izzo e alla corruzione dilagante dell'Atene di Markaris, nel cui ultimo romanzo l'assassino è un esattore, sorta di angelo sterminatore che punisce chi non paga le tasse.

In questa capacità di intrattenere denunciando, di far evadere ma sempre restando coi piedi ben piantati in terra - in una terra tutta umana, di ingiustizie e debolezze - sta la forza straordinaria del noir e forse anche la ragione del suo rinnovato successo oggi, in un'epoca in cui il senso della giustizia vacilla e quello della minaccia sociale si rafforza.

Chi pensasse che il mondo del giallo è un mondo per sua natura semplicistico sbaglierebbe, perché già solo gli esempi citati (senza bisogno di risalire a Sciascia) mostrano per lo meno quanto sia labile il discrimine fra giustizia e verità o fra giustizia e legge. Si può applicare la legge senza essere del tutto giusti (perché troppo poco umani) o, viceversa, scegliere una strada giusta pur sapendo che non approderà per forza a tutta la verità.

L'unico conforto certo che i gialli ci danno - e non è poco - è il conforto dell'intelligenza, il vantaggio di chi sa. Chi legge, capisce. E questo basta per farci continuare ad aspettare nuovi Simenon, nuovi Scerbanenco, nuove Highsmith e ancora tanti romanzi di Camilleri.

IL PRIMO DELLA LISTA

I malumori esistenziali del commissario Montalbano



LA PAZIENZA DEL RAGNO
Andrea Camilleri
euro 1,99
Sellerio (2004)

«La pazienza del ragno» di Andrea Camilleri è il primo titolo della nostra collana «Giallo digitale»: dodici romanzi di grandi autori in offerta a solo un euro e 99 sull'ebookstore de l'Unità. Ha raccontato l'autore: «Stavo scrivendo un racconto, intitolato, appunto, La pazienza del ragno, che si attaccava esattamente nel momento in cui Montalbano veniva ricoverato in ospedale, nel Giro di boa. Questo racconto cominciava a starmi stretto, e allora lo portai a termine come romanzo. Non ci saranno cadaveri, ma ci sarà la continuazione della crisi di Montalbano». Da Sciascia a Simenon a Scerbanenco:

l'ebookstore de «l'Unità» mette in vendita dodici libri per dodici giovedì, gialli scritti da autori che hanno fatto la storia del genere. In più, un concorso in collaborazione con il servizio di self publishing Narcissus che premierà il libro giallo di un autore indipendente inserendolo all'interno della promozione come ultima uscita. Solo sull'ebookstore de «l'Unità» il primo e unico premio dedicato agli ebook in Italia.



L'INTERVENTO : La discriminazione delle donne in Iran, parla la Nobel Shirin Ebadi

PAG. 22 IL GRAN RIFIUTO : Ken Loach non va al festival di Torino: «Sto

con gli operai PAG. 22 BIOGRAFIE : Mio fratello Jimi, i ricordi di Leon Hendrix PAG. 23

L'Iran odia le donne

Stringereste le mani a un Paese che ci tortura e ci lapida?

L'intervento dell'attivista iraniana, Nobel per la Pace alla presentazione di un volume sul Premio Alexander Langer

SHIRIN EBADI
NOBEL PER LA PACE 2003

CONOSCETE LA STORIA DI NARGES MOHAMMADI, LA SUA CARCERAZIONE, LA SUA MALATTIA, IL SUO RICOVERO FUORIDAL CARCERE, dove tuttavia ritornerà qualora la sua salute migliorasse. La sua situazione e quella degli altri iraniani che difendono la libertà è identica. Poter venire di persona a ricevere il Premio Langer avrebbe aiutato Narges, ma è importante che il premio Langer non abbia dimenticato il popolo iraniano.

Ringrazio il popolo italiano per il suo sostegno. A Genova è stata illuminata una piazza in ricordo delle donne iraniane che hanno perso la vita per la libertà; in altre piazze italiane vive il sostegno al popolo iraniano.

La situazione peggiora: nei giorni scorsi un noto blogger è morto sotto le torture, e non è il primo. Per questo il regime iraniano non permette all'Osservatore dell'Onu di entrare in Iran per verificare la situazione nelle carceri.

Un mese fa la delegazione del parlamento Europeo ha chiesto di incontrare i vincitori iraniani del Premio Sakarov. Non è stato possibile.

Dopo la rivoluzione del 1979, che ha fatto crollare la dittatura, la gente aveva una grande speranza nella democrazia. Ma a un dittatore è subentrato un altro dittatore, con una dittatura religiosa, che è peggio di quella politica.

Non è corretto parlare di «primavera araba», perché questa arriverà solo quando la situazione delle donne musulmane uscirà dalla discriminazione e le donne otterranno pari diritti. Spero che non sia lontano il giorno in cui la primavera arriverà in tutti i paesi arabi e anche in Iran.

In Iran, a causa delle pesanti sanzioni internazionali la situazione economica è pesante per i cittadini, a partire dall'aumento del costo del cibo.

Siamo contrari alla scelta del nucleare, inadatta a causa del territorio sismico e perché l'Iran potrebbe produrre energia solare, energia pulita. Non c'è bisogno di centrali nucleari. E purtroppo l'insistenza del regime su un programma che non è di interesse nazionale ha causato le sanzioni internazionali.



Il popolo ama il proprio paese e pensa all'interesse del Paese.

Le critiche al regime sono giuste, ma siamo contrari all'intervento militare in Iran. Sarebbe il popolo a pagare.

La domanda che vi faccio è la seguente: se anche l'Iran abbandonasse il nucleare voi stringereste la mano a un governo che lapida le donne, incarcerava e tortura?

Negoziare con il governo iraniano, ma anche sul rispetto dei diritti umani!

IL LIBRO

Diciassette anni di battaglie per i diritti civili

Il testo che pubblichiamo qui a fianco è uno stralcio dell'intervento che l'attivista iraniana, Nobel per la Pace, ha pronunciato ieri a Montecitorio per la presentazione del libro «Il premio Internazionale Alexander Langer alla Camera dei deputati 1997-2012. Costruttori di pace, saltatori di muri, esploratrici di frontiera», volume dedicato ai 17 anni del Premio intitolato al pacifista. Nel suo intervento, Emilia De Biasi, Segretario di Presidenza della Camera, ha spiegato: «È la storia dei diritti umani nel mondo, è la vita invisibile che si fa storia. Attraverso le testimonianze delle nostre sorelle del mondo rivediamo il film drammatico degli ultimi 10 anni, immagini fatte di sopraffazione e di liberazione, della morte che diviene un principio di vita, di affermazione di dignità umana come leva di speranza per il mondo».



Loach non va a Torino «Sto con gli operai del Film Festival»

Il regista rinuncia al Premio alla carriera: «Hanno sottopagato e licenziato i lavoratori più indifesi»

VALERIA TRIGO

LA COMUNICAZIONE È SECCA: «PER CAUSE INDIPENDENTI DALLA VOLONTÀ DEL TORINO FILM FESTIVAL, KEN LOACH NON SARÀ PRESENTE PER RICEVERE IL GRAN PREMIO TORINO E DI CONSEGUENZA LA PROIEZIONE DI «THE ANGELS' SHARE» È ANNULLATA». Ma è proprio una brutta botta per il Torino Film Festival, appena due giorni prima dell'inaugurazione per di più. Loach, tra gli ospiti di punta, rinuncia al premio alla carriera che la kermesse gli aveva dedicato quest'anno. La sua è una rinuncia di protesta e di solidarietà per i lavoratori del festival. Almeno è così che lo stesso Loach motiva la sua decisione, spiegata attraverso un comunicato stampa che a breve giro arriva nelle redazioni giornalistiche. E a cui segue la risposta, un po' mesta, del Tff.

La questione posta non è semplicemente «tecnica», ma di lana caprina, perché tira in ballo un grande quesito: quanto sono «ampie» le nostre responsabilità morali? Secondo Loach il festival è responsabile dello sfruttamento di una parte della forza lavoro di cui si avvale. Ma da Torino arrivano i distinguo. Per farvi un'idea vostra, vi facciamo leggere quasi per intero le motivazioni del regista di Piovono pietre e Il mio amico Eric e quelle del festival. Ken Loach scrive: «È con grande dispiacere che mi trovo costretto a rifiutare il premio che mi è stato assegnato dal Torino Film Festival, un premio che sarei stato onorato di ricevere, per me e per tutti coloro che hanno lavorato ai nostri film. I festival hanno l'importante funzione di promuovere la cinematografia europea e mondiale e Torino ha un'eccellente reputazione, avendo contribuito in modo evidente a stimolare l'amore e la passione per il cinema.

Tuttavia, c'è un grave problema, ossia la questione dell'esternalizzazione dei servizi che vengono svolti dai lavoratori con i salari più bassi. Come sempre, il motivo è il risparmio di denaro e la ditta che ottiene l'appalto riduce di conseguenza i salari e taglia il personale. È una ricetta destinata ad alimentare i conflitti. Il fatto che ciò avvenga in tutta Europa non rende questa pratica accettabile. A Torino sono stati esternalizzati alla Cooperativa Rear i servizi di pulizia e sicurezza del Museo Nazionale del Cinema (Mnc). Dopo un taglio

degli stipendi i lavoratori hanno denunciato intimidazioni e maltrattamenti. Diverse persone sono state licenziate. I lavoratori più malpagati, quelli più vulnerabili, hanno quindi perso il posto di lavoro per essersi opposti a un taglio salariale. Ovviamente è difficile per noi districarci tra i dettagli di una disputa che si svolge in un altro paese, con pratiche lavorative diverse dalle nostre, ma ciò non significa che i principi non siano chiari. In questa situazione, l'organizzazione che appalta i servizi non può chiudere gli occhi, ma deve assumersi la responsabilità delle persone che lavorano per lei, anche se queste sono impiegate da una ditta esterna. Mi aspetterei che il Museo, in questo caso, dialogasse con i lavoratori e i loro sindacati, garantisca la riassunzione dei lavoratori licenziati e ripensasse la propria politica di esternalizzazione. Non è giusto che i più poveri debbano pagare il prezzo di una crisi economica di cui non sono responsabili.

Abbiamo realizzato un film dedicato proprio a questo argomento, *Bread and Roses*. Come potrei non rispondere a una richiesta di solidarietà da parte di lavoratori che sono stati licenziati per essersi battuti per i propri diritti? Accettare il premio e limitarmi a qualche commento critico sarebbe un comportamento debole e ipocrita. Non possiamo dire una cosa sullo schermo e poi tradirla con le nostre azioni».

È polemica: la CoopRea grida alla falsità. Il Museo del Cinema risponde al regista e declina la sua responsabilità: «...Il contratto di assegnazione dei servizi di vigilanza e pulizia alla Mole Antonelliana è stato stipulato a norma di legge, con una gara europea ad evidenza pubblica, rispettosa delle normative ministeriali e dei contratti di lavoro in essere. Il Museo non può essere ritenuto responsabile de comportamenti di terzi, né direttamente né indirettamente. Di conseguenza, non sarebbe in alcun modo legittimato a intervenire nel merito di rapporti di lavoro fra i soci di una cooperativa esterna e la loro stessa società. Al contrario di quanto affermato da Ken Loach, ci aspetteremmo invece di vederci riconosciuto un comportamento eticamente ineccepibile nei confronti delle problematiche inerenti i rapporti di lavoro con i dipendenti del Museo del Cinema, i collaboratori e le rappresentanze sindacali. Con orgoglio, rivendichiamo da sempre una politica coerente a tutela dei lavoratori e, d'intesa con le organizzazioni sindacali di riferimento, un impegno costante nella ricerca di soluzioni atte a garantire continuità e difesa dei posti di lavoro, anche in un momento di forte contrazione delle risorse economiche a disposizione».



«Manifesto» a sostegno di Narges Mohammadi, portavoce del Centro dei difensori dei diritti umani in Iran, condannata a 6 anni di carcere



Jimi Hendrix sul palco a Framingham, Massachusetts

© LEONARD EISENBERG/COURTESY OF ROCKIN ARTWORK LLC
Sotto Leon Hendrix a due anni e Jimi Hendrix a sette COURTESY OF ROCKIN ARTWORK LLC

Mio fratello Jimi e io I ricordi di Hendrix

Un ritratto intimo del grande chitarrista rock attraverso lo sguardo familiare di Leon

Istantanee inedite che colgono il profilo domestico del musicista, la passione per la chitarra, le botte del padre, la miseria da ragazzi...

VALERIO ROSA

«PIÙ TARDI, MI ALZAI DAL LETTO E MI AVVICINAI ALLE SBARRE DELLA CELLA. CON LA FACCIA CONTRO LA FREDDA GRATA D'ACCIAIO, GUARDAI DI NUOVO LE FINESTRE AD ARCO SUL MURO DI FRONTE A ME. SI ERA FATTA SERA ORMAI E LA LUCE FUORI SBIADIVA. Mentre i raggi del giorno filtravano dall'ultima finestra, non riuscivo a distogliere lo sguardo da quel cielo che andava scurendosi. Rimasi inerme e svuotato, domandandomi dove avrei trovato la forza per sopportare il dolore. Poco dopo, il sole scomparve». È Leon Hendrix, poche ore dopo avere appreso, nel riformatorio nel quale è rinchiuso, della morte del fratello maggiore. Ma potrebbe essere lo stesso Jimi, da qualche parte remota dell'universo, come se le carezze sovranna-

turali con cui faceva gemere, mugolare e urlare di piacere le sue Fender Stratocaster modificate non fossero state altro che sguardi disperati su tramonti inesorabili, rituali pagani per esorcizzare un destino comune, all'epoca, alle divinità del rock, oppure un modo per abbreviare la sua agonia.

E se quei tocchi rapidissimi sono stati studiati, vivisezionati e analizzati al microscopio da generazioni di storici e di critici musicali, pochi si erano domandati cosa nascondessero le foschie rosso porpora e le stanze piene di specchi, gli eccessi virtuosistici e i violenti amplessi con le chitarre, che amava profanare, suonandole coi denti o dietro la nuca, prima di sbatterle per terra, sfasciarle e bruciarle. Un'angoscia dispotica e sinistra, che affiora dalle pagine del libro scritto da Leon con Adam Mitchell, *Jimi Hendrix. Mio fratello* (prefazione di Enzo Gentile, traduzione di Vanessa Guarnera, pp. 292, euro 18,50, Skira), un ritratto intimo, quasi per istantanee, del più grande chitarrista rock della storia, attraverso lo sguardo spaurito, incerto, ma pieno di ammirazione del fratello minore. Ma anche la storia di una passione, che Jimi coltivò sin da bambino, come ci ha confermato Leon al telefono dagli Sta-



Jazz in cima alle Alpi Carniche Esce il terzo album di D'Agaro

Il sassofonista friulano propone «Mountains, Love and Humor», dove compare l'ultima incisione di Sean Bergin

ALDO GIANOLIO

IL TENOR SASSOFONISTA E CLARINETTISTA DANIELE D'AGARO NEL 1979, A 21 ANNI, HA LASCIATO IL SUO FRIULI E SE N'È ANDATO IN GIRO PER L'EUROPA A FARSILE OSSA E CRESCERE COME MUSICISTA, in mezzo ai campioni del free jazz continentale, prima a Berlino, dove è rimasto per due anni, poi dal 1983 a Amsterdam per

treddici anni, avendo modo di collaborare con i più importanti musicisti sperimentali del periodo (fra cui i sassofonisti Sean Bergin e Tobias Delius e il batterista Han Bennink).

È tornato in Italia, nel suo Friuli, nel 1996, subito attivo con diversi gruppi e musicisti (fra cui Franco D'Andrea), anche fondando e organizzando un festival jazz *sui generis*, che si fa sui monti delle Alpi Carniche, nei luoghi più insoliti nelle vicinanze di

Comeglians (Udine). La sua splendida Adriatics Orchestra, compagine che mescola musicisti olandesi (sopra citati) e italiani (Stefano Senni al contrabbasso, Mauro Ottolini al trombone, Saverio Tasca alla marimba, Davide Ghidoni alla tromba, Bruno Marini all'organo) è arrivata con *Mountains, Love and Humor* (Artesuono) al terzo album (dopo *Comeglians* del 2007 e *Exotica Domestica* del 2009). La registrazione si è effettuata nell'arco di quattro anni in quattro occasioni diverse, l'ultima delle quali, dell'agosto 2011, può considerarsi forse l'ultima del grande Sean Bergin, che sarebbe purtroppo scomparso l'anno dopo (lo scorso primo settembre, a 64 anni); di sicuro è quella in cui è presente l'ultima sua composizione, un gioiello dalle cadenze alyeriane, per tre sax e batteria (*Family's Ties*).

Nella musica di D'Agaro e della Adriatics c'è soprattutto una voglia matta di suonare, che porta a una esuberanza contagiosa, anche nel paio di brani più melanconici e intimistici: forza dirompente e

ti Uniti: «Da piccolo, Jimi si costruiva da sé la chitarra. Partiva da una scatola con cui riusciva a costruire lo strumento, attaccandoci delle corde e dei jack collegati allo stereo. Jimi aveva soltanto la chitarra e nient'altro. Non faceva altro che suonarla, la mattina, la sera, tutta la giornata... Cercava sempre di raggiungere il massimo, utilizzando lo strumento fino al limite, è per questo che suonava anche con i denti. I nostri amici di infanzia erano musicisti come lui, e lui imparò a suonare con loro, raggiungendo poi un livello più alto».

L'istinto ad addentrarsi nei segreti della musica, alla ricerca di un suono che gli somigliasse, lo spinse un giorno a smontare la radio del padre. Dopo averla vivisezionata, la ricompose alla bell'e meglio, ma non riuscì più a farla funzionare. Al padre inferocito (e, come sempre, ubriaco) rispose, molto candidamente, che stava cercando la musica. E giù botte, secondo le usanze familiari. Non fu la sola occasione in cui il padre (che più avanti sarebbe scoppiato a piangere rigirando tra le mani la copertina del primo disco di Jimi) tentò di distoglierlo dal suo unico interesse. L'argomento più probante era la miseria feroce, che costringeva i fratelli Hendrix a ignobili levatacce: «Per colazione c'era poco o nulla da mangiare, così io e mio fratello cominciammo a svegliarci alle quattro e mezza del mattino per prendere l'autobus e andare a lavorare nei campi di fagioli, carote, cetrioli o fragole con alcuni nostri amici». Ricordi che, raggiunte la fama e l'agiatezza, avrebbero spinto Jimi a fare sempre la sua parte: «Nella vita di tutti i giorni, Jimi era una persona molto umile e semplice, calma e tranquilla. Era un gigante gentile. Jimi era anche molto generoso: ogni volta che tornava da noi a Seattle ci portava dei regali; addirittura, una volta, mi comprò una casa e un nuovo furgone».

GLI ANNI DEL SUCCESSO

Gli anni del successo gli attirarono le attenzioni della stampa reazionaria, sempre pronta ad associare al rock suggestioni vagamente eversive e sataniche, e di quella scandalistica, che non tardò ad accreditargli la nomea dell'artista maledetto. Su questo punto Leon non usa mezzi termini: «Jimi non era autodistruttivo, è stato distrutto dalle persone che lo gestivano e dal suo management, che non gli consentivano di dedicarsi completamente alla sua musica. Volevano che suonasse solo i suoi più grandi successi e non lo lasciavano libero di sperimentare». Ma in quale direzione sarebbe andata la sua sperimentazione, senza i condizionamenti dello show business? «L'obiettivo massimo di Jimi era quello di scrivere musica sinfonica, fare il direttore d'orchestra. Aveva già delle sinfonie in testa, però aveva solo la chitarra per cercare di esprimersi. Se avesse vissuto di più sicuramente avrebbe perseguito questo obiettivo». È un dato di fatto, del resto, che non pochi quartetti d'archi abbiano le sue composizioni nel loro repertorio, e che l'inafferabilità della sua arte, altissima e insieme popolare (i suoi dischi vendevano come il pane ed è facile ancora oggi ascoltare *Hey Joe* o *Foxy Lady* negli spot pubblicitari), gli abbia fatto meritare paragoni con Mozart che non suonano per niente azzardati. Inutile domandarsi che cos'altro avrebbe fatto, e cosa suonerebbe oggi, e cosa avrebbe pensato dell'elettronica e del grunge, se non fosse morto, secondo la versione più accreditata, soffocato nel suo vomito dopo un cocktail di alcol e tranquillanti la notte del 18 settembre 1970. Tra cinque giorni esatti avrebbe compiuto settant'anni.

Da tempo Leon ha smesso di porsi il problema: «Jimi è immortale grazie alla sua musica, dovunque io vada lo sento e lo vedo. Lui è ancora dentro il mio spirito. Molti mi chiedono perché non vado a visitare la sua tomba, ma io preferisco ascoltarlo alla radio o ascoltare un suo cd in macchina. Per me lui è più che mai vivo». Leon è uscito sconfitto dalle battaglie legali sulla gestione dell'eredità, finita nelle mani della sorellastra Janie, ma ha fatto pace con i suoi ricordi. In un certo senso, c'è da invidiarlo.

spesso scanzonata che si risolve in arrangiamenti sfrangiati che si aprono a interventi collettivi, sulla falsariga delle grandi orchestre europee della cosiddetta «musica improvvisata», quella di Luis Moholo, l'Icp mengelberghiana, la Globe Unity, con addentellati all'Ascension coltraniano, allo Shepp più furioso africano, alle baraonde di Lester Bowie e dell'Art Ensemble Of Chicago, agli echi intergalattici di Sun Ra; con grande senso dell'humor; con suoni che vanno da Coleman Hawkins ad Albert Ayler perché, nonostante l'approccio sperimentale, fuori dalle righe dell'ortodossia, il rapporto con la tradizione di D'Agaro si fa sentire in ogni brano (profondo studioso della tradizione della musica afro-americana, nell'Archivio del Jazz di Amsterdam aveva anche trovato manoscritti musicali con composizioni inedite di Don Byas che aveva presentato con grande successo in tournée nel 1996 con *Hidden Treasures*, un quintetto diretto assieme al trombettista Benny Bailey).

U: WEEK END CINEMA



MADS MIKKELSEN AL CENTRO IN UNA SCENA DA «IL SOSPETTO»

La macchia del sospetto

Intenso film di Vinterberg su un presunto pedofilo

IL SOSPETTO

Regia di Thomas Vinterberg
con Mads Mikkelsen, Alexandra Rapaport, Thomas Bo Larsen, Anne Louise Hassing
Danimarca, 2012 - Distribuzione: BIM

ALBERTO CRESPI

ATTENZIONE: ECCO UN FILM CHE POTREBBE SCONVOLGERVI. IL SOSPETTO È UN TITOLO UN PO' MENO FORTE DELL'ORIGINALE JAGTEN, «LA CACCIA», MA RENDE L'IDEA. È LA STORIA DI UN UOMO SOSPETTATO DI ESSERE UN PEDOFILO. E che diventa il bersaglio di una (non tanto) metaforica caccia al mostro in una tranquilla comunità della provincia danese. Tema autentico, terribile, e trattato con una sottigliezza degna di Bergman. Del resto, quando si parla di cinema scandinavo sempre lì si va a parare.

Lucas (il bravissimo Mads Mikkelsen) è un uomo sulla quarantina, divorziato, con un figlio adolescente. Ha già diverse cicatrici nel suo passato, ma è un brav'uomo, e fa uno dei mestieri più belli

e difficili del mondo: il maestro d'asilo. Proprio a scuola conosce una giovane donna, immigrata, con la quale sembra poter iniziare una nuova vita sentimentale. Ha anche dei buoni vicini di casa, Lucas: la famiglia di Theo, il suo più caro amico di lunga data. Theo ha una figlia di circa 5 anni, Klara, che è una delle piccole alunne di Lucas. Di più: è anche una persona di famiglia, viene sempre a giocare con il suo cane, adora Lucas come fosse suo padre - forse di più, perché a casa Klara è introdotta e un po' solitaria, e in un certo senso è proprio questa la causa scatenante. Un giorno all'asilo, mentre nessuno li vede, Klara abbraccia con affetto Lucas e vorrebbe baciarlo sulla bocca, come a volte i bambini fanno, per gioco. Lucas non glielo permette, anzi, la sgrida un po', dolcemente, ma in un modo che la bambina percepisce come un rifiuto. Quel giorno stesso - scusate la panderia, ma *Il sospetto* è un film in cui ogni fotogramma ha un peso nel dramma che sta per scatenarsi - il fratellino maggiore di Klara le mostra, nel corso di un gioco con altri amici più grandi nel quale la bimba tenta di inserirsi, delle foto porno-

grafiche. I due eventi fanno «clic» nella fantasia di Klara, che la sera racconta ai genitori di aver visto il «cosino» di Lucas. Ovviamente i genitori vanno a denunciare il fatto a scuola. Ovviamente la direttrice manda Lucas a casa e fa venire uno psicologo perché interroghi Klara. Un po' meno ovviamente, lo psicologo pone alla piccola domande che già presuppongono le risposte. È difficilissimo interrogare un bambino, ma qui, più che a uno psicologo, siamo di fronte a uno psicotico. E quindi, di nuovo ovviamente, Lucas diventa il mostro del paese. Un pedofilo con il quale nessuno vuole più parlare, e che qualcuno vorrebbe volentieri ammazzare...

Questo riassunto si riferisce, all'incirca, alla prima mezz'ora del film. Poi scattano le persecuzioni (anche violente), le rare solidarietà, la ricostruzione delle testimonianze (nelle quali Klara, altra cosa che ai bambini capita sovente soprattutto quando hanno mentito, finirà per contraddirsi e raccontare cose palesemente inventate). Ma il prosieguo, diciamo così, è secondario, anche se emotivamente fortissimo. Quel che preme al regista Thomas Vinterberg, e al suo bravissimo co-sceneggiatore Tobias Lindblom, è tutto nella premessa. Non vi abbiamo tolto alcun piacere della suspense rivelandovi da subito che Lucas è innocente: è quello che fa il film, di più, è la sostanza stessa del film. Vinterberg usa ogni dettaglio della messinscena per raccontarci proprio questo: Lucas ama i bambini senza sottintesi, ed è proprio questo suo pudico amore che provoca la bugia di Klara e il conseguente disastro. Il film vuole che noi non dubitiamo nemmeno per un istante di ciò che è successo: la storia è un'altra, e racconta la perdita dell'innocenza infantile, l'ineluttabilità della menzogna (tema quanto mai scandinavo, da Ibsen in giù) e la crudeltà di un paese ricco e volgare che crede di aver individuato il «mostro» da espellere. La caccia finale - quella sì, da non raccontare - vi lascerà con molte domande e poche risposte. Grande film, che conferma nell'ex seguace del Dogma Vinterberg uno dei registi europei più importanti.

Dracula in 3d che bell'idea!

La versione che mancava firmata da Argento & co.

DRACULA 3D

Regia di Dario Argento
con Thomas Kretschmann, Rutger Hauer, Asia Argento, Marta Gaslini
Italia, 2012 - Distribuzione: Bolero Film

AL. C.

SE CI PENSATE, IL 3D È NATO PER DRACULA. IMMAGINATEVI IN VERSIONE TRIDIMENSIONALE TUTTE LE VARIE NEFANDEZZE PER CUI IL CONTE È FAMOSO (morsi, zanne, paletti conficcati nel petto, unghie sporgenti, sorci). Immaginatevi anche (ma senza sforzarvi troppo) anche i risvolti erotici della saga. Dracula è una creatura sexy. Nella versione di Bram Sto-

ker già filmata da Murnau, Browning, Herzog e Coppola si fa fregare, alla fine, dal sesso, e capirete che anche lì il 3D ha un suo perché. Insomma, era prevedibile che prima o poi il cinema riciclasse Dracula in 3D, ed è bello che sull'impresa si siano buttati quattro ragazzini terribili come Dario Argento (regista), Luciano Tovoli (direttore della fotografia), Sergio Stivaletti (effetti speciali) e Claudio Simonetti (musicista, leader dei Goblin e complice di Argento fin dai tempi di *Profondo rosso*).

La trama ripercorre quella dei classici (e del romanzo): Jonathan Harker si reca dal conte per vendergli una casa, ed è divertente che il vampirizzato è un agente immobiliare. Il conte vede la foto della sua fidanzata Mina e arde di desiderio. A sistemare il mostro provvederà il cacciatore di vampiri Van Helsing. C'è un film tutto su di lui, abbastanza divertente, in cui lo interpreta Hugh Jackman: anche Argento si gioca per lui il nome forte del cast, il vecchio divo olandese Rutger Hauer, mentre Dracula è Thomas Kretschmann e il versante sexy è affidato ad Asia Argento e a Marta Gaslini. Il film ha dialoghi un po' così, e non tutti gli attori sono di pari livello; ma è visivamente bello e amabilmente demodé. Fare in 3D un film «vecchio» è, in fondo, un'idea geniale.

Un Natale fatto con stile

La commedia di Genovesi: comicità raffinata e buon ritmo

IL PEGGIOR NATALE DELLA MIA VITA

Regia di Alessandro Genovesi
con Fabio De Luigi, Cristiana Capotondi, Diego Abatantuono
Italia 2012 - Warner Bros

D. Z.

ALESSANDRO GENOVESI HA ACCETTATO DI AFFRONTARE LA SFIDA PIÙ DIFFICILE PER UNA COMMEDIA ITALIANA: quella natalizia. Dopo il successo, circa 10 milioni di euro (cifra che oggi sembra miracolosa), ottenuto con *La peggior settimana della mia vita*, il regista ha deciso di dare un seguito alle peggiori avventure dei suoi migliori personaggi spostando

L'importanza di essere franchi con Franchi

E LA CHIAMANO ESTATE

Regia di Paolo Franchi

con Jean-Marc Barr, Isabella Ferrari, Luca Argentero
Italia 2012 - Ubu distribuzione

DARIO ZONTA

SE FOSSIMO IN UN PAESE NORMALE, LA CONTRARIETÀ VERSO UN FILM AVREBBE ALTRI TIPI DI ESPRESSIONE. La violenza riversata sul film di Paolo Franchi, della critica e di quel pubblico che ha assistito alla proiezione al Festival, dice qualcosa di più del semplice dissenso, seppur espresso in modo viscerale. Il regista, peggior difensore di se stesso, ha tirato in ballo il solito tabù italico in materia sessuale per giustificare così tanta acredine verso il suo film. Non crediamo sia così, anche se il sospetto c'è. Ora, anche volendo affrontare criticamente il terzo film di quest'autore che si vuole controverso, si viene continuamente superati da nuove e altre notizie, sempre più sorprendenti. La cronaca si mangia la critica e la recensione diventa, essa stessa, un bollettino di guerra (se non un paravento per parlar d'altro).

Nuovi capitoli: il titolo del film richiama quello di una famosa canzone del 1965 di Bruno Martino, autore e compositore di celebri brani, tra cui *E la chiamano estate*. La vedova di Martino, pur non essendo titolare dei diritti (in possesso alla Universal) e pur non avendo visto il film (sic!), si è di molto allarmata leggendo le cronache festivaliere e i lazzi e stracci lanciati a scena aperta, tanto da depositare al Tribunale di Roma un ricorso cautelare d'urgenza per bloccare la distribuzione del film recando, qualora venisse accolto, un danno incalcolabile per chi ha investito risorse in quest'opera. Il motivo? Il film (che non ha visto) lede la dignità di Martino con l'associazione della canzone a scene scabrose. Qualcuno ha poi lanciato il sospetto che i film italiani premiati a Roma (non pochi premi), siano quelli finanziati dalla Regione Lazio grande sponsor del festiva.

Cosa altro? Che dire: tutta questa pubblicità indiretta il film di Franchi non se lo merita, anche perché molto semplicemente non funziona. La storia di un uomo borghese che ha rapporti sessuali con tutti tranne che con sua moglie, che lo attende fedele come una Penelope congelata, diventa il banco di prova per una gelida sperimentazione viva, elaborazione estetica tanto perversa quanto quella sofferta dal protagonista di quest'affezione psicologica: ma volontà di potenza, mal indirizzata.

l'ambientazione nei giorni di Natale in un castello in Val d'Aosta, testimone muto delle gesta inqualificabili del prode De Luigi, straordinario quanto involontario guastatore che ricorda nell'incedere il Peter Sellers di *Hollywood Party*. Invitato a casa dell'imprenditore redento, cognato del suo miglior amico, Paolo/De Luigi attiva con la sua sola presenza una serie indefinita di piccole e grandi catastrofi in un crescendo vitale di comicità.

Questo di Genovesi è il primo film «natalizio» di quest'anno, ma le sue credenziali sono ben diverse da quelle dei consueti cinepanettoni. *Il peggior Natale della mia vita* gioca su tutt'altro piano e registro, incentrando la sua forza in una scrittura sapiente, messa nelle mani di attori sempre in parte. La formula degli sketch, usata e abusata dalla commedia alla Neri Parenti con i Christian De Sica, qui si trasforma in una raffinata kermesse di sequenze parossistiche, da commedia quasi nera. Anche i tempi della comicità sono diversi rispetto a quelli usa e getta della commedia natalizia popolare: qui si rispettano i ritmi di una comicità che cresce di sequenza in sequenza, rispettando i tempi di una partitura in crescendo, anche a costo di un inizio morbido, tutt'altro che scoppietante, quasi memore di un'esperienza di commedia d'oltre oceano, stile vecchia Hollywood.

La signora Daniela Santanchè simpatica non è

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'ALTRA NOTTE SU RAITRE DANIELA SANTANCHÈ, CANDIDATA ALLE PRIMARIE DEL PDL (ammesso che il Pdl esista ancora e che le primarie si facciano), dando ennesima prova della esuberanza verbale che piace tanto a Giuliano Ferrara, cercava in tutti i modi di prevalere sugli altri, attraverso lo sperimentato metodo della sovrapposizione. Tra le altre cose che ha detto, la rivelazione che Bersani sarebbe più vecchio di Berlusconi. Politicamente, s'intende. La definizione rivolta al segretario Pd, purtroppo è stata usata anche dal sindaco di Firenze Matteo Renzi, che così non fa onore a una grande e antica città, patria di tanta parte della modernità, seppure all'insaputa di Sergio Marchionne.

Ora, anche se la vecchiaia si è voluta caricare nei decenni berlusconiani di connotati negativi e mascherare di orribili posticci e orpelli cosmetici, in sé non ha alcun significato negativo. Anzi, in un mondo appena civile, l'età che completa la vita umana è stata

sempre ritenuta degna del massimo rispetto. Anche perché essere giovani non è un merito, ma un privilegio che tocca a tutti, seppure per poco tempo. Perciò, forse l'unica colpa che non si può fare a Berlusconi è quella di essere vecchio; se non fosse per i suoi atteggiamenti di penosa ostentazione giovanilistica.

Atteggiamenti che pure piacciono a Giuliano Ferrara, almeno da quando ha deciso di non farsi mancare niente in fatto di horror. Così, lui che difende giustamente la sua fisicità contro la dittatura delle diete, appoggia la rifatta, strizzatissima Daniela Santanchè e arriva a sostenere che sarebbe molto simpatica. Benché noi osservatori di tv possiamo testimoniare che la signora è colpevole di gravi e continuative molestie nei confronti del pubblico televisivo. E l'unica forma di simpatia e solidarietà femminile che possiamo riconoscerle è costituita dalla speranza che renda la vita impossibile al suo compagno Sallusti (e viceversa).

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: cieli coperti ovunque con qualche debole precipitazione tra Alpi e Prealpi. Nebbie in pianura.

CENTRO: nubi più compatte tra alta Toscana e Marche, schiarite altrove con foschie dense nelle zone interne.

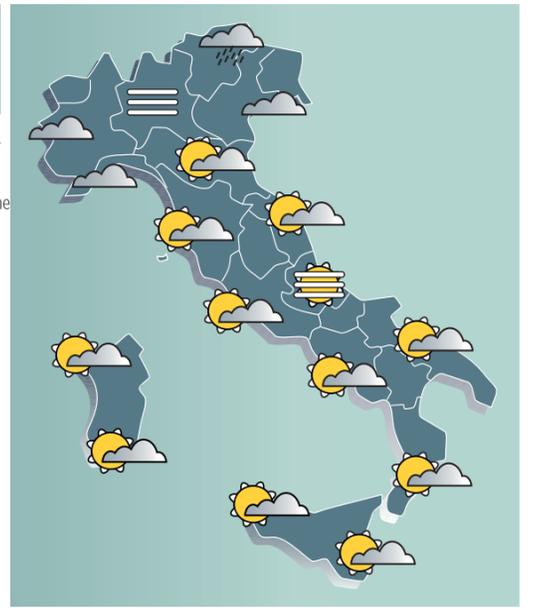
SUD: variabilità dei cieli con qualche addensamento sulla Puglia ma basso rischio di pioggia. Clima mite.

Domani

NORD: tempo migliore su tutti i settori con transito di nuvolosità stratiforme. Nebbie su pianure e valli.

CENTRO: cieli molto nuvolosi o coperti tra Toscana, Umbria e Marche ma senza piogge. Più sole altrove.

SUD: prevalenza di schiarite, qualche addensamento sulla Campania e tra bassa Calabria e Sicilia.



RAI 1



21.10: Un passo dal cielo 2
Serie TV con T. Hill.
Pietro non crede alla colpevolezza di un ex campione di arrampicata libera coinvolto in un caso di omicidio.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 17.00 **55° Zecchino d'Oro** Rassegna internazionale di canzoni per i bambini. Evento
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Un passo dal cielo 2.** Serie TV
Con Terence Hill, Enrico Ianniello, Gaia Bermiani.
- 22.00 **Un passo dal cielo 2.** Serie TV
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational In Italia.** Educazione

RAI 2



21.05: Un minuto per vincere
Gioco a quiz con N. Savino.
I concorrenti devono superare delle prove fisiche e di abilità in 60 secondi per aggiudicarsi un montepremi.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.10 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.55 **La signora del West.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show
- 12.00 **In diretta dalla Camera dei deputati trasmettiamo le dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge di stabilità.** Informazione
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Un minuto per vincere.** Gioco a quiz.
Conduce Nicola Savino.
- 23.35 **Wikitaly.** Rubrica. Conduce Enrico Bertolino, Miriam Leone.
- 00.45 **Close To Home.** Serie TV
- 01.35 **Terapia d'urgenza.** Serie TV
- 03.15 **TG2 - Eat Parade.** Rubrica
- 03.30 **Videocomic - Passerella di comici in tv.** Videoframmenti

RAI 3



21.05: Flightplan - Mistero in volo
Film con J. Foster.
L'ingegnere aeronautico Kyle Pratt, da poco vedova, perde la figlia durante il volo Berlino-New York.

- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.15 **Codice a barre.** Show
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **In diretta dalla Camera dei deputati trasmettiamo le dichiarazioni di voto finale.** Informazione
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Senato della Repubblica - Interrogazioni a risposta immediata al Ministro dell'Interno.** Informazione
- 16.35 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Flightplan - Mistero in volo.** Film Thriller. (2005)
Regia di Robert Schwentke.
Con Jodie Foster, Peter Sarsgaard, Sean Bean, Erika Christensen, Marlene Lawston.
- 23.25 **Volo in diretta.** Rubrica. Conduce Fabio Volo.
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione
- 01.35 **La musica di Raitre.** Musica

RETE 4



21.10: The mentalist
Serie TV con S. Baker.
Jane, Lisbon e il CBI sono a caccia di un killer che ha carbonizzato la sua vittima, abbandonando poi il corpo.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Soldato Giulia agli ordini.** Film Commedia. (1980)
Regia di Howard Zieff.
Con Goldie Hawn.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **The mentalist.** Serie TV
Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 22.05 **The mentalist.** Serie TV
- 23.05 **The closer.** Serie TV
- 00.50 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.25 **Media shopping.** Shopping Tv
- 01.40 **Cantiamo insieme 8.** Musica

CANALE 5



21.10: Innocenti bugie
Film con T. Cruise.
Una casalinga vede la sua esistenza sconvolta dopo aver conosciuto quello che pensa essere l'uomo della sua vita.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.10 **Innocenti bugie.** Film Azione. (2010)
Regia di James Mangold.
Con Cameron Diaz, Tom Cruise, Paul Dano, Peter Sarsgaard.
- 23.30 **Ti odio, ti lascio, ti... Film Commedia. (2006)**
Regia di Peyton Reed.
Con Vince Vaughn, Jennifer Aniston.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.53 **Uomini e Donne.** Show

ITALIA 1



20.20: AIK - Napoli
Sport
Il Napoli, allenato da Mazzarri, cerca la qualificazione ai sedicesimi di Europa League in Svezia contro l'AIK.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Camera Café Ristretto.** SitCom
- 13.45 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.15 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.40 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.05 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **National Museum - Scuola di avventura.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 20.20 **Uefa Europa League. AIK - Napoli.** Sport
- 23.05 **Uefa Europa League - Speciale.** Sport
- 00.46 **Cobra.** Film Avventura. (1986)
Regia di G. Pan Cosmatos.
Con Sylvester Stallone, Brigitte Nielsen, Andrew Robinson.
- 02.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.50 **Rescue Me.** Serie Tv

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
Ospiti in studio Vendola e Brunetta, per parlare di cosa ci aspetta dopo un anno di Governo Monti.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Prossima Fermata.** Talk Show
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 02.30 **La7 Doc.** Documentario
- 03.30 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **La talpa.** Film Drammatico. (2011)
Regia di T. Alfredson.
Con G. Oldman, C. Firth.
- 23.25 **Il ciclone.** Film Commedia. (1996)
Regia di L. Pieraccioni.
Con L. Pieraccioni, N. Estrada.
- 01.05 **Monte Carlo.** Film Commedia. (2011)
Regia di T. Bezucha.
Con S. Gomez, L. Meester.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La tenera canaglia.** Film Commedia. (1991)
Regia di J. Hughes.
Con J. Belushi, A. Porter.
- 22.30 **Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti.** Film Avventura. (2002)
Regia di R. Rodriguez.
Con A. Banderas, C. Gugino.
- 00.30 **Super 8.** Film Fantascienza. (2011)
Regia di J.J. Abrams.
Con E. Fanning, K. Chandler.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Qualcosa è cambiato.** Film Commedia. (1997)
Regia di J. Brooks.
Con J. Nicholson, H. Hunt.
- 23.25 **Prove d'accusa.** Film Drammatico. (1997)
Regia di E. Dignam.
Con W. Hurt, R. Wright.
- 01.15 **Amore e altri guai.** Film Commedia. (2011)
Regia di S. Akil.
Con A. Bassett, P. Patton.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.15 **Ninjago.** Serie TV
- 19.30 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.50 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Deadliest Catch.** Documentario
- 23.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show.
- 00.00 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcianti - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Modern Family.** Serie TV
- 22.50 **Jersey Shore.** Serie TV
- 23.40 **Geordie Shore.** Reality Show
- 00.40 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

Dalla Sicilia con amore omaggio a Mama Afrika

Ritratto jazz di Miriam Makeba, la cui eredità musicale e civile viene riletta da Dino Rubino

PAOLO ODELLO

OMAGGIO A MIRIAM MAKEBA, ALLA SUA MUSICA, AI RITMI DELLA SUA TERRA. E AL SUO INSTANCABILE IMPEGNO CONTRO OGNI FORMA DI RAZZISMO E APARTHEID. Dino Rubino, trentenne pianista siciliano, ne recupera il patrimonio musicale per restituire un ritratto a più facce, in

chiave jazz. Tributo dichiarato già nel titolo - Zenzile era uno dei tanti nomi di Miriam - e che Rubino, con la collaborazione di Paolino Dalla Porta al contrabbasso e Stefano Bagnoli alla batteria, racchiude nei 10 brani di (Dino Rubino Trio, *Zenzi*, Tuk Music). Lavoro in cui, forte di una ritmica di grande statura, l'artista siciliano riesce a valorizza-

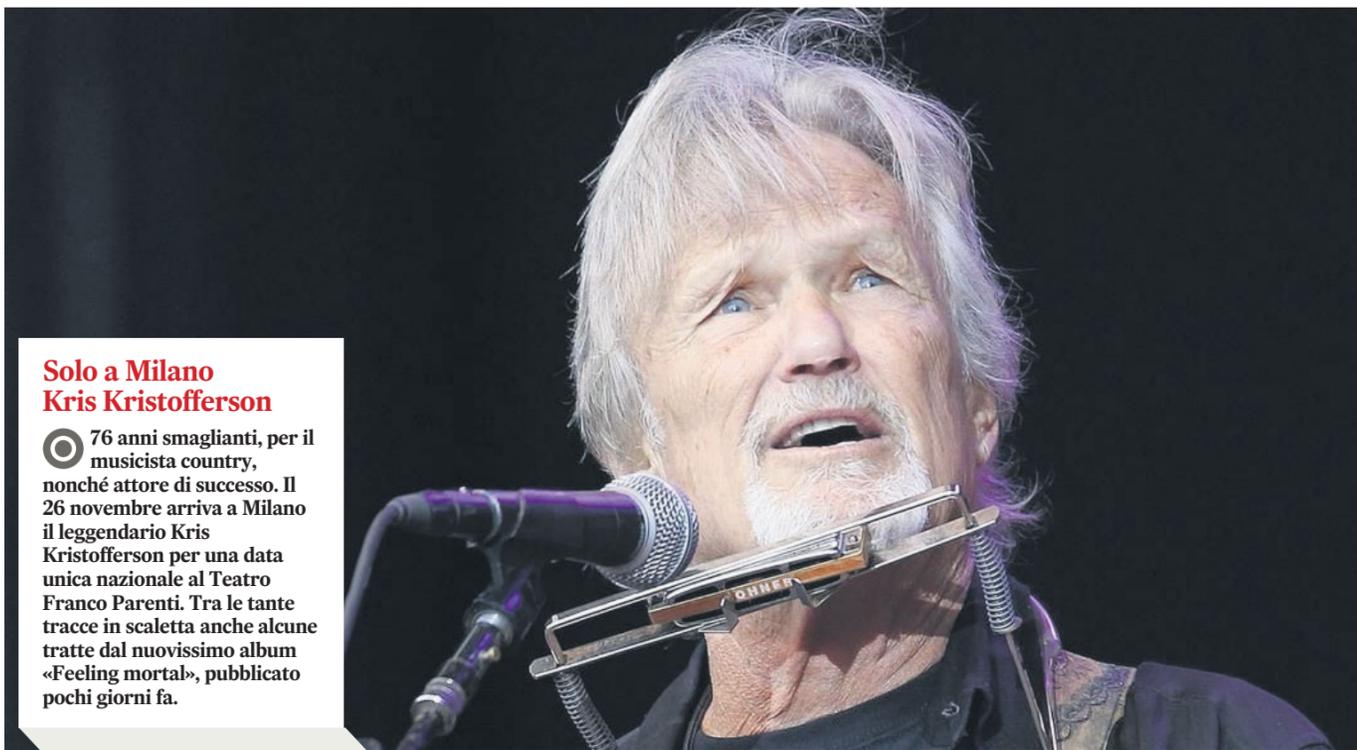
re al meglio la sua duplice versatilità di musicista, pianoforte e tromba. Miscelando i classici di Miriam Makeba, riletta e reinterpretata con passione e profondo rispetto, con i brani originali a firma dello stesso Rubino e Bagnoli, Dalla Porta, Placido. Morta nel 2009, con ancora il microfono in mano, a Castelvolturno, lontanissimo dalla sua Africa ma abitato da tanti figli e figlie del suo continente, Mama Afrika ha lasciato in eredità quel suo impegno. «L'attività politica di Miriam Makeba, la sua morte a Castel Volturno, il legame tra Sicilia e Africa, terre che hanno ben più in comune della sola vicinanza fisica, sono tutti aspetti che mi legano alla vicenda di questa straordinaria artista - racconta Rubino - e che desideravo rappresentare, a mio modo, in un

album. E il progetto musicale si è sviluppato con molta naturalezza, quasi istintivamente. In particolare, la lettura della sua autobiografia, insieme all'ascolto dei suoi brani, hanno avuto il potere di evocare gli arrangiamenti e le composizioni che poi ho registrato».

Slancio di empatia che colora un classico di Mama Afrika, *Pata Pata*, e poi si spinge oltre, recuperando memoria di drammi e sogni comuni a tutti i mari e alle genti che lo attraversano inseguendo un futuro sfuggente. E diventa esplicito con *From Sicily* dove l'archetto del basso di Dalla Porta evoca una Sicilia passionale, legata alle proprie radici. Tema che diventa melodia ricca di swing e dal fraseggio vagamente bop in *To Afrika*, omaggio ai jazzisti italo-americani delle prime generazioni.

Danza italiana in vetrina da oggi in Puglia

PENSARE (E VEDERE) LA DANZA ITALIANA: L'APPUNTAMENTO È DA OGGI AL 25 NOVEMBRE TRA BRINDISI E LECCE, dove parte una full immersion di incontri, discussioni, dibattiti con artisti, operatori, istituzioni, spettacoli per riflettere sullo stato dell'arte del settore. Fortemente voluta dagli operatori nazionali, Adep/Federdanza-Agis, condivisa dal ministero dei beni culturali e dalle associazioni che aderiscono a Federdanza, muove i primi passi in terra di Puglia Nid Platform la nuova piattaforma della danza.



Solo a Milano Kris Kristofferson

76 anni smaglianti, per il musicista country, nonché attore di successo. Il 26 novembre arriva a Milano il leggendario Kris Kristofferson per una data unica nazionale al Teatro Franco Parenti. Tra le tante tracce in scaletta anche alcune tratte dal nuovissimo album «Feeling mortal», pubblicato pochi giorni fa.

Momix, danze per tutti i gusti

32 anni di repertorio doc targato Moses Pendleton

En attendant «Alchemy», il prossimo lavoro del coreografo americano, creatore di illusioni colorate e metamorfiche Alla Filarmonica romana fino al 2 dicembre e poi in tournée

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

C'È UN PARTICOLARE FEELING CHE LEGA MOSES PENDLETON A ROMA, E IN PARTICOLARE ALLA FILARMONICA ROMANA: NELLA CITTÀ ETERNA C'È CAPITATO DA QUANDO ERA ANCORA PILOBOLUS, in collettivo con Jonathan Wolken, Alison Chase & co., e poi ci ha messo radici da Momix - la compagnia da lui fondata -, al teatro Olimpico dove quasi non è passato un cartellone senza sue tracce visionarie. E, certo, sarebbe una stagione più grigia quella priva della sferzata frizzante di questo coreografo sempreverde, di questo figlio di danze in fiore, creatore di universi metamorfici e paralleli. Non è il caso della presente, dato che alla Filarmonica - che a Pendleton ha dato financo il titolo di accademico - stavolta Moses compare due volte, la prima puntata è in corso fino al 2 dicembre con la sua compagnia in un collage dal repertorio, l'altra sarà a febbraio prossimo per il debutto del suo nuovo lavoro, *Alchemy*,



Steven Marshall in «Table Talk»

sempre in complicità con la sua musa e compagna Cynthia Quinn.

Insomma, *Momix Remix* è solo lo spumeggiante aperitivo della prossima fantasia semovente dell'artista americano, un assortimento di brani che definire un «the best of» sarebbe riduttivo per la varietà d'invenzioni e di scherzi coreografici che Pendleton ha saputo sfoderare in 32 anni di Momix. Già, 32 e non cifra tonda, tanto per riuscire eccentrico anche nel celebrare una ricorrenza...Ma la festa c'è tutta. Di colori, visioni, magie di corpi che hanno saputo anticipare l'epoca della virtualità con trucchi ingegnosi come *EC*, gioco di ombre ironico che manda a spasso in alto e in basso silhouettes di omini minuscoli o creature bizzarramente sproporzionate. Tra i classici, anche *Table Talk*, dialogo vibrante tra un uomo e un oggetto, il tavolo, appunto, attorno al quale il danzatore (lo strepitoso Steven Marshall) imbastisce una partitura eccentrica di gesti ed equilibri estremi.

Illusioni, accostamenti bizzarri ma anche invenzioni coreografiche ardite come lo strano bipede a più braccia di *Tuu*, che suona in inglese come «two», due, e che mette insieme un aggrovigliato e indistinto passo a due di arti, teste e busti: ecco a voi il mondo dei Momix. Carrellata nella quale si inseriscono due brani nuovi, la gouache di *Baths of Caracalla*, dove giovani vestali si muovono sinuosamente come echeggianti repliche di Loie Fuller e dei suoi veli in un evocato tepidarium, e lo spiritoso *If You Need Some Body*, dove Pendleton ricorre alla sua inesauribile arguzia giocando bergonzianamente sul titolo (che in inglese sta per «se hai bisogno di qualcuno»), ma che può essere interpretato anche «se hai bisogno di qualche corpo») e proponendo i danzatori e il loro doppio, un pupazzo per uno con cui intrecciare divertenti balli con se stessi.

Momix Remix si propone così come campionario di sketch pendletoniane a cui basta aggiungere le sfumature ecologiche di *Bothanica* (spettacolo citato nelle meduse giravolte di *Aqua Flora* e nello sbocciare di *Solar Flares* e *Marigolds*), gli echi di deserto americano nella *Pole Dance* di *Opus Cactus*, o frammenti da *Sun Flower Moon*, gli amati girasoli di Moses inseriti in un paesaggio lunare per avere un'antologia piacevolissima da sfogliare con gli occhi di tutti - grandi e piccini - per un paio d'ore.

Da Gilgamesh a Bush: un conflitto a fumetti



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

E DOPO IL «GRAPHIC NOVEL» E IL «BIOGRAPHIC NOVEL», ecco il «graphic essay» o meglio, arrivando dalla Francia, l'«essai graphique». Il mio miglior nemico. Storia delle relazioni tra Stati Uniti e Medio Oriente (Rizzoli Lizard, pp. 128, euro 18) è, infatti, il primo saggio pensato, scritto e disegnato a fumetti. Lo firmano Jean Pierre Filiu, storico e arabista di fama internazionale, e David B., autore, tra l'altro, di un capolavoro della letteratura disegnata come *Il Grande Male*. Opera ambiziosa (si articola in tre volumi) di cui questa prima parte copre un periodo storico che va dal 1783 al 1953: dalle scorrerie barbaresche, a cavallo tra Settecento e Ottocento, contro le navi americane nel Mediterraneo, al colpo di Stato in Persia, del 1953, che, complici gli Usa e lo scia Reza Pahlavi, rovesciò il governo di Mossadeq che aveva rivendicato i legittimi interessi del popolo iraniano sullo sfruttamento del petrolio.

Opera scottante, perché tocca un tema di drammatica, dolorosa e perenne attualità. Lo conferma l'artificio narrativo del prologo che mette in bocca a Gilgamesh e a Enkidu parole pronunciate da George W. Bush e Donald Rumsfeld prima della guerra in Iraq: ovvero la dottrina della guerra preventiva, applicata a uno dei più celebri episodi dell'epopea del mitico re sumero. E che ammonisce su una sorta di continuità storica che attraversa oltre quattromila anni di storia, proponendo un parallelo iconografico tra la pila dei corpi raffigurati nella «stele degli avvoltoi» (trovata in Iraq e oggi al Louvre) e una delle tremende fotografie delle torture nel carcere di Abu Grahb. Difficile e anche inutile pretendere un'asettica imparzialità da questo libro che, tuttavia, rispetta la verità dei fatti scanditi da sintetiche didascalie: poco più di un appoggio alle straordinarie invenzioni e metafore grafiche a cui David B. ci ha abituato.

r.pallavicini@tin.it

Abramovich, il puparo Via anche Di Matteo il sogno è Guardiola

Dopo la sconfitta di Torino esonerato il tecnico che a maggio aveva vinto la prima Champions dei blues

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

DUECENTOESSANTUNO GIORNI, UNA FA CUP, UNA CHAMPIONS LEAGUE E UN ESONERO A SANGUE FREDDO, ARRIVATO ALLE 4 DI MATTINA, NEMMENO IL TEMPO DI UNA TELEFONATA: SOLO UN COMUNICATO, GLACIALE, UNDICI RIGHE PER RIASSUMERE A PAROLE LIVORE E DELUSIONE, «SARÀ SEMPRE BENVENUTO A STAMFORD BRIDGE» E POI «A BREVE VERRÀ ANNUNCIATO IL NUOVO ALLENATORE». Così Roman Abramovich ha scaricato il tecnico dei suoi incubi, Roberto Di Matteo. Senza grazia e senza grazie, dopo la Juve. La Champions, certo. Aveva vinto la Champions Di Matteo, ma l'aveva vinta male, e Abramovich lo sapeva: ci aveva messo dieci anni per vincerla, aveva ingaggiato otto allenatori, speso un miliardo di sterline, scelto ed esonerato con la facilità di uno Zamparini e poi gliel'aveva vinta Di Matteo, chiudendo il ponte levatoio a Barcellona, tutti dentro, Drogba terzino, contropiede solo se strettamente necessario. E poi Monaco, il Bayern, la finale ai rigori dopo aver subito, anche là, tutto il tempo, 120 minuti, una vita.

Abramovich vuole vincere con stile, vuole dominare: lui spende, compra, ha il diritto di non avere pazienza e il dovere di scegliere. Via Di Matteo perché il Chelsea, così, non poteva andare. Due punti nelle ultime quattro di campionato, la Supercoppa Europea persa malissimo contro l'Atletico Madrid, la Champions quasi buttata via. Sarebbe la prima volta che i campioni in carica non superano la fase a gironi. Un disonore, per Abramovich, di molto superiore all'onore di aver alzato in uno stadio muto e attonito la prima Coppa dei Campioni della sua vita.

Di Matteo era in bilico già da quella notte bavarese. Abramovich ci aveva ragionato su e per un po', buona parte dell'estate trascorsa tra un sì di gratitudine e un no di logica. Fiducia rinnovata, che fosse a tempo era chiaro, lampante. In campionato, almeno inizialmente, le cose vanno, anche perché Hazard vale l'ultimo Drogba, Piazon e Oscar aggiungono qualità in mezzo. Però il Chelsea gioca male: è ciò che pensò Moratti il giorno di Inter-Salernitana, vittoria neazzurra, brutto e sbagliato esonero per Gigi Simoni. Estetica non fa rima con etica, nel calcio.

E gratitudine è un concetto buono per riempire i comunicati stampa.

Ne grondavano, le undici righe. Come nel 2008: finale di Champions con il Manchester United, a Mosca. Tecnico del Chelsea è Avram Grant, si va ai rigori - come a Monaco - Terry ha il pallone della vittoria, ma scivola sul dischetto, sbaglia, piange. Il Chelsea perde. Comunicato nottetempo: Grant esonerato, gratitudine e addio, Abramovich è un puparo, muove i fili delle cose, non perde tempo, non ama perderne. Diede 8 mesi a Grant, Scolari durò da luglio a febbraio, Hiddink da febbraio a giugno, Villas-Boas da giugno a marzo, meglio andò a Ranieri e Ancelotti, due anni. Fece perdere la pazienza a José Mourinho, dopo due campionati vinti, mille trovate, miliardi di parole, tra il 2004 e il 2007. Adesso toccherà a Benitez o a Grant riscaldare la panchina e non fare troppi danni in attesa che Guardiola esaurisca il suo anno sabbatico e torni nell'agone, ripartendo da Londra. Il sogno dopo si chiama Pep, costa tanto e ha personalità, il primo problema è facilmente risolvibile per uno che ha un patrimonio stimato di 25 miliardi di dollari, il secondo no, ma alla fine il matrimonio si farà. Nel 2009, in piena Barça-mania, Guardiola rischiò di naufragare a Stamford Bridge, imbrigliato da Hiddink, prima che Iniesta, al 92', centrasse la porta col tiro dell'Ave Maria. Era bastato un Hiddink. Due settimane dopo scattò l'esonero anche per l'olandese. Si calcola che in contratti, buonuscita e altre spese accessorie, Abramovich abbia speso per i suoi allenatori circa 80 milioni di euro in dieci anni. Ne ha avuti spesso due, tre a libro paga, in contemporanea. Di Matteo era stato l'idea di una notte di marzo, preso per occupare il posto di Villas-Boas dopo il disastro blue di Napoli, poi però era andato avanti, in qualche modo, persino bene. Ma non poteva durare. Ad Abramovich piacciono gli italiani, assai meno il calcio all'italiana. «End game» titolava il Daily Mail, «The End» il Sun.



Roberto Di Matteo, ormai ex tecnico del Chelsea, vincitore dell'ultima Champions League. FOTO EPA



Gol di rapina alla faccia del fair play. Ora Luiz Adriano rischia la squalifica

La Uefa ha annunciato di aver aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Luiz Adriano (nella foto) «accerchiato» dai tifosi del Nordsjaelland. Martedì l'attaccante brasiliano dello Shakhtar Donetsk ha segnato mentre tutti i giocatori danesi erano fermi perché aspettavano la restituzione della sfera dopo una «palla a due». Ora Luiz Adriano, accusato di aver violato i principi di condotta, rischia una squalifica. FOTO ANSA

Jack pensa solo a tirare

Basket universitario, Taylor fa 138 punti. In 108 tentativi

L'incredibile record figlio di una filosofia di gioco ultra offensiva: la sua squadra in pratica non difende e pensa solo a metterla nel canestro

FRANCESCO SANGERMANO
fsangermano@unita.it

JACK TAYLOR, FINO A IERI, ERA UNO DEI TANTI RAGAZZINI SPARSI NEI COLLEGE AMERICANI CON LA PASSIONE DEL BASKET MA UN FUTURO DA PENSARE ALTROVE. Un nome come tanti, un fisico anonimo che non arriva al metro e 80 e due occhi azzurri incastonati su un viso pulito sotto capelli rasati quasi in stile marine. Ma dalla notte scorsa il suo nome è entrato di diritto nel libro dei record. E, verosimilmente, è destinato a restarci a lungo. Se non per sempre. Il perché è presto detto: in una sola partita ha segnato 138 punti sui 179 del suo Grinnell College che, manco a dirlo, ha vinto con un punteggio anch'esso da record (179-104) contro la Faith Baptiste Bible.

UN TIRO OGNI VENTI SECONDI

La "line" di Taylor (termine con cui gli americani indicano il compendio statistico di un giocatore) è impressionante. In 36 minuti ha tirato 108 volte segnando 52 canestri. Delle sue esecuzioni 71 sono arrivate dalla linea dei 3 punti e di queste 27 sono andate a bersaglio. Tradotto: dalla sua mano è partita una conclusione ogni 20 secondi giocati. Il ventenne nativo di Lakeside (California) e alla terza gara coi Pioneers dopo una stagione collegiale a Wisconsin-LaCrosse, è arrivato all'intervallo con 58 punti già all'attivo ma nella ripresa si è scatenato viaggiando a una media di 4 punti al minuto e tirando 32/58 dal campo (compresi 18 canestri da tre). Una "follia" sportiva che ha disintegrato il precedente record a livello di college realizzato da tal Bevo Francis nel lontanissimo 1954 (113 punti contro Hillsdale quando vestiva la maglia di Rio Grande) ma anche ogni record di segnature nella storia del gioco a stelle e strisce. Che finora aveva come

"pietre miliari" soprattutto i 100 punti di Wilt Chamberlain (il 2 marzo 1962 contro i New York Knicks) e i più recenti 81 di Kobe Bryant (il 22 gennaio 2006 contro i Toronto Raptors).

IL SISTEMA ARSENAULT

Dietro al record, però, si nasconde un piccolo grande segreto che ha reso l'impresa possibile. E, per assurdo, potrebbe addirittura portare ad emularlo o superarlo. Sulla panchina del Grinnell College (scuola dell'Iowa che milita nella terza divisione universitaria, la più bassa del livello collegiale) siede infatti da 23 anni tale David Arsenault, coach che ha inventato "il Sistema". Secondo i suoi dettami, infatti, la sua squadra deve pressare dopo aver realizzato un canestro cercando in tutti i modi di recuperare palla. Se non riesce (e gli avversari segnano, spesso anche facilmente) devono correre in contropiede o tirare velocemente, preferibilmente da tre punti. E poi ri-pessare, ri-partire in contropiede e ri-tirare da tre punti. Riporta Federico Buffa nel libro *Black Jesus*: «Questi sono i sacramenti per vincere la partita: 1) la mia squadra deve prendere almeno 94 tiri a partita, di cui la metà devono essere da 3 punti. 2) i nostri avversari devono perdere almeno 32 palloni. 3) dobbiamo prendere almeno 30 tiri più di loro. 4) dobbiamo segnare in occasione di almeno un terzo dei nostri errori». Logico, dunque, che il Grinnell College sia la squadra che ha segnato mediamente più punti di tutti nel basket americano (di ogni livello) in 16 delle ultime 18 stagioni e che sia risultata prima nel Paese per conclusioni tentate da 3 punti in 14 degli ultimi 18 anni. In questa stagione i Pioneers hanno finora vinto tutte le tre partite disputate tirando rispettivamente 64 e 61 volte da tre punti, pari a oltre due terzi dei tiri tentati... Altrettanto logico che in questi tipi di partite capiti spesso di assistere a prestazioni "monstre". Basti pensare infatti al vecchio record dello stesso college detenuto da Griffin Lentsch (89 punti) realizzato lo scorso 19 novembre. Senza dimenticare gli avversari che, a loro volta, possano mandare agli annali prestazioni impensabili ai più. Come David Larson di Faith Baptiste che, nella partita del record di Taylor, di punti ne ha segnati 70 punti. Ma, suo malgrado, nessuno si ricorderà di lui.

LA NOVITÀ

La Lega pro riformata: dal 2014 solo 60 squadre

Il calcio italiano dà un segno di vita, atteso, importante. Una svolta storica per la Lega Pro e per tutto il calcio italiano. Nel Consiglio Federale di ieri è stata approvata infatti la riforma dei campionati di Lega Pro a partire dalla stagione 2014/2015. Il nuovo format prevede il passaggio dalle 69 squadre attuali (divise in due livelli e in due gironi per ogni categoria), numero sproporzionato, con un tasso di fallimenti economici molto elevato per ogni stagione, a 60 square, suddivise in tre gironi da 20 a serie unica: al termine della stagione 2013/2014 non

ci saranno retrocessioni tra la prima e la seconda divisione, da cui 18 squadre scenderanno tra i dilettanti. «Abbiamo ottenuto un risultato importante - ha sottolineato il presidente della Figc Giancarlo Abete - anche perché l'ultima riforma autoprodotta dal sistema risale a 25 anni fa, all'abolizione del quarto girone della serie C2. Togliere un livello professionistico darà più snellezza al sistema e inoltre abbiamo ottenuto una stabilizzazione dei programmi per il futuro, senza dover più correre il rischio di navigare a vista».



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it